306.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	18811	ANDREOTTI	18813, 18821, 18829 18842, 18849
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	18866	BIONDI	18826, 18829, 18830, 18832, 18838 18849, 18855, 18861, 18863, 18865
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		CARUSO	18829, 18831, 18833, 18858
Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);		CAVALLARI	18833, 18855, 18858
GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188)	18811	COSSIGA	18812
PRESIDENTE	18811, 18822	DELFINO	18814
		DI PRIMIO	18821, 18831, 18840 18856, 18860
		FREGONESE	18828
		GASPARI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18812
		18813, 18821, 18827, 18828, 18830, 18831 18833, 18836, 18837, 18849, 18850 18851, 18855, 18859, 18863, 18865	
		GUARRA	18831, 18832, 18834
		IANNIELLO	18841
		LATTANZI	18832, 18854
		MANCINI ANTONIO, <i>Relatore</i>	18825, 18826 18830, 18831, 18832, 18835, 18836, 18837 18838, 18849, 18850, 18851, 18852 18855, 18859, 18862, 18864, 18865

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

	PAG.		PAG.
MONACO	18853	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PAZZAGLIA	18822, 18823, 18836 18857, 18864	PRESIDENTE	18833
RAUCCI	18865	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18833
ROBERTI	18846, 18850, 18861 18862, 18863, 18864, 18865	Sostituzione di commissari	18866
SALOMONE	18856	Votazione segreta dei disegni di legge:	
SCARDAVILLA	18854, 18856	Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere a), b), c) e d) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GECAL (<i>approvato dal Senato</i>) (2580);	
TERRAROLI	18814	Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (2530)	18866
TUCCARI	18843	Ordine del giorno delle sedute di domani	18869
Proposte di legge:			
(Annunzio)	18811, 18833		
(Deferimento a Commissione)	18821, 18865		
(Ritiro)	18833		
(Svolgimento)	18811		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):			
PRESIDENTE	18869		
GRAMEGNA	18869		

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belci, Bottari, Tarabini e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDREOTTI: « Passaggio alla regione laziale delle competenze statali sull'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (2632);

ORLANDI: « Riconoscimento del teatro Arena sferisterio di Macerata quale ente autonomo lirico » (2633).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera approva la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PICA e ROGNONI: « Passaggio nel ruolo B degli insegnanti di calcolo e contabilità a macchina degli istituti professionali » (1654);

PICA, MARCHETTI, MIOTTI CARLI AMALIA e SENESE: « Modifica degli articoli 22 e 27 della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (2207);

PICA: « Modifica all'articolo 1 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 » (2304).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808); e della concorrente proposta di legge Giomo (2188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali; e della concorrente proposta di legge Giomo ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 17 giugno scorso è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato il relatore ed il ministro Gaspari.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il riordinamento dell'amministrazione dello Stato e la istituzione delle regioni a statuto ordinario richiedono una aggiornata disciplina dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'ordinamento e delle attribuzioni del Governo della Repubblica e delle attribuzioni dei singoli membri di esso, al fine di una esatta configurazione delle diverse sfere di responsabilità e competenza ed anche al fine di garantire una attività di controllo e coordinamento efficiente ma rispettosa dell'autonomia regionale,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente al Parlamento un disegno di legge che per il conseguimento delle finalità sopra indicate contenga norme per la disciplina delle seguenti materie:

a) ordinamento e compiti della Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) attribuzioni e funzionamento del Consiglio dei ministri;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

c) attribuzioni generali e specifiche del Presidente del Consiglio dei ministri e configurazione dei suoi poteri di direzione e coordinamento previsti dalla Costituzione;

d) numero, configurazione ed attribuzioni generali e particolari dei ministri preposti ai dicasteri, con la indicazione dei poteri di carattere generale ad essi attribuiti in materia di direzione politica e di direzione amministrativa dei dicasteri;

e) numero dei ministri senza portafoglio e modalità per il conferimento ad essi di incarichi particolari;

f) numero, stato giuridico ed attribuzioni dei sottosegretari di Stato;

g) configurazione, *status* ed attribuzioni dei collaboratori diretti dei membri del Governo e compiti degli uffici da essi eventualmente dipendenti;

h) procedura per la istituzione dei comitati interministeriali, di commissioni e comitati ministeriali, di commissioni d'inchiesta governative e ministeriali e relative attribuzioni;

i) attribuzioni normative del Governo e dei ministri;

l) configurazione ed attribuzioni del commissario del Governo in attuazione dell'articolo 124 della Costituzione ed ordinamento dell'ufficio da esso dipendente.

(1) **Cossiga, Ballardini, Bosco, Galloni, Bressani.**

La Camera,

preso atto dell'avvenuta elezione dei consigli regionali e considerata la necessità che essi inizino al più presto la loro attività,

impegna il Governo

a dare sollecita attuazione alla delega contenuta nell'articolo 17 della legge finanziaria regionale trasferendo conseguentemente alle regioni le funzioni amministrative nelle materie attribuite alla loro competenza, nonché i connessi uffici statali, compreso il personale.

(2) **Iotti Leonilde, Barca, Caruso, Malagugini, Damico, Raucci, Terraroli, Spagnoli, Tuccari.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto concerne l'ordine del giorno Cossiga devo ricordare che in Commissione il Governo aveva preannunciato e poi presentato emendamenti relativi all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Detti emendamenti furono ritirati al fine di non

appesantire la discussione del disegno di legge, che aveva carattere di urgenza e che era già all'esame della Commissione da molti mesi. Il testo dell'ordine del giorno Cossiga ricalca le linee di una politica che il Governo ha scelto e che intende attuare rapidissimamente. A tale proposito desidero fare presente che subito dopo l'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame della Camera, il Governo presenterà un disegno di legge relativo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio ed anche delle aziende autonome. L'ordine del giorno è articolato in maniera tale da apparire quale un vero e proprio disegno di legge. Ne accetto senz'altro i principi e in larga massima le indicazioni, ma evidentemente la rigidità dell'ordine del giorno non mi permette di accettarlo se non come raccomandazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Iotti Leonilde ed altri il Governo ha insistito per la discussione del disegno di legge oggi al nostro esame, proprio perché intende accelerare al massimo gli adempimenti connessi con l'articolo 17 della legge finanziaria regionale, allo scopo di ridurre al minimo il « periodo bianco » delle regioni. Mi auguro che la rapida approvazione di questo disegno di legge anche da parte del Senato consenta di poter dare inizio ai lavori relativi all'attuazione dell'articolo 17 di quella legge e delle norme ad esso collegate di cui alla presente legge. Quindi, il contenuto dell'ordine del giorno Leonilde Iotti risponde esattamente alla politica del Governo e come tale lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cossiga, dopo le dichiarazioni del Governo, mantiene il suo ordine del giorno ?

COSSIGA. Ho ascoltato con attenzione quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, ma debbo dire che, in armonia con quanto da me e da altri colleghi dichiarato sia in Commissione e sia in aula, la posizione del Governo non mi trova consenziente. Noi siamo giunti ad oltre vent'anni dall'approvazione della Costituzione senza che si sia approvato l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, senza che si sia chiarita la posizione istituzionale dei ministri e degli organi di diretta collaborazione dei ministri stessi. Quindi, non certo per un atto di sfiducia nei confronti del ministro né nei confronti del Governo, ma, sulla scorta di questa esperienza ventennale che a nessun governo ha permesso di portare in porto leggi organiche sull'ordinamento del

Governo e della Presidenza del Consiglio né sulla posizione istituzionale dei ministri, con molto rincrescimento sono costretto a insistere per la votazione.

Per altro, per venire incontro ai desideri del ministro, per quanto riguarda la formulazione dell'ordine del giorno, sono disposto a sopprimere quella parte che non attiene strettamente alla struttura del Governo, cioè la parte che riguarda le attribuzioni del Governo in materia regionale; a sopprimere cioè la lettera l) e le parole del « considerato »: « ed anche al fine di garantire un'attività di controllo e coordinamento efficiente ma rispettosa dell'autonomia regionale », in quanto queste dovranno, a mio avviso, trovare una più idonea collocazione in sede di emanazione dei decreti delegati in materia di rapporti tra Stato e regione.

Insisto per la votazione dell'ordine del giorno così modificato.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI Signor Presidente, ci si trova veramente in imbarazzo perché nelle dichiarazioni iniziali del Governo attuale abbiamo avuto il preannuncio — che per la verità non era nuovo, ma comunque ogni volta riassume il carattere di novità e di impegno — di una sollecita presentazione della legge sulla Presidenza del Consiglio. Pertanto mi pare difficile che una maggioranza che appoggia il Governo non registri ora l'esistenza di questo impegno alla presentazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, il cui primo testo, se non vado errato, fu preparato nel 1948. Debbo aggiungere che talvolta sono stati presentati testi che hanno dormito regolarmente negli archivi, perché, in verità, lamentiamo le inadempienze del Governo ma, quando esso presenta disegni di legge, molto spesso facciamo sì che quei documenti rimangano in stato di quiescenza.

Se fosse possibile, vorrei tuttavia pregare l'onorevole ministro di non mettere la maggioranza in condizione di disagio, nel senso cioè che essa sia invitata a non votare un ordine del giorno sul quale — indipendentemente dalla elencazione delle singole voci, sulle quali il consenso può essere ora totale, ora parziale — la maggioranza è concorde; in quanto l'ordine del giorno stesso registra lo impegno a presentare al più presto il provvedimento sul riordinamento della Presidenza

del Consiglio e sul numero e le attribuzioni dei ministeri, impegno che, sulla base appunto delle stesse dichiarazioni programmatiche del Governo, non mi pare possa essere considerato materia opinabile.

Si tratterà poi di vedere se in questo disegno di legge lo *status* dei sottosegretari vada articolato in un modo o nell'altro, se le loro attribuzioni debbano essere rigide o invece determinate di volta in volta dal ministro, e così via; ma a nome del gruppo della democrazia cristiana devo dichiarare che (trattandosi, oltre tutto, di un adempimento costituzionale, perché questa legge è prevista dalla Costituzione) noi non ci sentiamo di votare contro, pur riconoscendo che, salva restando la sostanza, esiste un notevole margine di discrezionalità e di opinabilità nella traduzione in norme concrete dei principi ispiratori del provvedimento, quale dovrà essere in concreto elaborato da parte della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri.

Per il resto, riteniamo che il fatto di avere di volta in volta creato dei ministeri, non dirò per « iniziativa privata » ma certo sulla spinta di esigenze di particolari momenti nei quali si riteneva che fosse più opportuno mettere l'accento su un problema piuttosto che su un altro (o addirittura per una specie di ossequio a un concetto di uffici di collocamento politico o mezzi di ripartizione dei poteri...), non abbia dato certo un contributo allo snellimento e al prestigio della nostra pubblica amministrazione.

Sotto questo aspetto, anche se l'onorevole Cossiga si è qui presentato in veste di « libero battitore » (nel senso che il suo ordine del giorno non è stato presentato dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana in quanto tale), noi non possiamo dargli torto e per queste ragioni voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha nulla da aggiungere?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Sono d'accordo con l'onorevole Andreotti. Ho già precisato che il Governo aveva addirittura presentato in Commissione specifici emendamenti riguardanti i problemi affrontati nell'ordine del giorno Cossiga e con i quali si chiedeva in particolare la delega per il riordinamento della Presidenza del Consiglio. Ho anche aggiunto che il Governo non solo presenterà su questa materia un apposito disegno di legge ma presenterà anche una richiesta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

di delega per il riassetto e la riforma delle aziende autonome. Questi adempimenti rientrano d'altra parte negli impegni di Governo e quindi sono perfettamente d'accordo con quanto hanno detto il presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, e l'onorevole Cossiga, allorché hanno rilevato che la materia è oggetto di una precisa scelta di Governo.

Se tali questioni non sono comprese nel presente disegno di legge, ciò è avvenuto proprio su richiesta dei gruppi rappresentati nella Commissione affari costituzionali, i quali hanno fatto osservare che in tal modo il disegno di legge si sarebbe ulteriormente appesantito e il dibattito si sarebbe fatto ancora più lungo e complesso.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Annunzio che il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dalla votazione, in quanto la materia che forma oggetto dell'ordine del giorno Cossiga rientra, a nostro avviso, nel programma di sviluppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cossiga, con le modifiche introdotte dal proponente, accettato dal Governo e del quale è stata data testè lettura.

(È approvato).

Onorevole Terraroli, quale cofirmatario, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lotti Leonilde?

TERRAROLI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. L'importanza del provvedimento che stiamo esaminando, il momento politico in cui questo dibattuto cade, le attese del paese, consigliano che alcuni temi già svolti in quest'aula siano, almeno da parte nostra, ripresi, al fine di precisare compiutamente la nostra posizione politica.

Il nostro ordine del giorno obbedisce alla duplice esigenza di sottolineare la volontà politica del Parlamento di mettere le regioni in condizioni di funzionare subito come livelli di governo dotati di poteri propri, essendo la piena sovranità nella sfera di competenza la loro condizione costituzionale di essere, e nel-

lo stesso tempo di riconfermare la scelta di fondo operata dalla Commissione affari costituzionali — non dimentichiamolo, in contrapposizione a quella operata dal Governo — cioè di procedere al riordinamento della pubblica amministrazione in funzione dell'ordinamento regionale o come condizione per la sua attuazione.

Questo ordine del giorno, con le motivazioni che lo illustrano, nasce dalla consapevolezza, che credo non abbiamo solo noi, che il provvedimento in esame è diventato ormai ben altra cosa rispetto al disegno di legge presentato a suo tempo dal Governo. La mutazione intervenuta non è quantitativa, ma qualitativa: questo è un merito della Commissione nel suo complesso, nella quale si sono realizzate convergenze positive tra le forze dell'opposizione di sinistra e forze della maggioranza. Ma è proprio in questo impegno comune, in questo confronto aperto, in questa costruzione unitaria, sia pure in una dialettica di posizioni, che noi rinveniamo un punto di partenza da sviluppare con coerenza e con coraggio.

Proprio perché non ne facciamo una questione soltanto di metodo, ma ne facciamo in questo caso, come in tanti altri, una questione di contenuti, di sostanza, di volontà politica, crediamo che non ci si possa contentare — data l'importanza della posta in gioco e della materia cui afferisce il provvedimento che stiamo definendo — di questioni di principio, di auspici, di esortazioni. Occorre proporsi e definirsi un orientamento operativo di comportamenti, di atti, di scelte, di decisioni che assuma l'attuazione dell'ordinamento regionale come punto di riferimento costante dell'azione riformatrice per tutto quel che attiene al rapporto tra Stato e società civile.

Non ci sono sfuggiti, onorevoli colleghi, né ci sfuggono certo i limiti della legge sulla finanza regionale, in particolare dell'articolo 17, come non ci sfuggono e non ci sono sfuggiti i limiti del provvedimento in esame. Questi limiti possono non tradursi in condizionamenti paralizzanti all'unica condizione che le forze regionaliste abbiano chiaro l'obiettivo che vogliono perseguire, nella misura in cui le forze regionaliste davvero lavorino fin da adesso a costruire quel rapporto dinamico tra azione riformatrice e costruzione di uno Stato decentrato, autonomistico, democratico, che è la condizione essenziale per lo sviluppo della democrazia repubblicana.

Questo discorso non vale solo per il provvedimento in esame. La specificata materia non deve trarre in inganno. Se, come è stato

detto più volte, le regioni possono, debbono essere un nuovo modo di essere dello Stato, il fatto che adesso esse esistano pretende anche un nuovo modo di essere del legislatore.

In questo dibattito, credo non a caso, molti colleghi della democrazia cristiana hanno insistito particolarmente — ne è testimonianza l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cossiga — sui rapporti tra Parlamento ed esecutivo, sulla necessità della loro regolamentazione. Noi non sottovalutiamo questo problema, però intanto mi pare che bisogna incominciare — dobbiamo farlo noi, chiediamo che lo facciano anche le forze della maggioranza — a proporsi il problema nei suoi termini attuali, reali, concreti, per quello che esso è oggi, in conseguenza della condotta delle dirigenze dei partiti governativi e per quello che sentiamo — ognuno a modo suo, certamente, ma univocamente — che dovrebbe essere se ciascuno di noi si sforzasse di dare risposte coerenti al paese così come esso è diventato, come diviene, sia attraverso le lotte sociali, sia a seguito di quelle innovazioni istituzionali che sono state introdotte nell'ordinamento statale con la attuazione dell'ordinamento regionale.

Non è, credo, da sottovalutare il fatto che la situazione economica del paese e le sue prospettive immediate siano oggi un tema dominante del dibattito politico e dello scontro sociale.

Non è però da trascurare il fatto che il Parlamento è praticamente escluso da questo dibattito. Se ne occupa, in forma privatissima, il vertice dei partiti del centro-sinistra. Ancora una volta, in questo caso, abbiamo una confisca dei poteri del Parlamento, uno svilimento, una squalificazione degli istituti rappresentativi: il risultato è solo un dibattito dai contorni confusi, con molti aspetti strani e oscuri, la cui pubblicità non è certo garantita dai « corsivi », pur giusti, dell'*Avanti!*.

Il Parlamento è ridotto ancora una volta a una camera di registrazione per verificare quanti « sì » e quanti « no » vi siano, quando invece urge sempre di più che esso riesca a diventare un organo di lavoro, di ricerca, di effettiva elaborazione di una linea e di uno sbocco politico; esigenza questa a cui anche parti importanti della maggioranza, in recenti e meno recenti dibattiti, si sono dimostrate sensibili.

Nell'ambito della denuncia della sostanziale antidemocraticità del metodo perseguito dalle dirigenze dei partiti governativi, della denuncia della sostanziale spoliazione delle

prerogative del Parlamento, che in questo e in tanti altri casi si verifica, ci preme in questo momento sottolineare, in particolare, le limitazioni, i condizionamenti, le ipoteche che da questo metodo derivano, non solo per quanto riguarda gli indirizzi generali della politica economica e sociale, che dovrebbero avere la loro sede di elaborazione e di formazione soprattutto nel Parlamento della Repubblica, ma anche per problemi non secondari, fondamentali nel momento attuale: come quello che stiamo discutendo in questa seduta, come quello che discuteremo nelle prossime sedute a proposito della delega al Governo per la riforma tributaria, come quello della scuola e tanti altri. Sono problemi che hanno una loro specificazione settoriale, ma che insieme concorrono a investire e definire in un modo piuttosto che in un altro gli indirizzi generali della politica economica e sociale del Governo, nonché il comportamento, gli atteggiamenti, le scelte, gli obiettivi delle forze rappresentate nel Parlamento della Repubblica e, in sostanza, le risposte che il Parlamento e gli istituti rappresentativi sono capaci di dare alla domanda politica e sociale che cresce nel paese.

Oltre a questo, però, credo che non vada trascurato il fatto che al metodo di spoliazione delle prerogative del Parlamento, al metodo dei conciliaboli al chiuso, lontani il più possibile dalla pressione e dalle istanze del paese reale, si sia aggiunta un'operazione politica caratterizzata da aspetti propagandistici, ma non priva di una sua sostanza e di una sua logica che in questo momento non possono essere sottaciute.

Consideriamo il dibattito, la ricerca, lo sforzo che da parte della dirigenza dei partiti governativi si è venuto sviluppando in queste settimane, e anche negli ultimi giorni, intorno al significato da attribuire al voto del 7 giugno, e in particolare le forzature strumentali che di tale significato sono state fatte da più parti; basti pensare ai discorsi del Presidente del Consiglio, all'impostazione iniziale dei lavori dell'ultimo Consiglio nazionale della democrazia cristiana, ai discorsi-proclama pronunciati in quella sede.

L'aritmetica elettorale è stata posta al servizio di una interpretazione della volontà popolare che pretende di deformarne i connotati, di deformarne e violentarne le implicazioni, e che si riassume emblematicamente nella campagna per la regolamentazione del diritto di sciopero.

Qui si colloca, io credo, il significato, il valore della nostra proposta, in vista di una

scelta chiara, coerente, a cui chiamiamo tutte le forze regionaliste, perché il riordinamento della pubblica amministrazione, in funzione dell'attuazione dell'ordinamento regionale, non si limiti soltanto ad una attribuzione di competenze e di funzioni entro limiti rigidamente precostituiti ma incominci a scoprire il ruolo delle regioni nel senso indicato dalla Costituzione, incominci cioè a costruire il nuovo ordinamento democratico dello Stato.

In questo senso io credo non sia vano riproporre qui la denuncia che già in altre sedi noi abbiamo fatto, della manovra che è in atto per « congelare » le regioni. E non si tratta soltanto delle proposte insistenti per rinviare a ottobre, a novembre, a gennaio la formazione delle giunte regionali; è questa la versione « morbida » di quell'aberrazione anticostituzionale concepita da alcune parti, proposta da alcuni personaggi che pretenderebbero di sciogliere i consigli regionali di quelle regioni che hanno osato sfidare la pretesa governativa di omogeneizzare il governo locale alla formula del Governo centrale.

Ma, oltre a queste proposte insistenti per rinviare la formazione delle giunte, c'è un tentativo più generale ancora, che presenta anch'esso un altissimo grado di pericolosità: la pretesa, cioè, di circoscrivere la prima fase della vita delle regioni semplicemente all'elaborazione degli statuti. Questa manovra, che per un verso è rivolta ad impedire alle regioni di avere immediatamente i loro esecutivi e quindi di cominciare a funzionare sulle questioni che già adesso sono poste all'ordine del giorno della loro vita e della loro attività, dai movimenti delle masse e dai problemi delle comunità che amministrano, e per l'altro verso mira a circoscrivere, a ridurre la vita delle regioni all'elaborazione degli statuti, concludendo l'attività, le funzioni, la responsabilità dei nuovi organismi in un dibattito, certo importante e decisivo per l'avvenire della democrazia repubblicana, ma estraneo, se così circoscritto, ai problemi reali delle comunità regionali amministrate; questa manovra, questo disegno, dicevo, è funzionale alla strategia del ripristino degli equilibri messi in crisi dall'autunno sindacale e dalle lotte per le riforme, strategia in cui sono impegnate le forze moderate e su cui si scontrano e si dividono, discutendone in termini oscuri, strani, non propri, le dirigenze dei partiti governativi.

In un quadro siffatto, in cui il punto di confronto e di scontro è la risposta politica, la controffensiva, nella lotta contro la strategia del ripristino degli equilibri messi in

crisi dall'autunno sindacale e dalle lotte per le riforme, i discorsi sulla fase costituente e sull'articolazione del sistema delle autonomie, che in questa ed in altre sedi sono stati fatti da colleghi della democrazia cristiana e di altri partiti politici, rischiano di essere pure e semplici esercitazioni verbali quando anche non funzionano come copertura di un disegno politico che muove in una direzione esattamente opposta.

Non credo sia inutile ricordare qui che, quando due anni fa, nel suo convegno di Firenze, per la prima volta, in termini compiuti ed espliciti una corrente importante della democrazia cristiana propose il discorso sul nuovo « patto costituzionale », i comunisti raccolsero l'invito (invito che era anche una sfida ad un confronto, ad una precisazione di responsabilità, di comportamenti, di atti, di decisioni e di scelte) e non solo attraverso il convegno dell'istituto Gramsci, che subito facemmo sul tema e con cui cerchiamo di stabilire un primo approccio, una prima definizione della tematica su cui sentivamo di essere chiamati a dare una risposta nostra originale, ma con tutte le successive elaborazioni ed iniziative prese dal nostro partito e sfociate nella nostra battaglia perché nascesse l'ordinamento regionale, perché nascesse in un certo modo e perché adesso si costruisca in un modo corrispondente ai bisogni del paese e alle esigenze poste dallo sviluppo della democrazia repubblicana.

Il discorso è stato lasciato cadere da quelle stesse forze che allora lo proposero o comunque si è consentito che esso scadesse a mere petizioni di principio, quando proprio ora, in questo momento in cui per volontà popolare l'ordinamento regionale incomincia ad essere costituito, si potrebbe andare ad una verifica reale di posizioni, di proposte, di opere, di obiettivi, di scelte, di comportamenti, tale da consentire ad ognuno di mettere il suo contributo, le sue esperienze, il suo patrimonio di elaborazioni e di iniziative al servizio di una costruzione che tutti sentiamo impellente e necessaria.

Ma credo che in tutto questo vada rilevato un fatto, che a mio avviso merita tutta la nostra attenzione, il fatto cioè che le forze moderate hanno capito quel che sembra sfuggire (o almeno a me sembra che sfugga) a gran parte delle forze regionaliste della maggioranza; hanno capito, cioè, che per fare passi avanti, per tentare di far passare la strategia del ripristino degli equilibri messi in crisi dall'autunno sindacale e dalla lotta per le riforme, bisogna disinnescare le regioni,

bisogna ridurle ad organi di un decentramento amministrativo esclusivamente funzionale alla domanda di servizio delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie.

Crede che meriterebbero una qualche riflessione, non solo da parte nostra che l'abbiamo già fatta, ma anche da parte delle forze regionaliste della maggioranza, la recente conversione al regionalismo del *Corriere della sera* e l'impostazione che, ai problemi della costruzione della regione lombarda, questo giornale della grande borghesia del nord ha dato, e insieme il regionalismo, certo elaborato in termini culturali più sofisticati, dei meridionalisti della FIAT, anch'esso rivolto a intendere e ad interpretare le regioni soltanto come strumenti di un decentramento amministrativo che corrisponda alle esigenze e ai bisogni infrastrutturali, tecnologici, terziari che lo sviluppo attuale della concentrazione industriale e finanziaria propone come essenziali per la propria vita e le proprie prospettive di sviluppo.

È in questo senso che il discorso sull'efficienza della pubblica amministrazione cessa di essere un discorso puramente tecnico e si fa discorso propriamente politico. Il riordinamento della pubblica amministrazione, la efficienza delle strutture amministrative dello Stato richiedono un discorso completo, compiuto, organico che parte da una domanda precisa: questo riordinamento in funzione di quale politica deve essere fatto, a quali obiettivi strategici deve obbedire? In questo senso la fase costituente di fondazione del sistema di autonomie e tutte le argomentazioni che in questa e in altre sedi abbiamo sentito e risentito cessano di costituire delle astrazioni, nel momento in cui definiscono concretamente un comportamento e insieme un impegno nei confronti di obiettivi di riforma che siano capaci di incidere sui rapporti sociali.

Per questo noi riteniamo che la fase costituente delle regioni, se così la vogliamo chiamare, questa loro prima fase di vita e di attività non si debba esaurire, e tanto meno si debba autoisolare, nell'elaborazione degli statuti. Certo l'elaborazione degli statuti è un fatto politico importante per la vita delle regioni e non solo delle regioni. L'elaborazione degli statuti consente la definizione di una metodologia della partecipazione al di fuori delle astrattezze, delle sperimentazioni velleitarie e delle fughe in avanti; consente la definizione del ruolo e della funzione delle regioni, nonché dei rapporti tra i suoi organi interni, in particolare dei rapporti tra la regione e gli enti locali territoriali, dei rap-

porti tra gli istituti democratici rappresentativi a livello locale e gli istituti della democrazia di base, in funzione veramente di un impegno, di uno sforzo, di un obiettivo di costruzione, di allargamento, di sviluppo, di consolidamento del modo organizzato di emancipazione delle masse popolari.

Nello stesso tempo la elaborazione degli statuti è importante per la definizione, che essa presuppone, di una sistematica nuova delle autonomie, che consenta quel processo di democratizzazione del potere che è la condizione essenziale perché le regioni assolvano alle loro funzioni e siano il punto iniziale di un riordinamento generale, di una riforma autenticamente democratica dell'organizzazione dello Stato.

Ma gli statuti proprio per questo sono soltanto un aspetto e insieme un modo della fondazione della regione come centro di potere democratico popolare, che è tale in quanto subito si faccia, e sia messo in condizione di farsi carico di risposte, organicamente programmatiche e per l'immediato operative nella sfera di competenza delle regioni, alla domanda politica e sociale della comunità amministrata.

Questo è tanto più importante se pensiamo che il prossimo 7 luglio lo sciopero generale proclamato unitariamente dalle tre grandi organizzazioni sindacali nazionali per le riforme, non ha la sua controparte soltanto nel Governo; pretende che siano controparti positive di collaborazione, di costruzione, di promozione, i nuovi istituti della democrazia regionale e con essi le province e i comuni.

Questo appuntamento è tanto più importante perché la ripresa della lotta per le riforme, che del resto non si è mai interrotta, oggi è più forte in consapevolezza, in consenso intorno alle decisioni e alle scelte delle organizzazioni sindacali nazionali, perché è stata riconquistata, riconfermata, consolidata attraverso migliaia e migliaia di assemblee di fabbrica in cui gli operai, i tecnici, gli impiegati non hanno soltanto ascoltato e ratificato ma, attraverso un processo di partecipazione reale, hanno anche costruito la risposta politica e di lotta che, dal 7 luglio, riproporrà come urgente e indilazionabile una strategia per le riforme nel nostro paese.

Ma a questo punto dobbiamo chiederci quale risposta si può, si deve dare, e come va data, a questa domanda politica e sociale che cresce dal paese e che ha nella lotta per le riforme il suo punto centrale.

Noi la risposta ci siamo sforzati di darla quando abbiamo definito il nostro atteggiamento

mento nei confronti della fondazione delle regioni con la formula delle regioni aperte, che non vale soltanto per l'Emilia — certo soprattutto per l'Emilia, per la Toscana, per l'Umbria — ma vale anche per la Basilicata, il Veneto, la Lombardia, il Molise.

Noi non ci stupiamo che questa nostra formulazione, questa nostra proposta politica sia stata volutamente deformata, polemicamente e propagandisticamente distorta; non ci stupisce che essa sia stata assunta come un marchingegno per un trasformismo alla rovescia. Chi si è mosso in questa direzione certo ha capito benissimo quello che noi intendevamo, ma proprio per questo rifiuta le implicazioni fondamentali della nostra proposta, rifiuta nelle regioni aperte una strategia di costruzione della partecipazione fondata su un concorso reale delle masse lavoratrici, dei loro istituti, delle loro organizzazioni all'interno della società civile, alla formazione del programma di sviluppo economico e sociale del paese attraverso gli istituti della democrazia rappresentativa e il rapporto che essi debbono costruire con gli istituti e le istanze della democrazia di base; e rifiuta una strategia di costruzione della partecipazione che insieme sia fondata sulla concezione di nuovi rapporti tra forze democratiche e di sinistra, non solo per contenere una spinta che ripropone in termini nuovi il problema del superamento del centro-sinistra, non solo per ragioni egoistiche di potere, ma per ovviare alla mancanza e all'incapacità di dare una risposta organica, globale, ai problemi generali della democrazia e dello sviluppo economico e sociale, così come si vengono proponendo nell'Italia degli anni '70.

Se noi abbiamo dato questa risposta ed intorno a questa risposta abbiamo intrecciato un dibattito, che è solo ai primi passi ma che ci auguriamo possa ulteriormente svilupparsi, una risposta è stata data anche dal Governo, ed è su questa risposta che noi chiamiamo alla riflessione.

La risposta del Governo alla domanda politica e sociale del paese è stata la istituzione del superprefetto, la trasformazione dei commissari di Governo in un nuovo strumento di accentramento e di autoritarismo; ma oltre all'istituzione del superprefetto (che rappresenterebbe ancora soltanto un'applicazione meccanica e burocratica ed una interpretazione di comodo del disposto costituzionale e della normativa che in proposito il Parlamento è venuto elaborando, tra mille contraddizioni, in questi anni) il Governo, che pure

era stato sconfitto in sede di elaborazione del provvedimento, che è oggi all'esame dell'aula, presso la Commissione affari costituzionali, in quanto la Commissione aveva respinto, in questo settore, la pretesa governativa di rafforzare la struttura, i compiti e i poteri del Ministero dell'interno, attraverso l'attribuzione ai prefetti di compiti di coordinamento tra l'ordinamento regionale e le funzioni e le competenze dello Stato, il Governo, dicevo, sconfitto in Commissione intorno a questa pretesa, ripropone oggi per altre vie il rafforzamento dell'istituto prefettizio.

Mi riferisco soltanto ad un aspetto, per altro emblematico ed esemplare: il provvedimento presentato dal Governo e avallato dalla maggioranza alla II Commissione di questa Camera sui problemi della riorganizzazione del sistema di protezione civile nel nostro paese; provvedimento che è rivolto non solo a rafforzare il potere dei prefetti e a coordinare la struttura prefettizia a livello regionale intorno alla figura del superprefetto, ma anche a limitare in partenza, condizionare, svuotare e subordinare l'istituto regionale all'autorità centrale e, quello che è ancora peggio, a ledere e colpire quel tanto di autonomia che, in parte per forza propria, in parte attraverso la volontà delle forze democratiche e il concorso delle masse, gli istituti della democrazia rappresentativa a livello locale (i comuni e le province) erano riusciti a salvaguardare in questi anni. Al punto tale da rendere, in tema di protezione civile, la struttura del pubblico potere capace di sopperire a esigenze e bisogni concessi in momenti di tensione, di drammaticità, di grave pericolo e di urgenti necessità, quando le strutture dello Stato avevano dovuto dichiarare il loro proprio fallimento.

Ma è questo il riordinamento della pubblica amministrazione di cui ha bisogno l'Italia degli anni '70? Qui, per avviarmi alla conclusione, mi pare che, senza voler riprendere un discorso di carattere generale e teorico, basta, per dirla con il compagno Giolitti, che ognuno di noi abbia presente il fatto che l'istituzione delle regioni non è, non deve essere e non può essere soltanto una occasione di decentramento e di redistribuzione delle funzioni pubbliche nel territorio, ma deve essere anche e soprattutto momento di sviluppo quantitativo e qualitativo dell'intervento pubblico sul territorio e nella società.

Ma se questa formulazione del compagno Giolitti, su cui siamo pienamente d'accordo, è il tema vero su cui misurare la volontà politica, le scelte, gli orientamenti, i compor-

tamenti, gli obiettivi di iniziativa e di azione delle forze regionaliste, se questo è insomma il punto su cui riflettere per andare a una precisazione e a una definizione di obiettivi e di comportamenti, dobbiamo porci alcune domande, e fundamentalmente la domanda di come si realizza questo momento di sviluppo quantitativo e qualitativo dell'intervento pubblico, come, perché e con quali strumenti. Il discorso è complesso, si apre su una molteplicità di problemi. Ma restiamo al tema che ci è proprio in questo dibattito oggi, che è quello del riordinamento della pubblica amministrazione; io credo che nessuno di noi — noi per primi naturalmente, ma credo anche le forze della maggioranza che hanno creduto in quello che una volta si chiamava « lo spirito originario del centro-sinistra » — si nasconda il fatto documentato, provato direi scontato nella realtà politica e sociale del nostro paese, che la strategia delle riforme si è dovuta scontrare e ha dovuto segnare battute di arresto intorno ai nodi provocati da quella che viene chiamata impropriamente « l'inefficienza della pubblica amministrazione »; soprattutto per un aspetto che mi preme sottolineare fra i tanti che si potrebbero riprendere: il fatto cioè che questa inefficienza per sua propria natura, per i regolamenti che la ordinano e che la promuovono, per la struttura organizzativa dell'amministrazione dello Stato su cui si è costruita, ha via via proposto, affermato, consolidato, quella pratica dei tempi lunghi, lunghissimi, di realizzazione delle decisioni, degli obiettivi di intervento dello Stato, della pubblica amministrazione sul territorio e nella società che sono state coperture e alibi dei tempi lunghi voluti per scelta politica, per le risposte da dare alla domanda politica e sociale che nel paese è venuta maturando e crescendo.

Ma proprio perché così è, perché questa inefficienza ha costituito un muro per l'avanzata della strategia delle riforme, e non solo per l'avanzata reale di una proposta di riordinamento e di riforma di settori decisivi e fondamentali dell'organizzazione dell'economia e della società, anche per la consapevolezza, la coscienza della forza che era in gioco su questo terreno; proprio perché questa inefficienza è diventata una copertura, un alibi per scelte politiche di ritardi, di rinvii, di lungaggini, nella riforma della pubblica amministrazione, noi rinveniamo nella riforma un interesse generale che non deve essere proprio soltanto delle forze regionaliste a livello politico, ma che deve essere un in-

teresse, un impegno, un comportamento, una iniziativa propria del movimento operaio nel suo complesso, in quanto la pubblica amministrazione non può essere considerata corpo estraneo alla società civile, parassitario, come si è voluto strumentalmente da più parti, e con intendimenti rivolti a squalificare l'ordinamento dello Stato, la natura stessa della nostra democrazia repubblicana di fronte alla coscienza delle grandi masse. La pubblica amministrazione è stata strumento di una politica che andava contro gli interessi e le attese delle grandi masse popolari e può, se riformata, diventare strumento, invece, di una politica volta a soddisfare compiutamente la domanda politica e sociale che viene dal paese.

Il secondo punto su cui soffermare l'attenzione è questo: l'articolazione democratica dello Stato, così come si configura oggi, è asfittica, umiliata, svuotata, impotente ad affrontare i temi reali proposti dalle esigenze crescenti delle comunità amministrative a livello locale, e in generale dai movimenti che si sviluppano nella società civile e che avanzano questa domanda politica e sociale su cui tanto si insiste da più parti, non per una pretesa disfunzione dovuta ad una arretratezza — che certo esiste — delle norme, dei regolamenti e delle strutture rispetto allo sviluppo delle forze produttive, alla crescita e alla maturazione civile e culturale della nostra società, ma per una consapevole scelta politica di accentramento burocratico, di rafforzamento di un potere centrale autoritario, sordo e nemico alle esigenze e alle istanze di sviluppo e di progresso della società nazionale.

Se questo è vero, come del resto si è affermato da tante parti, e come è stato riconosciuto anche nel corso di questo dibattito, il discorso sull'articolazione democratica dello Stato non è soltanto un discorso di decentramento politico. Nel momento in cui è un discorso di decentramento di poteri oltre che di funzioni, di competenze e di mezzi, propone anche una revisione, un riordinamento, una ristrutturazione che non vanno attuati soltanto nel senso proposto dall'ordine del giorno Cossiga, ma in direzioni funzionali che non possono essere disattese, e che sono: l'abolizione dell'istituto prefettizio; la abolizione — o quanto meno la trasformazione — dei ministeri cosiddetti tecnici; e ciò non solo — ecco il punto — per ragioni di riduzione di spesa, ma come condizione per una riforma dello Stato che voglia essere democratica perché fondata su una articolazione che dà

poteri e responsabilità, che attribuisce rappresentanza reale di sovranità popolare alle articolazioni dello Stato che si strutturano a livello territoriale.

Tutto questo implica — e ne siamo tutti consapevoli — una serie di altri riordinamenti, di vere e proprie riforme: dalla semplificazione dei controlli e delle procedure, alla riforma delle norme sulla contabilità generale dello Stato, a tutta una serie di altri provvedimenti rivolti per un verso a restituire efficienza allo strumento della pubblica amministrazione, per l'altro a riordinare e riconsiderare i problemi della spesa pubblica, soprattutto di parte corrente, con una effettiva volontà di riduzione, non come petizione di principio o come argomento polemico o come alibi per operazioni politiche, ma nel senso di pervenire ad una riorganizzazione generale della struttura amministrativa dello Stato in aderenza alla realtà dell'Italia degli anni '70.

In conclusione, procedere in queste direzioni, porsi questi problemi, dare ad essi una risposta vuol dire lavorare per trasformare questa pubblica amministrazione, che è stata fino ad oggi una amministrazione al servizio di interessi privilegiati, in un'amministrazione di intervento che sappia rispondere alla domanda politica e sociale del paese.

Ma perché sia così occorre un reale decentramento del potere decisionale, che trasferisca il potere di decisione dagli organi burocratici agli organi democratici e, contemporaneamente, che si attui il principio della competenza e della responsabilità dei funzionari e degli uffici, in modo da rompere la verticalizzazione gerarchica che accentra il potere e rafforza l'autoritarismo e — contemporaneamente — da attribuire al dipendente dello Stato non più l'odiosa divisa del burocrate ma la veste, il ruolo e la consapevolezza di essere un interprete delle esigenze della società, chiamato a soddisfarle sotto le direttive del potere politico.

PRESIDENTE. Onorevole Terraroli, la prego di attenersi ai limiti propri di una dichiarazione di voto.

TERRAROLI. Signor Presidente ho finito.

Qui il discorso sulla spesa pubblica è un discorso che riprende la sua dimensione reale. La pubblica amministrazione — è stato detto da più parti — non riesce ad adeguare la propria azione alle mutevoli esigenze dell'economia. Ma dobbiamo chiederci perché la pubblica amministrazione è così. Su questo, io

credo che potrebbero svilupparsi più compiutamente tutti gli sforzi che sono stati fatti intorno alla spesa pubblica, anche perché il riordinamento della pubblica amministrazione, che qui proponiamo, per la prima volta — credo — nella storia del nostro paese postula una riforma che non solo può non costare niente, ma addirittura può portare ad una riduzione consistente della spesa statale.

E non bisogna poi inventare niente: bisogna addivenire solo ad un'applicazione coerente della Costituzione e ad un'applicazione corretta della normativa in materia.

Si potrebbero portare numerosi esempi in questo senso. Noi abbiamo valutato positivamente gli sviluppi che ha avuto in Commissione l'iter del disegno di legge n. 808: prima di tutto perché dal riassetto delle carriere e delle retribuzioni siamo passati, per volontà comune della Commissione cui hanno concorso le forze dell'opposizione e quelle della maggioranza, a fondare il provvedimento in esame sull'esigenza di un rapido riordinamento della pubblica amministrazione in funzione dell'ordinamento regionale. Insieme, come momento ulteriormente positivo, in connessione con questo, abbiamo visto emergere dai contributi venuti da più parti la consapevolezza della necessità urgente di andare ad una revisione della macchina dello Stato, capace di farla funzionare in corrispondenza ai bisogni del paese.

Ma proprio perché esprimiamo questo giudizio positivo sui momenti fondamentali della elaborazione della Commissione affari costituzionali, chiediamo che alla conclusione del nostro lavoro di perfezionamento del provvedimento, nel momento in cui lo andiamo a definire compiutamente, sia portato avanti il passo mancante, sia aggiunto l'anello decisivo della catena, si giunga alla definizione di un atto politico del Parlamento che configuri la sua volontà di mettere immediatamente in condizione le regioni di funzionare, attraverso la realizzazione di un sistema di decentramento politico, di decentramento di poteri capace di fare della partecipazione la condizione reale di quello che viene chiamato il nuovo modo di essere dello Stato.

Le regioni non aspettano, onorevoli colleghi, e non solo le regioni rosse, ma anche il Veneto e il Molise non aspettano. Sono nate per contare, perché dietro di esse c'è l'Italia che non aspetta più, che chiede che il Parlamento, e insieme con esso le regioni e lo Stato, siano capaci di dare immediatamente le risposte che il paese si attende. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Il testo dell'ordine del giorno è tale per cui sarebbe stravagante non votarlo, dato che esso chiede un adempimento che tutti noi abbiamo pochi mesi fa stabilito attraverso una disposizione di legge. Però questo voto favorevole si riferisce al testo scritto di quel documento, non certo alle argomentazioni, o almeno ad alcune delle motivazioni tanto copiosamente svolte dall'onorevole Terraroli a suo sostegno. (*Commenti*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno Iotti Leonilde per due ragioni: in primo luogo perché il termine fissato nell'articolo 17 della legge finanziaria regionale è il termine più lungo per l'attuazione della delega al Governo; in secondo luogo — e questa è la ragione di carattere sostanziale — perché riteniamo che sia indispensabile, ai fini di una completa e rapida attuazione dell'ordinamento regionale, che la delega sia esaurita dal Governo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Iotti Leonilde, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*E approvato*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Per poter procedere all'abbinamento con la proposta di legge d'iniziativa del deputato COMPAGNA: « Modifica dell'articolo 18 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario » (2441), già trasferita alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, ritengo che anche la seguente proposta di legge:

PENNACCHINI: « Modifica all'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (291),

debba essere trasferita alla stessa Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 giugno 1972 decreti aventi valore di legge ordinaria per la revisione dell'ordinamento dei servizi centrali dei ministeri, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) il numero e le attribuzioni delle direzioni generali e degli uffici centrali assimilabili saranno ridotti in conseguenza del trasferimento alle regioni delle attribuzioni degli organi centrali dello Stato nelle materie indicate all'articolo 117 della Costituzione nonché dalla delega alle regioni stesse dell'esercizio di altre funzioni amministrative a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, salve in ogni caso le limitazioni previste dalle leggi o altri atti aventi valore di legge con cui si provvederà al trasferimento o alle deleghe delle funzioni medesime;

2) alle direzioni generali ed agli uffici centrali assimilabili saranno attribuite competenze per distinti rami di attività concernenti materie e compiti omogenei anche per quanto riguarda le residue competenze dello Stato precedentemente attribuite alle direzioni generali o agli uffici centrali assimilabili soppressi in applicazione di quanto previsto dal precedente numero 1). Analogamente saranno definite le competenze delle unità organiche costituite ai sensi delle vigenti leggi da più uffici centrali, assimilabili alle direzioni generali, nonché le competenze di questi ultimi uffici. Saranno, altresì, riordinati gli uffici centrali autonomi attualmente esistenti, non assimilabili alle direzioni generali;

3) le direzioni generali e gli uffici centrali assimilabili saranno contenuti nel numero strettamente indispensabile e comunque non superiore a quello attuale, sopprimendo quelli che non risultino rispondenti ad un rigoroso criterio di funzionalità e prescindendo

dai profili di carriera delle rispettive carriere direttive;

4) saranno riordinati i servizi ispettivi, configurando l'ispezione come istituto inteso non soltanto all'accertamento della regolarità, ma anche al perfezionamento e ad un migliore coordinamento dell'azione amministrativa. Saranno altresì definiti i compiti e le responsabilità degli ispettori.

Nella revisione dell'ordinamento dei servizi dei ministeri dovranno essere eliminate ad ogni livello le duplicazioni di uffici e servizi fra più dicasteri in base al criterio della prevalente competenza.

Con criteri analoghi a quelli di cui ai precedenti commi, si provvederà al riordinamento della ragioneria generale dello Stato e degli uffici centrali e periferici da essa dipendenti, avuto riguardo alla peculiarità delle sue funzioni ed ai particolari compiti ispettivi demandati a detto organo.

I servizi delle amministrazioni degli affari esteri e della difesa continueranno ad essere ordinati secondo le disposizioni emanate rispettivamente con i decreti del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e 18 novembre 1965, n. 1478, e per essi la delega prevista dal presente articolo si limiterà alle eventuali norme di coordinamento e di adeguamento alle disposizioni del presente articolo e dei successivi » ».

PRESIDENTE. Al proprio testo la Commissione ha ora proposto, dopo l'esame dei numerosissimi emendamenti presentati in sede di Comitato dei nove, una nuova serie di emendamenti che configurano un nuovo testo dell'articolo 1, il che ha portato al ritiro della quasi totalità degli emendamenti presentati da altri deputati.

Darò ora lettura degli emendamenti presentati dalla Commissione, che il relatore, se lo chiederà, avrà poi la facoltà di illustrare.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei che si precisasse preventivamente che la discussione sull'articolo 1 avverrà sugli emendamenti della Commissione. Infatti ella ha giustamente affermato che in sostanza tali emendamenti configurano un nuovo testo dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, desidero precisare che anche se di fatto gli

emendamenti della Commissione innovano in più o meno larga misura il precedente testo della Commissione stessa, a termini di regolamento il testo base rimane pur sempre quest'ultimo. Pertanto, se ella vuol parlare sull'articolo 1, deve chiedere subito la parola. Io pensavo che sarebbe stato invece opportuno passare subito all'illustrazione degli emendamenti — gli emendamenti della Commissione e l'emendamento Biondi, l'unico che non sia stato ritirato dopo la presentazione dei primi — dopo di che avrei concesso la parola a coloro che mi avessero chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti.

PAZZAGLIA. Mi sembra che il problema vada posto nel senso di precisare prima di tutto quale sia il testo-base da discutere; se si ritiene che testo-base sia l'originario testo della Commissione, quale risulta dallo stampato, allora la discussione deve procedere nel modo seguente: prima si deve discutere l'articolo 1 e poi passare all'esame degli emendamenti. Se invece si prende atto di una realtà alla quale io intendo riferirmi e cioè che praticamente il testo originario della Commissione non esiste più perché ne esiste un altro, quello degli emendamenti presentati dalla Commissione, allora occorre adottare — e questo non solo per quanto riguarda l'articolo 1, bensì anche gli altri articoli del disegno di legge — una procedura diversa: occorre cioè che si assuma come testo-base il nuovo testo risultante dal complesso degli emendamenti presentati dalla Commissione.

Non avrei difficoltà a prendere la parola in questo momento o in un momento successivo: desidero solo sottolineare che esiste un nuovo testo del disegno di legge e che conseguentemente occorre stabilire preventivamente la procedura da seguire per l'esame dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, desidero sottolineare ancora che la Presidenza non intende affatto modificare la procedura prescritta dal regolamento. Dalla Commissione sono stati presentati degli emendamenti. Che questi di fatto modificano più o meno integralmente il precedente testo formulato dalla Commissione stessa, dal punto di vista procedurale è irrilevante. Esiste un testo della Commissione che costituisce il testo-base per la discussione, una serie di emendamenti erano stati presentati da diversi deputati e il Comitato dei nove, come è suo compito, si è riunito per esaminarli.

In quella sede si è giunti alla formulazione di una serie di nuovi emendamenti — gli emendamenti della Commissione appunto — i quali tengono conto del contenuto degli emendamenti presentati dai vari deputati, tanto è vero che questi nella quasi totalità sono stati ritirati.

Credo che il lavoro svolto dal Comitato dei nove meriti ogni elogio perché contribuisce a snellire l'iter del provvedimento in aula.

Stando così le cose, se qualche deputato chiederà di parlare sull'articolo 1, gli concederò la parola, ma in tal caso oggetto del suo intervento dovrà essere l'originario testo dell'articolo 1. Per questo, come ho detto già, mi sembrava più logico, senza nulla innovare nella procedura, passare subito all'illustrazione degli emendamenti della Commissione e dell'emendamento Biondi e concedere quindi la parola, sul complesso degli emendamenti, a quei deputati che ne facessero richiesta.

Pertanto, onorevole Pazzaglia, se ella mi chiederà ora di parlare sull'articolo 1, le darò senz'altro la parola prima che si passi all'illustrazione degli emendamenti.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente, del chiarimento che ella ha dato all'inizio della discussione sull'articolo 1; il riferimento a questo metodo che a lei sembrava più utile per la discussione è servito a mettere in evidenza una cosa che anch'io intendevo ed intendo ancora sottolineare nel corso di questo mio breve intervento. In realtà, gli emendamenti che la maggioranza del Comitato dei nove ha proposto al proprio testo — non al testo del Governo, ma al proprio testo — hanno sostanzialmente delineato una probabile (se non proprio certa) modifica del testo dell'articolo 1, ed insieme ad esso — se mi è consentito dirlo in questa sede — della maggior parte delle norme di questo provvedimento, e soprattutto di quelle più rilevanti.

Queste proposte di emendamento hanno tale ampiezza e tale contenuto che non nascono dalla normale esigenza di perfezionamento del testo, problema che normalmente il Comitato dei nove risolve considerando i vari emendamenti e le posizioni delle diverse parti politiche. Questi emendamenti sono il risul-

tato sostanziale di un accordo tra la componente democristiana e la componente della estrema sinistra del Comitato dei nove.

I protagonisti di questo accordo, che potremmo definire un accordo conciliare, sono i rappresentanti del partito socialista italiano, mentre succubi di questo accordo sono i rappresentanti del partito socialista unitario.

Il Governo, sia per quanto riguarda questo articolo, sia per quanto riguarda le norme più rilevanti di questo provvedimento, sta tentando, e tenterà nel corso del dibattito, di salvare (almeno nei confronti dell'esterno e di quelle parti che attendono il risultato di questa votazione) come suol dirsi, anche se con termini non molto parlamentari, la faccia. Ma ha già perso la battaglia, perché gli impegni assunti durante gli incontri con i sindacati saranno sostanzialmente confermati a parole dal Governo, per onore di firma, ma altrettanto sicuramente — e con piena coscienza del Governo — saranno disattesi. E voti di fiducia (quei voti di fiducia che abbiamo visto chiedere giorni or sono, quando si è trattato di stabilire quale dovesse essere il minimo reddito tassabile), anche se si tratta di impegni che il Governo ha preso nei confronti di organismi esterni, non saranno certamente chiesti in questa occasione.

Il Governo, infatti, su questo provvedimento (ed il tipo di manovra in atto induce a ritenere che lo scopo finale non sia la legge stessa, ma che anzi questa legge non sia che un primo traguardo), non ha una sua maggioranza che lo sostenga.

Non si tratta, comunque, di un provvedimento di scarso rilievo, ma di una riforma sostanziale delle strutture dello Stato. Si tratta di un provvedimento di tale importanza che il Governo, essendo privo di una maggioranza capace di sostenere le tesi da esso avanzate, dovrebbe sentire la necessità, il dovere di presentare le proprie dimissioni.

Che si tratti di un primo traguardo e non sia soltanto una tappa finale, questa manovra, lo dimostra anche il fatto che, se non avesse funzione strumentale, sarebbe assolutamente sorprendente che i due partiti di estrema sinistra, onorevoli colleghi, abbiano consentito con la democrazia cristiana, con il partito socialista italiano e con il partito socialista unitario una strutturazione ed una scelta della burocrazia esclusivamente (non dico neppure prevalentemente) in funzione degli interessi partitici della maggioranza di Governo. Solo chi si sente già rappresentato, se non dentro la maggioranza, può accettare una soluzione di questo tipo.

Tutto ciò appare subito, fin dall'esame del primo articolo, anche se certamente trova una più chiara fisionomia in norme successive, che si riferiscono specificamente alle strutture e ai criteri direttivi indicati in ordine alle strutture stesse. Ma alle indicazioni dell'articolo 1 si riferiscono anche le norme che avremo occasione di esaminare successivamente.

Comunque, fin d'ora riteniamo di dover evidenziare subito questi elementi, così come dobbiamo evidenziare che il partito socialista unitario respinge il frontismo nelle giunte ma partecipa al frontismo nella riforma dell'amministrazione dello Stato. La riforma delle strutture statuali, che avrebbe dovuto impegnare il Governo su una linea di ammodernamento di esse, ma di difesa dell'interesse al consolidamento dei limiti fra politica e amministrazione, si è trasformata in un terreno di manovre politiche dalle quali gli interessi validi vengono completamente schiacciati.

Non si può quindi non guardare con preoccupazione vivissima alle generiche disposizioni sul riordinamento degli uffici che gli articoli 1 e 1-bis prevedono in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale, non solo perché le leggi-cornice, che potranno essere emanate con la spinta di una maggioranza qual è quella che ha deciso e deciderà di questa legge, stabiliranno lo smantellamento dei poteri dello Stato e l'allargamento di quelli regionali, ma anche perché la conseguente ristrutturazione dello Stato, con l'incentivazione prevista dalla Commissione nell'articolo 16 allo sfollamento del personale verso le regioni, non potrà che avvenire in direzione di una minimizzazione del corpo centrale e periferico dell'amministrazione statale e di una esaltazione, invece, del corpo delle amministrazioni regionali.

Se alle prime battute di questa legge appaiva il rilievo di un conflitto, più artificioso che reale, fra categorie di dipendenti pubblici, oggi assume maggiore rilievo l'aspetto della ristrutturazione dello Stato. I conflitti, quando non potranno essere risolti, troveranno nello strumento dell'inganno (come quello che si vuole operare — lo dico subito — per i militari) il paravento dietro il quale occultarli; oppure, prevarranno formule che non li risolveranno, ma li acuiranno a tutto danno del funzionamento della pubblica amministrazione, pur di non scontentare la nuova maggioranza.

Il nostro intervento, onorevoli colleghi, all'inizio del dibattito sugli articoli, intende richiamare il Governo alle proprie responsabilità (che sono già emerse quando si è parlato

degli ordini del giorno), alla esigenza di porsi di fronte al proprio dovere, di non affrontare un tema di tanto impegno privo di una maggioranza, in balia dei « liberi battitori » ed affidando la sorte della futura struttura dello Stato al gioco dei « liberi battitori » stessi e delle loro manovre, che hanno già dato ormai corpo ai nuovi testi, dei quali il Presidente parlava, nel lavoro che si è svolto nel Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Gli emendamenti della Commissione all'articolo 1 sono dunque i seguenti:

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 1, sopprimere le parole: e le attribuzioni.

1. 1. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 1, dopo le parole: delle direzioni generali, degli uffici centrali assimilabili, aggiungere le parole: delle divisioni.

1. 3. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 1, sopprimere le parole: salve in ogni caso le limitazioni previste dalle leggi o altri atti aventi valore di legge con cui si provvederà al trasferimento o alle deleghe delle funzioni medesime.

1. 2. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 2, dopo le parole: alle direzioni generali, agli uffici centrali assimilabili, aggiungere le parole: alle divisioni.

1. 4. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 2, dopo le parole: Saranno altresì, aggiungere le parole: con gli stessi criteri.

1. 5. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 3, dopo le parole: le direzioni generali, gli uffici centrali assimilabili, aggiungere le parole: le divisioni.

1. 6. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, numero 3, sostituire la parola: attuale, con le parole: esistente al 31 maggio 1970.

1. 7. **Commissione.**

Nel testo della Commissione, al primo capoverso, anteporre il numero 3 al numero 2.

1. 8. **Commissione.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

Nel testo della Commissione, all'ultimo capoverso, premettere alle parole: I servizi, la parola: Per.

1. 10. Commissione.

Nel testo della Commissione, all'ultimo capoverso, sopprimere le parole: continueranno ad essere, e le parole: per essi.

1. 11. Commissione.

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

ART. 1-bis.

Il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono sostituiti dai seguenti:

« Dopo la prima applicazione della presente legge, il numero e le competenze delle divisioni sono stabilite, per ogni amministrazione, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro competente e con il ministro del tesoro.

Il numero delle sezioni e le rispettive competenze sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente.

Gli uffici periferici dello Stato sono istituiti con legge, anche ai fini della determinazione delle qualifiche dei funzionari dirigenti da proporre alle loro direzioni.

Gli uffici periferici equiparati a direzioni generali sono ordinati in divisioni o uffici equiparati e questi in sezioni.

Il numero delle divisioni, in cui sono ordinati gli uffici periferici equiparati a direzioni generali e le loro competenze, ed il numero delle sezioni in cui sono ordinate le divisioni e le loro competenze, sono stabiliti nei modi previsti per le divisioni e le sezioni delle amministrazioni centrali nel secondo e terzo comma precedenti ».

1. 0. 2. Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Per quanto si riferisce all'articolo 1 penso che non si possa assolutamente parlare di un nuovo testo in quanto gli emendamenti proposti dal Comitato dei nove sono di entità molto ridotta e non incidono certamente nelle scelte generali e nei principi direttivi di questa legge. In particolare ci si è preoccupati di sfolire una selva di emendamenti che in gran parte erano

ripetizione l'uno dell'altro e attraverso l'adesione degli stessi presentatori si è riusciti a ridurre le questioni ancora controverse, cioè le modifiche da apportare all'articolo 1, a proposte di scarsa entità, direi irrilevanti.

Con gli emendamenti 1. 1, 1. 3, 1. 4 e 1. 6 si sono aggiunte alle parole « direzioni generali, degli uffici centrali assimilabili », le altre « delle divisioni », volendo intendere che la riorganizzazione degli uffici deve essere spinta fino al livello delle divisioni. Con l'emendamento 1. 5 si è proposto che il riordinamento delle divisioni deve avvenire con gli stessi criteri previsti per le direzioni generali.

Con l'emendamento 1. 7 si propone una specificazione di data, in quanto si vuol riferire la composizione delle direzioni generali e degli uffici centrali assimilabili, alla loro consistenza, al 31 maggio 1970, per evitare che nel frattempo si sia avuta qualche proliferazione.

L'ultimo comma dell'articolo è stato rielaborato soltanto a fini formali in maniera che la lettura sia più piana e la interpretazione risulti più chiara.

Il Comitato dei nove ha ritenuto poi di proporre l'articolo 1-bis. In esso si vuole stabilire in quale maniera nel futuro, dopo la prima applicazione dei provvedimenti delegati, si provvederà alla costituzione delle divisioni e delle sezioni nonché degli uffici periferici a livello di divisioni e di sezioni, poiché per quanto riguarda la costituzione delle direzioni generali esiste già una legge che non va in nessuna maniera rinnovata. In questo articolo 1-bis si stabilisce che per la costituzione, in futuro, delle divisioni occorrerà un decreto del Presidente della Repubblica, mentre per la costituzione delle sezioni occorrerà un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Altro non ho da aggiungere salvo che mettere ancora in rilievo che tutte le modifiche proposte dalla Commissione si riallacciano ad emendamenti presentati in precedenza e che, all'infuori dell'emendamento Biondi, tutti gli altri emendamenti sono stati spontaneamente ritirati dai presentatori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, dopo il secondo capoverso, aggiungere il seguente:

Per gli impiegati dello Stato delle varie carriere e qualifiche in posizione di « fuori

ruolo », alla data di entrata in vigore della presente legge, presso amministrazioni dello Stato od enti pubblici, ai sensi delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni e integrazioni, si provvederà, a seconda delle esigenze dei servizi, o alla loro restituzione ai ruoli di appartenenza ovvero al loro mantenimento nella posizione di « fuori ruolo ». In quest'ultimo caso essi avranno diritto a fruire del nuovo trattamento giuridico ed economico stabilito, per gli impiegati appartenenti alle stesse carriere e qualifiche dell'amministrazione o degli uffici di provenienza, dalla presente e dalle leggi delegate.

1. 12. Biondi, Bozzi, Protti, Giomo, Papa, Cottone. Monaco.

L'onorevole Biondi ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. L'emendamento tende a precisare, ad ogni effetto giuridico ed economico, la posizione degli impiegati delle varie carriere e qualifiche attualmente distaccati presso altre amministrazioni od uffici dello Stato per esigenze di servizio.

Come è noto, oltre alle precedenti norme riguardanti situazioni particolari, le ultime norme sul collocamento fuori ruolo degli impiegati dello Stato sono contenute negli articoli 58 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, e successive modificazioni e integrazioni. L'istituto del fuori ruolo, prevede, per esigenze di servizio, la utilizzazione del personale appartenente ai ruoli statali presso altre amministrazioni dello Stato o enti pubblici per il disimpegno di funzioni attinenti agli interessi dell'amministrazione che dispone il collocamento fuori ruolo, ma che non rientrano nei compiti istituzionali dell'amministrazione stessa.

Considerato perciò che il collocamento fuori ruolo è disposto nell'interesse dell'amministrazione statale e non nell'interesse dei singoli impiegati collocati fuori ruolo, sembra non solo equo ma doveroso tutelare ad ogni effetto la posizione di tali impiegati per quanto riguarda l'applicazione nei loro confronti delle norme concernenti il nuovo statuto giuridico ed economico degli impiegati dello Stato, quale risulterà da questa legge e da quelle delegate.

In altri termini, gli impiegati delle varie carriere e qualifiche, attualmente collocati fuori ruolo, non dovranno in alcun caso su-

bire danno dalla loro attuale posizione determinata - lo ripeto ancora una volta - da esigenze di servizio, ma dovranno al contrario fruire di tutti i diritti e benefici di cui godranno i loro colleghi del ruolo di provenienza.

Questo - è bene precisarlo fin da ora - va inserito nella legge-delega per evitare che nelle leggi delegate si ometta di prendere nella dovuta considerazione e secondo i criteri sopra enunciati la posizione giuridica ed economica del personale attualmente collocato fuori ruolo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Biondi ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. In Commissione è emersa una certa perplessità in ordine all'emendamento Biondi in quanto non si era interpretato forse in maniera completa il pensiero del proponente. In effetti, se a coloro che si trovano nella posizione di fuori ruolo per esigenze della pubblica amministrazione si vuole garantire la facoltà di rientrare nei ruoli di appartenenza, la Commissione ed io particolarmente non abbiamo ragione di opporci, perché ci sembra una cosa giusta. Questo obiettivo si può conseguire apportando una modifica suppressiva all'emendamento Biondi.

Se poi si vuole perpetuare nel futuro l'istituto del fuori ruolo, concedendo a coloro che permangono nella posizione di fuori ruolo le agevolazioni previste dalla legge, la Commissione ed io saremmo contrari, in quanto, con il riordino della pubblica amministrazione, le esigenze particolari ed eccezionali che hanno imposto la creazione della figura del fuori ruolo non dovrebbero più persistere.

Pertanto, sarei favorevole all'emendamento se, dopo le parole « modificazioni e integrazioni », all'ottavo rigo, tutto il resto venisse così modificato: « sarà prevista la facoltà della restituzione ai ruoli di appartenenza ».

Ciò significa che nei provvedimenti delegati sarà disciplinata la possibilità del rientro di questi dipendenti nei ruoli di appartenenza.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, accetta questo emendamento della Commissione al suo emendamento ?

BIONDI. Signor Presidente, ho piacere che il relatore abbia riconsiderato, sotto il profilo dello spirito che aveva mosso i pro-

ponenti a presentare questo emendamento, il senso dell'emendamento stesso. Tuttavia, a parte il valore terminologico della frase suggerita dal relatore, vorrei sapere da chi sarà prevista la facoltà della restituzione degli impiegati in questione. Vorrei cioè sapere se occorrerà un atto volontario del soggetto che è fuori ruolo oppure un atto di richiamo dell'amministrazione nei ruoli.

Ora, non perché io sia affezionato al mio testo, ma per una esigenza d'inquadramento, credo che sia da preferire la mia formulazione che fa riferimento alle esigenze di servizio. Mi pare infatti che questo testo possa valere per interpretare quella che sarà l'esigenza funzionale, domani, di richiamare oppure no, a seconda della disposizione o della volontà dell'amministrazione, questi soggetti che attualmente per ragioni di servizio sono fuori ruolo. Non vorrei che l'interpretazione del relatore consentisse un atto di volontarismo del fuori ruolo attuale che, per rientrare nei vantaggi, si riprecipitasse a tuffo della stessa posizione precedente dalla quale, per esigenze dell'amministrazione, era stato distaccato.

Pertanto, mentre apprezzo l'interpretazione del relatore, nel senso che ho compreso quanto egli intendeva dire, ritengo di dovere mantenere, per i motivi esposti, il mio testo. Insisto pertanto sul mio emendamento. In ogni modo vorrei un chiarimento in ordine all'interpretazione da dare alla formula proposta dal relatore, nel senso di precisare se la facoltà di restituzione ai ruoli di origine possa essere esercitata dal soggetto o non debba invece rientrare, come a mio avviso sarebbe preferibile, in una facoltà della pubblica amministrazione, in funzione delle sue esigenze.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Mi sia innanzitutto consentito di chiarire la portata dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame.

Il testo originario del disegno di legge conteneva soltanto la proroga di alcuni termini. Nel corso dell'amplissima discussione svoltasi dinanzi alla I Commissione, a varie riprese, e successivamente nel corso del dibattito in aula, il contenuto del provvedimento è stato però notevolmente ampliato, facendo così del disegno di legge nel suo complesso veramente uno strumento di riforma delle strutture dello Stato, anche perché; nel frat-

tempo, l'istituzione delle regioni a statuto ordinario ha posto una serie di problemi che dovranno trovare soluzione anche nel contenuto di questo disegno di legge.

Anche l'articolo 1, perciò, è stato profondamente rielaborato, e lo è stato, naturalmente, nel quadro della generale riforma dello Stato che occorre portare avanti.

Sia in Commissione sia in sede di Comitato dei nove, il Governo ha avuto una visione molto aperta dei problemi e si è mostrato disponibile agli apporti costruttivi provenienti dalle varie parti, in quanto ha ritenuto che la riforma dello Stato, per la sua ampiezza e importanza e anche per il diretto collegamento che essa instaura con il potere legislativo, non potesse essere affrontata in una visione chiusa ma in una prospettiva aperta, per dare a questa riforma, in vista della nuova struttura dello Stato e della funzionalità della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini, il massimo di efficacia e di efficienza.

GUARRA. Il massimo di confusione, onorevole ministro.

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Per quanto specificamente concerne gli emendamenti, concordo con il relatore nel ritenere che essi non abbiano modificato sostanzialmente il testo della Commissione, se non in minima parte. Questi emendamenti hanno d'altronde perfezionato tale testo, innovando su alcuni punti che, alla luce di un ulteriore approfondimento dei problemi, meritavano di essere corretti.

Esprimo pertanto parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione all'articolo 1.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Biondi, devo dichiarare che il Governo è contrario, per le ragioni che brevemente esporrò. La prima parte dell'emendamento è infatti da considerarsi superflua, perché tutte le norme contenute nel disegno di legge consentono di raggiungere l'obiettivo che l'onorevole Biondi si propone, e cioè di reinserire nei ruoli di provenienza coloro che oggi si trovano nella posizione di fuori ruolo. Nella seconda parte dell'emendamento sembra si voglia consentire ai dipendenti attualmente fuori ruolo (ma la formulazione del testo si presta ad interpretazioni contrastanti) di beneficiare del nuovo trattamento giuridico ed economico stabilito per i dipendenti di ruolo. In particolare sembra che si tenda a garantire ai fuori ruolo il raggiungimento dei livelli dirigenziali pre-

visti nel disegno di legge. Ciò tuttavia, come è evidente, contrasta con tutta l'impostazione del provvedimento, che prevede la creazione di un ruolo dirigenziale con livelli che saranno stabiliti attraverso l'individuazione dei singoli uffici e delle singole funzioni. Ora, prevedere che quel trattamento e quelle promozioni possono essere attribuiti anche ai dipendenti fuori ruolo contrasta con tutta la struttura della legge e porrebbe nel nulla la riforma che si intende attuare.

Proprio in virtù di questa interpretazione dell'emendamento Biondi, che mi sembra la più vicina alla lettera e allo spirito dell'emendamento stesso, esprimo il parere contrario del Governo ad una norma che, se introdotta nella legge, sarebbe in contraddizione con l'impostazione cui si ispirano i successivi articoli.

BIONDI. Non ho ben compreso, signor Presidente, se il Governo è contrario anche alla nuova formulazione dell'emendamento suggerita dal relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha dichiarato di essere contrario a tutto l'emendamento, quale che ne sia la formulazione.

FREGONESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FREGONESE. Esprimo il consenso del gruppo comunista agli emendamenti presentati dalla Commissione, che sono il frutto della fusione di emendamenti presentati da varie parti con gli stessi obiettivi e con le stesse finalità. Concordiamo quindi con l'illustrazione che ne ha fatto il relatore e sottolineiamo in questa sede che tutti gli emendamenti della Commissione, che troveremo anche per una serie di altri articoli, sono il frutto di una concreta attività e di un confronto di opinioni condotto in seno alla Commissione e in particolare nel Comitato dei 9, non soltanto per la ricerca obiettiva di uno snellimento del lavoro dell'Assemblea in sede di approvazione del provvedimento, ma anche per la ricerca di soluzioni nuove — l'onorevole ministro ha accennato a questa caratteristica — per dare al provvedimento la sostanza di un avvio a un discorso nuovo, serio e profondo per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione dello Stato.

Ci rendiamo conto che si tratta di un avvio a un discorso che nasce — intendiamo sottolinearlo — dalla collaborazione e dal contributo

di tutte le forze che tendono alla ricerca di soluzioni nuove da dare a questo problema.

Per quanto riguarda l'emendamento Biondi 1. 12 il nostro gruppo concorda con le proposte fatte dall'onorevole relatore.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Ho delle osservazioni da fare sull'articolo 1-bis proposto dalla Commissione.

Gli articoli seguenti all'1-bis codificano il principio che la qualifica di direttore di sezione diventa raggiungibile a ruolo aperto. Mentre in passato la creazione di una sezione importava come conseguenza un ampliamento di organico per coprire quel posto, adesso ci troviamo in una posizione completamente diversa, cioè avremo una larga disponibilità di direttori di sezione, per cui l'eventuale creazione della sezione non risponderà all'interesse del funzionario di avere un posto in più. Cade quindi una delle ragioni per le quali si è agito drasticamente nel voler limitare gli organi per assicurare una amministrazione snella, funzionale e naturalmente rapida nella esecuzione.

Ora, il meccanismo previsto dall'articolo 1-bis per la creazione delle sezioni prevede la proposta del ministro, l'esame da parte dell'ufficio della riforma e poi il decreto del Presidente del Consiglio: è una procedura molto macchinosa. Non essendoci un collegamento con ampliamenti di organico ed essendovi disponibilità di funzionari, il Governo riterrebbe che il secondo comma, cioè « il numero delle sezioni e le rispettive competenze sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposte del ministro competente », possa essere soppresso, così come dovrebbero essere sopprese, nell'ultima parte di detto articolo le parole: « ed il numero delle sezioni in cui sono ordinate le divisioni e le loro competenze », nonché le parole: « e le sezioni » e « e terzo comma ». Ciò occorre togliere il riferimento alle sezioni ed alle loro competenze.

Il Governo, in sostanza, ritiene che non sia opportuna per le sezioni una procedura molto macchinosa, ma che sia invece opportuno affidare a chi ha la responsabilità del dicastero e degli uffici periferici la possibilità di creare, diminuire o accrescere il numero delle sezioni in rapporto alle esigenze che si manifestano.

Ripeto che non si tratta di una posizione drastica del Governo, il quale intende far presente all'Assemblea un motivo di opportunità. Se è vero che vogliamo una amministrazione che si adegui rapidamente alle esigenze del paese e alle esigenze che maturano, è bene evitare certe proposizioni che implicano un *iter* macchinoso, capace di rallentare e non di facilitare l'azione dello Stato.

CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Vorrei brevemente, signor Presidente, fare qualche considerazione circa la proposta testé avanzata dall'onorevole ministro, di stralciare il secondo comma dell'articolo 1-bis. Ecco il tenore della disposizione di cui si propone lo stralcio: « Il numero delle sezioni e le rispettive competenze sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente ». Evidentemente il ministro non ha tenuto presente il primo comma dell'articolo 2 della legge n. 249, il quale stabilisce che le direzioni generali e gli uffici centrali assimilabili sono ordinati in divisioni o uffici equivalenti, ai quali è assegnata competenza per ampi settori di attività. Sempre questo primo comma stabilisce: « Le divisioni sono ordinate in sezioni ».

Ebbene, noi potremmo aderire alla proposta dell'onorevole ministro se togliessimo anche il capoverso in cui si dice appunto che le divisioni sono ordinate in sezioni; altrimenti non possiamo aderire alla proposta di stralciare queste norme che servono semplicemente a limitare e bloccare il processo di proliferazione di posizioni direttive all'interno della pubblica amministrazione.

In presenza comunque del fatto nuovo, rappresentato dalla proposta del ministro, mi permetterei di chiedere, signor Presidente, se fosse possibile sospendere la seduta per consentire al Comitato dei nove di esaminare la proposta di stralcio formulata dal Governo per l'articolo aggiuntivo 1-bis.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, vorrei intanto passare alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1. Prima di arrivare all'articolo 1-bis sospenderemo la seduta per cercare di addivenire ad un accordo.

(La Camera approva gli emendamenti della Commissione 1. 1, 1. 3, 1. 2, 1. 4, 1. 5, 1. 6, 1. 7 e 1. 8).

Onorevole Biondi, insiste per la votazione del suo emendamento 1. 12, non accettato dal Governo ed accettato dalla Commissione con una modifica ?

BIONDI. Insisto, signor Presidente, e in via subordinata aderisco alla formulazione del relatore.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Ritengo che l'emendamento in questione potrebbe essere considerato come una disposizione transitoria, in quanto si riferisce a quei dipendenti che all'entrata in vigore della legge si trovino in posizione di fuori ruolo presso altre amministrazioni o presso altri enti pubblici. Questo potrebbe anche non avere valore dal punto di vista della collocazione della norma all'interno della legge, ma a me pare che se noi, in una disposizione di carattere generale o innovatrice, tocchiamo questo delicato argomento dei fuori ruolo, e lo tocchiamo di scorcio, fissando tra l'altro alcuni principi che già hanno una loro prassi e un loro consolidamento, se diciamo, ad esempio, che si provvederà, a seconda delle esigenze dei servizi, o alla restituzione o al mantenimento nella posizione di fuori ruolo; oppure ancora, come indicava il relatore nell'emendamento subordinato, diciamo che i fuori ruolo potranno chiedere di rientrare nel loro ruolo di appartenenza, sfioriamo il problema dei fuori ruolo, mentre per esso occorrono, se vogliamo fare qualcosa di serio per il futuro della pubblica amministrazione, norme precise che disciplinino compiutamente l'istituto giuridico del fuori ruolo.

Sappiamo infatti molto bene che il fuori ruolo, come tale, in alcuni casi riflette un'esigenza derivante da circostanze assolutamente obiettive. Sappiamo, per esempio, che la Presidenza del Consiglio dei ministri, non avendo un proprio ruolo, deve avere personale comandato da altre amministrazioni, salvo che per i ruoli tecnici. Sappiamo anche, però, che esiste una... industria dei fuori ruolo, per creare delle vacanze nelle quali spesso la persona messa fuori ruolo è gentilmente « prestata », mentre non esiste neppure lontanamente una esigenza dell'amministrazione.

A me pare che dovremmo stabilire qualche norma di cautela che impedisca che queste autentiche deviazioni, nell'uso di cose che in se stesse sono giuste e formalmente ineccepibili, vengano ad appesantire di nuovo d'ora

innanzi la pubblica amministrazione, aggravando ulteriormente la situazione.

Vorrei proporre, quindi, in via pratica, di trasferire l'emendamento dell'onorevole Biondi tra le disposizioni finali e transitorie di questa legge, perché di questo si tratta in effetti, in quanto si riferisce soltanto a coloro che si trovino in questa posizione nel momento dell'entrata in vigore della legge.

Nel frattempo, però, su iniziativa del relatore o del Comitato dei nove o del ministro, o di tutti insieme, si dovrebbe fissare, a mio giudizio, una norma attraverso la quale impedire d'ora innanzi questa deviazione, che rappresenta una delle piaghe della pubblica amministrazione, anche nei suoi gradi più elevati.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi?

BIONDI. Accetto la proposta dell'onorevole Andreotti. Non mi sono affezionato tanto alla collocazione di questo emendamento, quanto al senso che esso vuole avere; e sotto questo aspetto, dal punto di vista non solo giuridico, ma pratico e funzionale, le preoccupazioni dell'onorevole Andreotti sono da me condivise. Non si tratta infatti di legalizzare una situazione abnorme, che, se esiste, va semmai tollerata nell'interesse di chi si trova in questa situazione e non deve subire, in un momento transitorio, conseguenze negative per il proprio stato giuridico e personale. Perciò sono d'accordo anch'io che si trasferisca questa disposizione nella parte finale della legge e, se è possibile, si concordi anche un testo che tenga conto di queste preoccupazioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. La maggioranza della Commissione è favorevole alla proposta Andreotti, anche perché spera che nel frattempo la questione possa essere chiarita meglio ed approfondita e possa essere approvata una norma che, come ha detto l'onorevole Andreotti, disciplini l'istituto degli impiegati fuori ruolo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Evidentemente prima non sono stato sufficientemente chiaro. Per quanto riguarda la prima parte di questo emendamento (rispondo all'onorevole Andreotti), cioè per quanto ri-

guarda il primo periodo, devo dire che essa è del tutto superflua, perché la legge contiene già le disposizioni relative al dimensionamento dei ruoli e quindi alla sistemazione dei fuori ruolo. Se la legge non prevedesse questo, non so come potremmo poi strutturare nei provvedimenti delegati le norme relative. Il Governo ritiene, pertanto, che, anche se fosse votata, sia nel testo proposto dall'onorevole Biondi, sia in quello proposto dal relatore, questa disposizione non avrebbe nessuna influenza, perché richiama un principio già contenuto nelle norme della legge. Pertanto, è una disposizione pletorica e pleonastica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, dobbiamo vedere se possiamo accedere ad una proposta di accantonamento temporaneo della norma, rinviando ad un altro momento la discussione del merito.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il principio di cui si è preoccupato l'onorevole Andreotti è regolamentato dalle norme successive della legge. Pertanto, non esiste nessuna necessità di aggiungere questa prima parte dell'emendamento, che costituisce un di più.

L'ultima parte dell'emendamento, invece, non può assolutamente essere accettata, perché tende a creare i « soprannumero » nei ruoli dirigenziali: vale a dire, cioè, che una persona, per il fatto di trovarsi distaccata presso l'ufficio della riforma o presso la Presidenza del Consiglio o altrove, beneficerebbe, in contrapposizione a tutti gli altri che invece non ne beneficiano, di una promozione in soprannumero, il che lederebbe tutto il principio della riforma, cioè tutta la procedura che è stata seguita per creare il ruolo dirigenziale.

Chi si trova fuori ruolo, quando entreranno in vigore le norme delegate, rientrerà nel proprio ruolo e riavrà il proprio posto; se si trova in condizione di essere promosso al successivo ruolo dirigenziale, sarà promosso; se non si trova in queste condizioni, non sarà promosso.

Se poi per alcuni determinati uffici si pongono esigenze di avere personale distaccato, la legge provvede a ciò all'articolo 16, dove è prevista una aggiunta alle occorrenze tabellari nella misura di un decimo, un ventesimo in più proprio per sopperire ad esigenze di carattere eccezionale.

Quindi, a mio giudizio, non vi è alcuna necessità di rinviare la cosa ad un successivo esame, dal momento che la situazione è chia-

ra. Per queste ragioni mi rimetto all'Assemblea, per quanto riguarda la proposta Andreotti, dopo aver chiarito la posizione del Governo su questo emendamento.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta Andreotti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Sono perfettamente d'accordo sulla proposta di rinviare la decisione sull'emendamento Biondi 1. 12 per una ragione di logica e di sistematica legislativa. Sia l'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sia il testo modificato che ci accingiamo ad approvare trattano della struttura della pubblica amministrazione, mentre l'emendamento Biondi 1. 12 riguarda alcuni impiegati che si trovano nella posizione di fuori ruolo. Pertanto la logica suggerisce di differire la discussione su questa disposizione alla fine dell'esame del disegno di legge a noi sottoposto, quando, avendo discusso anche la posizione dei singoli impiegati, delle singole categorie, potremo decidere se sarà opportuno l'inserimento di questa norma o se essa è del tutto superflua, come sostiene il Governo.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta Andreotti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Desidero semplicemente dichiarare l'adesione del gruppo del Movimento sociale italiano alla proposta formulata dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Andreotti di rinviare l'esame dell'emendamento Biondi 1. 12 alla fine del disegno di legge, proposta accettata dalla Commissione mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(E approvata).

(La Camera approva gli emendamenti della Commissione 1. 10 e 1. 11. Approva altresì l'articolo 1 nel testo così modificato).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'articolo 1-bis, rispetto al quale vi è una proposta del Governo di sopprimere alcuni punti, proposta che ha determinato la richiesta, avanzata dall'onorevole Caruso, di rimettere la questione al Comitato dei nove. Ora io pen-

so che, senza sospendere la seduta, si possa accantonare l'articolo aggiuntivo, proseguendo l'esame di quelli successivi.

Qual è il parere della Commissione?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che al momento attuale, avendo noi votato l'articolo 1, questa questione sia forse pregiudicata, nei termini in cui l'ha posta il collega Caruso, in quanto non penso che si possa rimodificare l'articolo 1 là dove parla della suddivisione in sezioni delle divisioni.

Però vorrei rilevare, entrando nel merito e pregando di approvare l'articolo 1-bis così come è stato redatto, che in fondo la questione è irrilevante: cioè le sezioni esistono e seguiranno ad esistere.

Quindi aderisco alla proposta del Governo e pregherei il collega Caruso di accettare lo stralcio che è proposto dal Governo stesso per rendere più semplice la procedura per la designazione dei direttori di sezione.

CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Signor Presidente, non è possibile accogliere la richiesta del relatore, perché quella norma era stata apprestata proprio per impedire quel continuo proliferare di posizioni direttive che è nelle tradizioni della nostra amministrazione. La richiesta di un provvedimento formale ha proprio lo scopo di impedire che le direzioni, le divisioni, le sezioni aumentino a dismisura, e di aiutare il ministro a superare le pressioni che sorgono dall'interno dell'amministrazione.

Quindi, se il Governo mantiene la sua richiesta, da parte mia rinnovo la proposta di sospendere la seduta e di riunire il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Il ministro insiste sull'emendamento?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, ho fatto presente che si tratta di una questione di funzionalità. Condivido il parere espresso dal relatore, e cioè che tale questione non sia molto rilevante. Però in sostanza il fatto che il ministro non possa creare una sezione, quando oggi crea divisioni e anche servizi, e il fatto che si tolga la possibilità all'amministrazione di adattarsi per questa via alle esigenze che maturano, pur non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

essendo cosa molto rilevante, non è del tutto privo di conseguenze. Per questo insisto nel rilevare l'opportunità dello stralcio.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, ritengo che sia necessario discutere questo articolo 1-*bis* e risolvere il problema che è stato posto. Non è cioè possibile accantonarlo, per discuterlo dopo che si è passato all'esame degli altri articoli. Signor Presidente, onorevole ministro, colgo l'occasione per mettere in rilievo il modo disordinato ed inconcludente — non dal punto di vista procedurale, certamente — con il quale si sta procedendo in una materia così importante. Ha detto il ministro poco tempo fa che questa legge, che era sorta soltanto per un riassetto delle retribuzioni e della posizione giuridica degli impiegati dello Stato, sta diventando invece, per i contributi che vengono da tutte le parti, la legge fondamentale della riforma dello Stato. Se queste sono le riforme che ci va propinando il Governo di centro-sinistra, il nostro paese andrà incontro a giorni molto tristi.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, la prego di restare nell'argomento e di ricordare che ella sta parlando per dichiarazione di voto.

GUARRA. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto, di dissenso per il modo con cui ci viene presentato un argomento così importante qual è quello del riassetto degli statali. Questo modo mi autorizza anche a dire le cose che sto dicendo. Comunque a me sembrava che in questo momento non si facesse una dichiarazione di voto, ma si partecipasse ad una deliberazione, cioè se stralciare o meno questo articolo 1-*bis*.

Da parte del mio gruppo non vi è nulla in contrario a che si sospenda per dieci minuti la seduta per consentire l'approfondimento di questo problema. Pensiamo però che non si possa rinviare la discussione dell'articolo 1-*bis* a dopo l'approvazione dei successivi articoli. Mi riservo, signor Presidente, di fare la dichiarazione di voto sul merito dell'articolo 1-*bis*.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, concordo sull'esigenza, che il collega Caruso ha poco fa sottoposto all'assemblea, di riunire il Comitato dei nove per esaminare questa situazione e soprattutto le proposte di stralcio che sono state fatte e che incidono su una realtà che noi dobbiamo considerare in tutte le sue implicazioni. Consentire con quello che il ministro suggerisce di fare, in questo momento, significa snaturare un po' quello che in precedenza si è ritenuto di fare in sede di Comitato dei nove. È opportuno allora che il Comitato, riconsiderate le varie posizioni, possa eventualmente assumere una determinazione su questa nuova fase, che è un fatto nuovo e che come tale dobbiamo riesaminare dall'inizio.

LATTANZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Anch'io sono d'accordo che si discuta in sede di Comitato dei nove. Ritengo per altro che, se si dovrà arrivare alla sospensione, potrebbe addirittura essere rinviata la discussione alla seduta pomeridiana. Comunque, nel merito, io credo che l'opinione espressa dal ministro Gaspari non sia del tutto priva di fondamento. C'è l'implicazione, tra l'altro, relativa a tutta una struttura, a una organizzazione che si è data a questa riforma o si vorrà dare a questa riforma, che potrebbe essere infirmata invece dalla possibilità lasciata a ciascun ministro di creare quante sezioni vuole nell'ambito del suo ministero. Comunque io credo che questi argomenti potranno utilmente essere discussi nel Comitato dei nove. Quindi, sono per la sospensione o meglio ancora per il rinvio alla seduta pomeridiana.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Sono favorevole alla sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,30.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CACCIATORE: « Norme per l'assegnazione delle funzioni ai magistrati » (2634);

IMPERIALE ed altri: « Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle agenzie e manifatture dei monopoli di Stato » (2635).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lucchesi ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali e relativi enti collaterali e da forze armate di singoli Stati esteri, membri della Comunità atlantica, dislocate in Italia » (265).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, sciogliendo la riserva che avevo formulato ieri, comunico alla Camera che nella giornata di venerdì il Presidente del Consiglio sarà pronto a rispondere all'interrogazione liberale sul caso Dubcek.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il Comitato dei nove ha dunque esaminato l'articolo aggiuntivo 1-bis, anche in relazione alle proposte di stralcio presentate dal Governo?

CAVALLARI. A nome della Commissione, informo che il Comitato dei nove si è riunito e, dopo aver valutato con attenzione ancora una volta il problema, specialmente in ordine alla proposta abolizione del termine « sezione », soprattutto nel terzo capoverso, si è espresso a maggioranza contro l'accoglimento della proposta del Governo di stralciare alcune parti. Ha deciso pertanto di insistere per l'approvazione del testo proposto dalla Commissione.

Personalmente io concordavo con la tesi del Governo, che altre volte, in sede di Comitato dei nove, avevo sostenuto. A maggioranza però il Comitato dei nove si è espresso in senso contrario.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo desidera aggiungere qualche cosa?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il parere della maggioranza della Commissione non ha certo fugato le mie perplessità. Come il collega Cavallari ha messo in luce, in questo modo, piuttosto che snellire, appesantiamo certi congegni che hanno una loro importanza, sia pure limitata. Quindi le mie perplessità rimangono; ma, sentito il parere del Comitato dei nove, dichiaro di non insistere nella proposta di stralcio precedentemente da me formulata.

CARUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo 1-bis proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Il gruppo comunista voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, che sostanzialmente accoglie le proposte al riguardo da noi formulate e contenute in un nostro emendamento assorbito da quello della Commissione.

L'articolo aggiuntivo sostanzialmente tende a deltare una disciplina più rigida per la creazione delle divisioni e delle sezioni in cui sono organizzate le direzioni generali dei ministeri, allo scopo di bloccare — o quanto meno di contenere — la proliferazione delle posizioni cosiddette direttive, che hanno costituito finora il comodo mezzo per fare carriera all'interno della pubblica amministrazione, sotto le mentite spoglie dell'aumento del lavoro e della conseguente necessità di rivedere le competenze e le funzioni.

Abbiamo già avuto occasione di denunciare, nel corso della discussione generale,

a quali risultati paradossali ha portato questa prassi, che i vari governi che hanno diretto il paese dalla Liberazione ad oggi hanno seguito, senza discostarsi in questo da una poco nobile tradizione nazionale e senza che l'amministrazione abbia conseguito un miglioramento della propria capacità operativa e, in una parola, della propria efficienza.

Pur votando a favore dell'emendamento, tuttavia non vogliamo nascondere le riserve che abbiamo già espresso in Commissione e in aula, e che manteniamo intatte, sul modello unico organizzativo per tutte le amministrazioni, sia per le amministrazioni di attesa sia per quelle di intervento. Ad esempio, non si possono organizzare, a nostro avviso, alla stessa maniera il Ministero dell'interno, il Ministero della sanità e il Ministero dei lavori pubblici. È un problema, questo, che non siamo riusciti a risolvere nel disegno di legge in discussione, ma che va comunque affrontato con urgenza sia ai fini della efficienza dell'amministrazione statale, sia ai fini della rispondenza della stessa ai bisogni del paese.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. La votazione dell'articolo 1-bis ci offre la possibilità di richiamarci al punto focale, politico di questa legge. È chiaro ormai che questa che sarebbe dovuta essere una legge qualificante del Governo — il riassetto delle carriere dei dipendenti dello Stato — procede in un modo disorganico e disarticolato nonostante che il ministro abbia parlato poc'anzi di una legge che andava assumendo man mano l'aspetto di una legge fondamentale per la riforma dello Stato. Siamo di fronte ad un Governo che, mentre afferma determinati principi mediante la parola del ministro, sostenendo determinate tesi, poi si rimette all'Assemblea per la decisione. Non saremmo certo noi a voler togliere prerogative all'Assemblea, noi specialmente, forze di minoranza e di opposizione, che abbiamo il dovere di ritenere che al di fuori e al di sopra della volontà del Governo dovrebbe esserci la volontà del Parlamento.

Ma il Governo dimostra di non avere più il controllo della situazione: e perciò a questo punto vorrei rivolgermi alle forze politiche della cosiddetta maggioranza, in questo caso silenziosa, e cioè all'onorevole Andreotti.

all'onorevole Ciampaglia rappresentante del partito socialista unitario, i quali, mentre si oppongono al frontismo in Toscana o in Umbria, poi partecipano al frontismo per la legge di riforma per il riassetto delle carriere dei dipendenti dello Stato.

Da tutto ciò emerge chiaramente che solo la tesi del partito comunista riesce ad andare avanti: una tesi livellatrice che viene fatta propria dalla maggioranza, da questa nuova maggioranza « conciliare » — auspice il « vescovo » Cossiga — che dilaga in sede di Commissione affari costituzionali e scavalca in ogni momento la volontà del Governo e il suo indirizzo politico.

Ora noi ci chiediamo: è mai possibile portare avanti una riforma di questo genere con un processo legislativo così episodico? Il fatto stesso che si ricorre all'artificio della ripetizione degli articoli (articolo 1, articolo 1-bis ed eventualmente *ter*, *quater*, eccetera) sta a dimostrare proprio che la formazione dell'atto legislativo, la formazione della legge sfugge ad una volontà precisa della maggioranza.

Noi riteniamo che sia più aderente alla realtà la tesi sostenuta dal Governo — e perciò ci meravigliamo che il Governo la abbia abbandonata — poiché volere sottrarre alla volontà, alla sfera di competenza di un ministro responsabile finanche la creazione di una semplice sezione periferica, secondo noi, significa veramente commettere un grosso errore, che servirà, come ha detto giustamente il ministro, a porre nuovi intralci alla azione della burocrazia e non certo ad agevolare il compito della burocrazia stessa. Noi possiamo concludere che questo era nella logica delle cose dal momento che il Governo ha rinunciato a dare un indirizzo a questa riforma e dal momento che si è rimesso, non tanto all'Assemblea — il che non sarebbe male — ma proprio a questa volontà « conciliare » espressasi in seno alla Commissione affari costituzionali, la quale farà sì che questa riforma della pubblica amministrazione una riforma livellatrice, così come è stata voluta dal partito comunista.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha ritirato i propri emendamenti, pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 giugno 1972, decreti aventi valore di leggi ordinarie per il riordinamento degli uffici periferici dello Stato che non vengano trasferiti alle regioni in attuazione dell'ordinamento regionale e per l'esercizio di quelle funzioni amministrative dello Stato che non vengano esercitate per delega dalle regioni a mezzo di uffici centrali o periferici o degli uffici degli enti locali e secondo criteri di funzionalità ed in relazione alle esigenze del più ampio decentramento amministrativo.

Il decentramento sarà effettuato con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) dovrà concernere le funzioni amministrative delle quali non sia essenziale la esplicazione da parte degli organi delle amministrazioni centrali e per le quali il trasferimento consenta una più approfondita valutazione degli interessi pubblici e lo snellimento delle procedure;

b) dovranno essere conferiti larghi poteri deliberativi agli organi periferici;

c) sarà attribuito carattere definitivo agli atti vincolati da norme di legge e di regolamento di competenza degli organi periferici; le norme delegate potranno attribuire tale carattere ad altri provvedimenti attribuiti alla competenza di detti organi.

In relazione alle nuove funzioni attribuite agli organi periferici, potrà provvedersi alla integrazione del decentramento dei controlli sugli atti degli organi stessi ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

« L'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 giugno 1972, decreti aventi valore di legge ordinaria per il riordinamento dei servizi periferici dello Stato, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) il numero degli uffici periferici sarà ridotto in conseguenza del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative nelle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione, nonché della delega alle regioni stesse dell'esercizio di altre funzioni ammini-

strative a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione;

2) agli uffici periferici dello Stato sarà attribuita, in relazione alle esigenze del più ampio decentramento amministrativo previsto nell'articolo 5 della Costituzione, la esplicazione di tutte le funzioni amministrative, ad eccezione di quelle che attengono ad affari di interesse nazionale o interregionale o che comportino un rilevante impegno di spesa;

3) agli organi periferici dovranno essere conferiti larghi poteri decisionali;

4) in particolare dovrà essere attribuito carattere definitivo agli atti vincolati da norme di legge e di regolamento, così come le norme delegate potranno attribuire tale carattere anche a provvedimenti discrezionali attribuiti alla competenza di detti organi ai sensi dell'articolo 16, lettera b), nn. 1 e 2.

In relazione alle nuove funzioni attribuite agli organi periferici dovrà provvedersi al decentramento dei controlli ».

2. 9.

Commissione.

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

ART. 2-bis.

Dopo l'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è inserito il seguente articolo 3-bis:

« Nel riordinamento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato si dovrà di norma osservare il criterio di configurare le competenze dei vari uffici in modo che si realizzi nei confronti dei capi di uffici equiparati una sostanziale parità qualitativa di attribuzione di compiti e di responsabilità, anche in relazione alla eguaglianza di retribuzione complessiva prevista dalle lettere f) e g) dell'articolo 16 ».

2. 0. 1.

Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. L'articolo 2 è stato rielaborato dalla Commissione soltanto al fine di una esposizione dei concetti più raffinata e più aderente alla realtà: non ci sono innovazioni di cui valga la pena di parlare. Si fa riferimento ai criteri che dovranno presiedere all'istituzione delle divisioni, delle sezioni e degli uffici periferici, prescrivendo in quale maniera si debba arrivare a questa costituzione.

L'emendamento 2. 0. 1, aggiuntivo dell'articolo 2-bis, contiene il principio della parità effettiva di importanza, quando vi sia parità di livello gerarchico. Si prevede che le future direzioni generali e le future direzioni di divisione abbiano un contenuto di poteri e di attribuzioni *grosso modo* equivalente, in maniera che le funzioni dei dirigenti si equivalgano come importanza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 2 e sull'emendamento, sempre della Commissione, aggiuntivo di un articolo 2-bis?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Il Governo è favorevole ai due emendamenti della Commissione.

Desidero soltanto far rilevare alla Presidenza che nell'ultima parte dell'emendamento 2. 9, sostitutivo dell'articolo 2, come anche nell'ultima parte dell'articolo aggiuntivo 2. 0. 1, vi sono riferimenti all'articolo 16, lettera b), numeri 1 e 2, della legge n. 249 del 1968. Poiché tale articolo ha subito una profonda rielaborazione, allorché ne sarà stato approvato il nuovo testo definitivo, tali riferimenti dovranno essere necessariamente coordinati.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole ministro.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Vorrei chiedere che fosse accantonata la votazione dell'emendamento 2. 0. 1, aggiuntivo di un articolo 2-bis, per abbinarlo alla discussione dell'articolo 10, modificativo dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249, articolo con cui è intrinsecamente collegato, e non solo in senso formale.

Mi pare che non si tratterà soltanto di una eventuale esigenza di coordinamento tra il nuovo testo dell'articolo 16 della legge n. 249 e il testo dell'articolo 2-bis da esaminare, ma si tratterà di decidere in via prioritaria quali saranno le scelte che dovranno essere fatte in materia di funzionari direttivi e delle loro retribuzioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PAZZAGLIA. Pertanto, dopo aver fatto questa scelta e dopo aver stabilito se a tutti i funzionari direttivi dovrà essere attribuita una retribuzione onnicomprensiva o no, potremo stabilire i criteri che sono contenuti

nell'emendamento 2. 0. 1, che potrebbe anche dimostrarsi in pieno contrasto con eventuali decisioni che l'Assemblea adotterà in ordine all'articolo 10 del disegno di legge. Mi sembra un logico modo di procedere quello di sospendere l'esame dell'emendamento 2. 0. 1 fino al momento in cui avremo deciso le questioni di principio e di fondo contenute nelle varie formulazioni dell'articolo 10 del disegno di legge, che innova l'articolo 16 della legge n. 249.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 9, accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sulla richiesta di rinvio dell'onorevole Pazzaglia?

MANCINI ANTONIO, Relatore. La Commissione è contraria allo stralcio e all'accantonamento dell'articolo 2-bis in attesa che sia discusso l'articolo 10. Il criterio contenuto nell'articolo 2-bis, cioè quello della equivalenza del trattamento economico in presenza di una equivalenza di funzioni, non credo possa essere controverso. Certo in sede di coordinamento, ove l'articolo 10 fosse modificato in modo tale che il riferimento a quest'ultimo non fosse più pertinente come ora appare, si provvederà alle modifiche necessarie. Per qualsiasi articolo della legge è possibile che un articolo successivo renda inoperante o impreciso un riferimento. Non per questo si deve sospendere l'esame di tutto. Sono, pertanto, del parere di procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo 2. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2. 0. 1, proposto dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

DELFINO, Segretario, legge:

«Dopo l'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è aggiunto il seguente articolo 3-bis:

» La delega al Governo per la revisione del riordinamento dei servizi centrali dei mi-

nisteri e per il riordinamento degli uffici periferici dello Stato sarà esercitata di norma contestualmente all'emanazione dei provvedimenti dei trasferimenti di funzioni, uffici e personale dello Stato alle regioni e di delega ad esse di funzioni amministrative statali " ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, Segretario, legge:

« L'articolo 4 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1972 uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare i singoli procedimenti amministrativi nei vari settori.

Le norme di tali decreti dovranno ispirarsi al modello della disciplina generale della azione amministrativa con gli adeguamenti resi necessari dalle specifiche esigenze proprie dei singoli settori. Si dovrà sempre tendere alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure, in modo da rendere quanto più possibile sollecita ed economica l'azione amministrativa, e a tal fine dovrà realizzarsi, tra l'altro, l'eliminazione delle duplicazioni di competenze, dei concerti non necessari e dei pareri, che non siano essenziali per una adeguata valutazione del pubblico interesse o per la consistente tutela degli interessi dei cittadini.

Il Governo della Repubblica è parimenti delegato a provvedere, nel termine previsto dal primo comma, alla raccolta in testi unici, aventi valore di leggi ordinarie, delle disposizioni in vigore concernenti le singole materie, apportando ove d'uopo alle stesse le modificazioni ed integrazioni necessarie per il loro coordinamento ed aggiornamento, ai fini di una migliore accessibilità e comprensibilità delle norme medesime, e sempre con i criteri indicati nel comma precedente " ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, al secondo capoverso, dopo le parole: dell'azione amministrativa, aggiungere le parole: da approvare con legge ordinaria.

4. 9.

Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI ANTONIO, Relatore. L'emendamento è stato proposto all'unanimità dalla Commissione e si riferisce all'azione amministrativa, per la quale la Commissione ritiene non si debba concedere delega al Governo, ma soltanto impegnare quest'ultimo alla presentazione di una legge ordinaria.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è parimenti delegato a provvedere, entro il 31 dicembre 1973, alla raccolta in testi unici, aventi valore di leggi ordinarie, delle disposizioni in vigore concernenti le singole materie, apportando ove d'uopo alle stesse le modificazioni ed integrazioni necessarie per il loro coordinamento ed ammodernamento, ai fini di una migliore accessibilità e comprensibilità delle norme medesime e sempre con i criteri indicati nel comma precedente ».

4. 4.

Governo.

Onorevole ministro, desidera dire qualche cosa ad illustrazione, mentre esprime il parere del Governo sull'emendamento della Commissione ?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Lo articolo 4 conteneva la delega al Governo per la redazione di testi unici al fine della semplificazione delle procedure amministrative. Alcuni colleghi in Commissione hanno manifestato la preoccupazione che tale coordinamento potesse essere fatto prescindendo dalla legge sulla azione amministrativa, che invece deve essere ancora esaminata dalla competente Commissione della Camera e poi dovrà seguire l'usuale iter parlamentare. Questo era già implicito nel precedente testo. Ad ogni modo, poiché si tratta di un emendamento chiarificatore, il Governo si dichiara favorevole.

Quanto all'emendamento presentato dal Governo, devo dire che, siccome abbiamo dei termini di scadenza per la formazione degli organi regionali e quindi per tutta la procedura che deve essere seguita per la riforma, il termine è stato portato al 31 dicembre 1973, proprio per dare la possibilità al Governo di esercitare la delega avendo presente tutto lo assetto che verrà dato con le regioni e con le

riforme che riguardano l'amministrazione centrale e i suoi organi periferici. Per questo motivo si è proposto uno spostamento di termine, derivato esclusivamente, ripeto, dal necessario coordinamento e dalla necessaria *consecutio temporum* con le diverse procedure che dovranno essere portate a termine.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento del Governo all'articolo 4?

MANCINI ANTONIO, Relatore. La Commissione ritiene che l'aggiornamento del termine richiesto dal Governo sia congruo e indispensabile; pertanto esprime parere favorevole. Parere favorevole anche all'altra variazione all'ultimo capoverso dell'articolo 4 per sostituire la parola « aggiornamento » con quella di « ammodernamento », che rappresenta in maniera forse più puntuale e precisa il concetto contenuto nel capoverso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 9, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 4, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DELFINO, Segretario, legge:

« All'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono apportate le seguenti modificazioni:

Nel primo comma, le parole da " All'articolo 146 dello statuto " sino a " organizzazione sindacale che ha proposto la terna stessa " sono sostituite dalle seguenti:

" All'articolo 146 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

la lettera *d*) del primo comma è sostituita dalla seguente:

d) da rappresentanti del personale in numero pari ad un terzo, e comunque non inferiore a quattro, dei componenti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*), da nominare, all'inizio di

ogni biennio, con decreto del ministro. I rappresentanti predetti sono designati, su richiesta del ministro, dalle organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative, che, a tale scopo, indicheranno ciascuna quattro nominativi di dipendenti dell'amministrazione; alla scelta degli stessi, e dei supplenti, nell'ambito dei nominativi indicati, il ministro procede previa consultazione della organizzazione sindacale che li ha proposti. Il supplente sostituisce il rappresentante titolare in caso di assenza o di impedimento di quest'ultimo " ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

All'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249, la lettera *d*) è sostituita dalla seguente:

« *d*) da rappresentanti del personale in numero pari ad un terzo, e comunque non inferiore a cinque, dei componenti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*), da nominare, all'inizio di ogni biennio, con decreto del ministro. I rappresentanti predetti sono designati, su richiesta del ministro, dalle federazioni sindacali degli statali a carattere nazionale, verticali ed orizzontali, autonome o aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative registrate presso il Ministero del lavoro. Pari-menti sono designati anche i supplenti. Nel caso che il numero delle organizzazioni sindacali operanti nell'amministrazione fosse superiore a quello riservato ai rappresentanti del personale, il ministro, d'intesa con i sindacati interessati, dovrà concordare o decidere mediante sorteggio la rotazione della rappresentanza. Il ministro procede alla nomina dei rappresentanti effettivi e supplenti in base ai nominativi dei dipendenti dell'amministrazione che verranno segnalati dai sindacati, in modo tale da assicurare la presenza di tutte le organizzazioni e di tutte le carriere ».

5. 5. Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.

L'onorevole Biondi ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. Il nostro emendamento si riferisce ad una situazione che nasce dal disposto dell'articolo 7 della legge n. 249, il quale prevedeva alla lettera *d*) una regolamentazione della rappresentanza del personale tale praticamente da restringerla alle cosiddette tre grandi confederazioni sindacali, istituendo, se non di diritto almeno di fatto, un monopolio sindacale contrario non soltanto agli interessi

dello Stato e dei dipendenti della pubblica amministrazione, ma anche ai principi stessi di eguaglianza garantiti dalla Costituzione e richiamati, come vedremo, dalla Corte costituzionale.

Il Governo, rendendosi conto della incostituzionalità della norma, ha provveduto, col suo emendamento proposto all'articolo 5 del provvedimento in esame, ad allargare la possibilità di rappresentanza ad altre organizzazioni sindacali. Quello che però ha determinato il nostro emendamento e quindi il nostro intervento è che il Governo si è reso conto della incostituzionalità delle norme contenute nella lettera d) dell'articolo 7 della legge n. 249 solo fino ad un certo punto, cioè fino a quel punto in cui poteva averne vantaggio per eventuali accordi con organizzazioni sindacali richiedenti di far parte del cosiddetto *club* dei privilegiati.

L'emendamento governativo, invero, si è limitato soltanto a far passare da tre a quattro i rappresentanti ufficiali riconosciuti, ma non ha previsto, almeno, una rotazione in quel nuovo posto nel caso di organizzazioni di categoria che fossero più di quattro e che, come noi liberali proponiamo, potrebbero avere in questo senso possibilità di accesso. Il nostro emendamento è molto più ampio e tende a permettere una obiettiva possibilità di rappresentanza. Bisogna considerare infatti che, oltre alle organizzazioni sindacali più note, ma non rappresentanti la maggioranza dei dipendenti sindacali, esistono altre organizzazioni, altrettanto valide e forse più rappresentative, che, nonostante lo emendamento governativo, verrebbero a trovarsi ugualmente escluse.

Si deve inoltre tener presente che non è né giusto né opportuno coartare, in un certo senso, o quanto meno determinare il dipendente a servirsi soltanto di alcune organizzazioni sindacali, escludendone altre e quindi non lasciandogli la facoltà, la libertà, anzi, costituzionale e anche spirituale — vorrei dire — di servirsi di altra organizzazione sindacale o di costituirne una nuova per il giorno in cui egli dipendente ritenesse gli interessi propri meglio tutelabili da una organizzazione diversa da quelle che sono state nel provvedimento implicitamente ricordate.

I vantaggi di una tale libertà sono evidenti: lo Stato, in questo modo, è sempre certo di avere davanti a sé un interlocutore realmente rappresentativo degli interessi, degli indirizzi e delle esigenze del personale dipendente, quindi non astrattamente, ma concretamente legato a questi interessi. E i dipendenti, dal

canto loro, potrebbero fruire di una maggiore libertà di rappresentanza, sicché quest'ultima, oltre ad essere più ampia — e quindi, in sostanza, più democratica — permetterebbe di controllare e forse evitare dimostrazioni ed agitazioni aventi aspetti più politici che economici e normativi. Al contrario, invece, quando la rappresentatività viene limitata, falsata, monopolizzata, e non solo sindacalmente ma anche politicamente, rimane obiettivamente più difficile evitare scioperi demagogici o del tutto politicizzati e atteggiamenti ricattatori che, in certi momenti, assumono il carattere di autentici tentativi di coartazione e quasi di estorsione. Né il Governo, proponendo quello che propone, può ritenere di aver realizzato una iniziale cosiddetta unitaria, come negli emendamenti successivi si vedrà. In questo senso, infatti, il Governo confonderebbe una aspirazione di politica sindacale o di interpretazione di modo di gestire una determinata politica sindacale con una interpretazione legislativa, che non deve obbedire ad un'aspirazione ma uniformarsi ad una concreta realtà alla quale eccedere.

Altra cosa è volere un indirizzo, altra cosa è realizzarlo; sicché nella realizzazione si concreta in sostanza una deformazione della realtà attualmente esistente, anche magari nella volontà di dar vita ad un sindacato unico o unitario. Infatti, la considerazione, che può essere valida da un punto di vista astratto, di una tendenza ad un sindacato unico deve essere una spinta proveniente dall'interno e non dall'esterno; non deve essere un atto recettivo a futura memoria, ma deve essere un atto che nasce da una realtà concreta di cui il Governo prende atto, ma che il Governo non deve collaborare a creare assumendola a strumento di cui si possa avvalere prima ancora che esso esista. Questo è un principio che ha trovato riscontro in una sentenza della Corte costituzionale di cui parlerò tra poco; ed esso mette in evidenza come la realtà dell'oggi deve essere ritenuta prevalente su quella che può essere ritenuta la realtà di domani.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che fino a quando in Italia sarà, salvo il principio della libertà di associazione e di rappresentanza sindacale, anche se finora così poco regolamentato, secondo i principi della Carta costituzionale, anche esistendo un solo sindacato di categoria, nulla vieta che un gruppo di cittadini ne istituisca un secondo; ed emendamenti come quelli che il Governo intenderebbe far passare e quelli che sono stati ulteriormente presentati non possono es-

sere approvati, perché le norme sulla rappresentanza debbono prevedere sempre la possibilità che il numero dei rappresentanti varii in un senso o nell'altro, perché la Costituzione non pone sotto questo profilo alcun limite né alcuna considerazione di carattere preclusivo.

Non siamo solo noi ad avere questa opinione. L'opinione è confortata, vorrei dire confermata, dalla sentenza n. 2 del 1969 della Corte costituzionale, che statuisce il principio dell'uguaglianza delle associazioni di categoria, in applicazione dell'articolo 3 della Costituzione. La sentenza stabilisce che, quando le categorie siano in numero superiore a quello dei componenti da nominare, la legge stessa — cito testualmente — deve assicurare a tutte le organizzazioni di categoria, allo stesso modo, la possibilità astratta di essere rappresentate nella composizione dell'organo. Ove avvenga altrimenti, è chiaro che il principio della parità di trattamento è violato, anche ammesso il criterio della maggiore rappresentatività, per operare eliminazioni che sarebbero — ripeto — in violazione del principio di uguaglianza. La sentenza della Corte costituzionale così conclude: « La designazione di una associazione e l'esclusione di un'altra vengono a creare alla prima una situazione di privilegio suscettibile di non trascurabili effetti psicologici sugli appartenenti alla categoria, con evidente possibilità di ripercussioni sull'orientamento di essi verso l'una piuttosto che verso l'altra associazione ».

Questa impostazione della Corte costituzionale non può non essere richiamata alla sensibilità della Camera, soprattutto in un momento in cui non esiste ancora una precisa normativa dei rapporti sindacali e del diritto di sciopero, nonostante gli autorevoli appelli rivolti al riguardo da varie personalità e in particolare dal Presidente del Senato.

Queste aspirazioni hanno comunque già trovato nella citata sentenza della Corte costituzionale un'interpretazione conforme al dettato costituzionale. Occorre quindi evitare di approvare una norma che rischierebbe, come ammonisce la Corte costituzionale, di risolversi a vantaggio dell'una piuttosto che dell'altra organizzazione.

Si tratta quindi di tenere conto della consistenza effettiva delle varie organizzazioni e di assicurare la nomina di rappresentanti sindacali effettivamente rappresentativi. Solo in questo modo potrà essere rispettata l'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato agli articoli 39 e 40 della Costituzione e che io non esito a definire autentica sotto il duplice profilo dell'autorevolezza del collegio che ha ri-

tenuto di esprimere una simile valutazione e di un attento esame dei principi contenuti nella Carta costituzionale.

Se il nostro emendamento, come ci auguriamo, sarà accolto, potrà essere garantita la presenza delle associazioni effettivamente rappresentative, sulla base della consistenza numerica dei loro aderenti e non in virtù di un criterio meramente nominalistico.

In questo modo riteniamo di giovare alla instaurazione di migliori rapporti fra lo Stato e i suoi dipendenti, dando ai pubblici poteri un interlocutore più valido e più rappresentativo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), sostituire le parole: comunque non inferiore a quattro, con le parole: comunque non inferiore a cinque.

5. 15. Roberti, De Marzio, Pazzaglia, Franchi, Abelli, Niccolai Giuseppe, Santagati, Sponziello, Manco, Guarra.

ROBERTI. Rinunziamo allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), aggiungere, dopo le parole: dalle organizzazioni sindacali, la parola: unitarie.

5. 2. Di Primio.

L'onorevole Di Primio ha facoltà di svolgerlo.

DI PRIMIO. L'emendamento tende a migliorare il testo dell'articolo 5, nel senso di precisare che le « organizzazioni sindacali » cui il testo fa riferimento devono essere quelle « unitarie ». Ciò ci sembra infatti opportuno sia dal punto di vista della tecnica legislativa, sia da un punto di vista politico.

Sotto il primo profilo, riteniamo che il concetto di organizzazioni « maggiormente rappresentative » sia troppo generico per offrire un criterio valido al fine dell'individuazione delle associazioni le quali hanno diritto di rappresentanza nei consigli d'amministrazione del pubblico impiego. Per queste ragioni chiediamo che il criterio vago e generico di rappresentatività di cui all'articolo 5 sia meglio chiarito in modo da essere più facilmente definito sul piano concreto, soprattutto con riferimento alla realtà socio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

logica del nostro paese. Quando si parla di organizzazioni « unitarie » si sa a quali associazioni ci si intende riferire e quali organizzazioni si intende abbiano diritto di rappresentanza nei consigli d'amministrazione previsti dallo statuto degli impiegati civili dello Stato.

A favore del nostro emendamento militano poi considerazioni di opportunità politica. Oggi il mondo sindacale è caratterizzato da una fungaia di organizzazioni, alcune rappresentative, altre no. Quindi una legislazione la quale non ponga un argine a questo fenomeno di disgregazione delle forze sindacali non soltanto è pericolosa, ma è contraria a quelli che sono gli indirizzi prevalenti nel mondo sindacale. In esso infatti si tende oggi alla creazione di unità sindacali sempre più vaste; si tende anzi al superamento delle divergenze esistenti tra le organizzazioni sindacali unitarie del nostro paese. È quindi necessario, anche attraverso l'adozione di formule legislative, favorire questo processo di aggregazione delle forze sindacali e scongiurare invece un processo inverso.

Non credo che a queste ragioni di tecnica legislativa e politiche si possano opporre le considerazioni di carattere costituzionale che sembravano emergere dall'intervento del collega Biondi che mi ha preceduto. La Costituzione garantisce infatti la libertà di associazione a qualsiasi livello sindacale e politico, ma non garantisce l'eguaglianza di trattamento di tutte le organizzazioni sindacali e politiche da parte del Parlamento e del Governo. Sono criteri di opportunità politica che consigliano di adottare un determinato trattamento rispetto a un altro senza incorrere nella violazione dell'articolo 3 della Costituzione, il quale riguarda i cittadini, non le associazioni di fatto, anche a livello politico e sindacale.

Per queste considerazioni insisto perché alle parole « maggiormente rappresentative » sia sostituita la parola « unitarie ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), aggiungere, dopo le parole: dalle organizzazioni sindacali, la parola: unitarie.

5. 10. **Mezza Maria Vittoria, Reggiani.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), dopo le parole: a carattere nazionale, aggiungere le parole: ed unitarie.

5. 11. **Ianniello, Cavallari, Piscichio.**

L'onorevole Ianniello ha facoltà di svolgerlo.

IANNIELLO. Secondo me, l'aggiunta della parola « unitarie » è resa indispensabile proprio per i motivi che ci ha illustrato poco fa l'onorevole Biondi: è indispensabile infatti proprio al fine di precisare chiaramente qual è l'interlocutore che il Governo di volta in volta deve avere quando tratta con i rappresentanti del personale. L'aggiunta è necessaria perché, senza la parola « unitarie », noi potremmo incentivare il sorgere e il pullulare di sindacatini di carriera, di professione, di qualifica, per cui ogni giorno potremmo trovarci davanti a nuovi interlocutori sorti appositamente per la trattazione di un problema specifico. Per questo fine abbiamo proposto tale aggiunta, senza avere minimamente la pretesa di voler perseguire alcuna delle associazioni sindacali. Qualcuno ha detto che si vuol tentare di estromettere la DIRSTAT. Noi diciamo che, se la DIRSTAT diventa una organizzazione unitaria, cioè intersettoriale e intercategoriale, non saremo certo noi a cercare di esautorarla.

GUARRA. Si deve precisare che cosa significa il termine « unitarie ».

IANNIELLO. L'ho già precisato anche a lei, onorevole Guarra, in via breve, quando lei ho chiarito che per organizzazione unitaria si intende organizzazione intersettoriale, intercategoriale.

GUARRA. Allora lo è anche la CISNAL?

IANNIELLO. Potrebbe esserlo anche la CISNAL, qualora avesse la maggioranza rispetto alle altre organizzazioni confederali. D'altra parte nell'articolo 5 del disegno di legge sono previsti almeno quattro rappresentanti del personale. Non è da escludere che il quarto possa essere quello della CISNAL, dato che tre sono le organizzazioni definite comunemente « a carattere unitario » perché lo sono intrinsecamente, mentre le altre lo sono soltanto formalmente. Mi pare pertanto che non sia il caso di aggiungere altre argomen-

tazioni, anche perché le considerazioni già svolte dal collega Di Primio hanno chiarito diffusamente tale concetto.

Desidero solamente dare ragione della congiunzione « ed ». L'abbiamo proposta perché noi sottolineiamo la necessità della contemporanea presenza di due requisiti: quello dell'organizzazione nazionale, e non a carattere locale, e quello della « unitarietà », cioè della intersettorialità, come ho detto poco fa. Si tratta di due distinti requisiti che devono essere posseduti entrambi e non possono essere indicati in una sola espressione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), sostituire le parole da: designati, su richiesta del ministro, fino alla fine dell'aliena, con le parole: eletti dal personale dipendente secondo un regolamento che sarà emanato sentito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Con la stessa procedura vengono eletti anche altrettanti delegati supplenti.

Andreotti, Bucalossi, Nannini, Marocco, Bernardi, Fioret, Botta, Zanibelli, Storchi, Salomone.

L'onorevole Andreotti ha facoltà di svolgerlo.

ANDREOTTI. Noi dobbiamo tener conto di due fattori, uno dei quali è la chiarezza con la quale dobbiamo legiferare. Tale chiarezza non esiste per quanto concerne il termine « unitarie », visto che abbiamo bisogno tra noi di domandarci delle spiegazioni autentiche, e ne abbiamo sentite qui talune non colimanti.

Se intendiamo riferirci a un principio, cioè quello che ci si debba trovare dinanzi ad una organizzazione sindacale che possa essere o intersettoriale, come qualcuno ha detto, o verticale, come altri colleghi ci hanno insegnato, e definiamo tutto questo con il termine « unitarie », credo che lasciamo all'interprete un margine che indubbiamente non è molto ristretto.

Non è un problema di... Crusca, sul quale sarebbe, credo, alquanto facile trovarci d'accordo, ma un problema sostanziale.

Noi sappiamo che fino a quando non esiste una norma che attui l'articolo 39 si agisce in questo campo secondo la prassi e secondo una certa approssimazione che fino ad ora, per le diverse leggi (legge per il Consiglio

dell'economia e del lavoro, legge sul Consiglio superiore della pubblica amministrazione), hanno consentito di trovare delle formule soddisfacenti, ma seguendo un criterio, a mio avviso, pericoloso e che può dare adito a provvisorietà ed incertezza.

Ci troviamo ora dinanzi ad una polemica di contenuto — non è solo polemica di forma — nel senso che esiste una teoria secondo la quale dovrebbero aver vita soltanto delle organizzazioni sindacali, per così dire, a tipo confederale; esiste però anche nella pratica una realtà che ci dimostra che in alcuni settori esiste una pluralità di organizzazioni sindacali, tanto è vero che — è un fatto che abbiamo dolorosamente sofferto nei giorni scorsi — pur essendovi stato un accordo di un certo tipo, tale accordo non è servito perché non vi era la rappresentatività sufficiente per poterlo poi onorare come adempimento.

È questa una realtà che può piacere o può non piacere, ma io dirò che a noi come legislatori non dovrebbe essere lecito far valere delle preferenze fino a che, ripeto, non esista una legiferazione di carattere ordinario sul tipo di organizzazione sindacale, con il che il discorso verrebbe ad essere diverso.

Cosa possiamo allora fare? Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, con assoluta serenità e anche con una certa preoccupazione, sulla incostituzionalità di un determinato modo di legiferare che porterebbe a gravi conseguenze: se vi fosse una dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale, cadrebbe nel nulla tutto quello che nel frattempo fosse intervenuto (e in materia di pubblico impiego sappiamo bene quali conseguenze potrebbero derivarne).

Come si potrebbe giungere ad una soluzione diversa? Io mi permetto, signor Presidente, di proporre questo emendamento, che ovviamente ha tutti i difetti della estemporaneità — l'ho formulato proprio ora — ma che la Commissione, se crede, potrà redigere in maniera migliore.

Noi dovremmo fare quello che per alcuni settori della pubblica amministrazione è già in atto e non dà luogo a polemiche: mi riferisco, ad esempio, all'amministrazione delle poste. Bisognerebbe, onorevoli colleghi, lasciar eleggere la rappresentanza del personale dal personale stesso. Noi crediamo che in questo modo da un lato si verrebbe a dare alle organizzazioni sindacali, che hanno una loro struttura e una loro consistenza, la possibilità di influire maggiormente, con un metodo assolutamente libero e democratico, e di esercitare

la loro preponderanza; e d'altro lato si uscirebbe da questa polemica che altrimenti ci troveremmo a fare sempre su questi problemi e che comunque ci porta a fare delle discriminazioni.

Ripeto, non si tratta qui di affermare un principio di preferenza o di utilità dal punto di vista del Governo o di affermare valori di carattere più generale. Nel momento in cui vogliamo varare una riforma che, in via definitiva, dia ad una rappresentanza del personale questa consistente presenza, quale noi stiamo ora deliberando, mi pare che sia opportuno modificare l'espressione: « designati, su richiesta del ministro, dalle organizzazioni sindacali... », con la seguente: « eletti dal personale dipendente secondo un regolamento che sarà emanato sentito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione ». (Così vi è la garanzia, anche da questo lato, che non si possono fare dei regolamenti di comodo). « Con la stessa procedura vengono eletti anche altrettanti delegati supplenti ».

Mi permetto di raccomandare agli onorevoli colleghi questo emendamento, perché ci impedisce di prendere partito in una maniera che reputo impropria. Coloro che non vogliono legiferare inutilmente possono essere, a mio avviso, molto più tranquilli se adottano il sistema classico, ineccepibile, quello cioè di lasciare che il personale scelga da sé i propri rappresentanti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, alla lettera d), aggiungere, dopo le parole: dalle organizzazioni sindacali, la parola: unitarie.

5. 1. Caruso, Lattanzi, Malagugini, Spagnoli, Tuccari, Mazzola, Assante, Gastone, Scotoni.

TUCCARI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. L'importanza di questo emendamento è posta in evidenza dal fatto che esso è stato presentato da tre diversi settori della Camera ed è stato avvalorato ora ora dall'intervento autorevole dell'onorevole Andreotti. Tutto ciò vale — io credo — a sottolineare la portata squisitamente politica e non prevalentemente tecnica di questo emendamento, sicché riteniamo giusto dire la nostra opinione su questa questione che consideriamo legata ad una problematica politica

molto viva, che la Camera in questo momento ha espresso.

Desidero innanzitutto dire il pensiero del mio gruppo a proposito di certe perplessità di ordine costituzionale che vengono portate avanti a difesa anch'esse di una posizione politica che noi non condividiamo e che ora, sia pure in modo generico, l'onorevole Andreotti ha riecheggiato.

Noi pensiamo che quando il legislatore costituente, o meglio le forze politiche che furono protagoniste della formulazione di questa parte delle norme costituzionali, affrontarono questo argomento, esse si trovarono indubbiamente di fronte ad un duplice problema, ad una duplice esigenza, apparentemente contrastante, che cercarono appunto di risolvere nell'impostazione dell'articolo 39. Qual è questa duplice esigenza? Da una parte era prevalente la spinta a riconsacrare in termini solenni l'assoluta libertà dell'organizzazione sindacale, a sottolineare cioè in modo assolutamente fermo una concezione opposta a quella che aveva imperato fino allora, per consacrare, quindi, la caduta dello statualismo del sindacato e reintrodurre il principio della democratica essenza e struttura del sindacato medesimo.

Senza dubbio fu questa la prima delle esigenze avvertite dalle forze politiche che operarono all'interno della Costituente. Però, questa concezione aveva naturalmente un costo, un limite: se fosse stata rappresentata essa sola, avrebbe portato naturalmente ad una concezione privatistica del sindacato, cioè a vedere nei sindacati solo delle associazioni non riconosciute, delle associazioni di fatto, il che certamente contrastava con il valore politico che fin da quel momento, e giustamente, per la sensibilità delle forze politiche popolari, acquisiva la riedificazione dell'organizzazione sindacale libera, con i suoi compiti, con le sue funzioni, con le sue potestà, che veniva giustamente ad essere avvertita come uno dei centri del nuovo sistema pluralista che dalla Costituzione appunto veniva fondato.

Da qui l'esigenza rappresentata nello stesso articolo 39 di risolvere il problema di un conferimento di autorità, e quindi di rappresentanza, alla organizzazione sindacale edificata su basi democratiche: una rappresentanza unitaria che consentisse quindi l'esercizio di poteri e consentisse soprattutto la realizzazione di quei fini sociali che all'organizzazione sindacale venivano ad essere affidati.

La prima manifestazione dell'esercizio di queste finalità sociali era la valida stipulazione di contratti collettivi di lavoro aventi efficacia generale, obbligatoria per tutti. Allora il costituente, le forze politiche che erano particolarmente sensibili all'impostazione di questo problema dettero una soluzione a questa apparente dicotomia, a questo apparente contrasto, e subordinarono al conseguimento di un requisito formale, quello della registrazione, la possibilità per il sindacato di attingere una pienezza giuridica sul piano del riconoscimento delle sue attribuzioni, con il conseguimento della personalità giuridica e conseguentemente con l'esplicazione di tutte quelle altre attribuzioni — prima fra queste, dicevo, la stipulazione di contratti collettivi di lavoro obbligatori — che apparivano chiaramente come una non rinunciabile funzione dell'organizzazione sindacale nel mondo moderno.

Non vi è dubbio che se noi dovessimo aggranciarci soprattutto a questa soluzione, che per un certo aspetto non poteva non essere condizionata a requisiti di carattere formale, potremmo anche cadere nella tentazione di considerare l'emendamento quale è presentato come non conforme allo spirito e alla volontà del costituente.

Altrettanto non si può dire, signor Presidente, se ci rifacciamo invece all'esperienza politica di questi vent'anni, che ha confermato e avvalorato l'impostazione politica lungimirante che il costituente, che le forze politiche popolari unitariamente dettero a questo problema. Infatti nel corso di questi vent'anni noi abbiamo visto che un eccesso di progetti di legge attraverso i quali si tendeva a definire il requisito formale voluto dall'articolo 39, cioè la registrazione, è apparso alle forze democratiche come suscettibile di incidere sul primo e fondamentale aspetto della ricostituita organizzazione democratica dei sindacati, quello della libertà; per cui giustamente, io credo, nel Parlamento vi è stata sempre una maggioranza di forze che, ispirandosi alla volontà democratica e popolare, ha posto argine a questo eccesso, a questa spinta che andava in direzione di tali iniziative legislative non accettabili.

L'esigenza invece di riconoscere validità obbligatoria ai contratti di lavoro venne affrontata in maniera piuttosto episodica e certamente inadeguata attraverso la legge n. 741 del 1959, successivamente prorogata nella sua efficacia, attraverso la quale questo principio venne riconosciuto.

Ma quello che vale soprattutto rilevare dal punto di vista politico è che in questi venti

anni si rileva il filo conduttore dell'iniziativa che le organizzazioni sindacali hanno costantemente perseguito attraverso alterne vicende, in climi politici contrassegnati da caratteristiche profondamente diverse, per arrivare a realizzare non in modo astratto, ma in modo programmatico e concreto quella libertà che è iscritta come uno dei requisiti fondamentali della rinata organizzazione sindacale; quella libertà che non poteva che essere conquistata da una parte di fronte ai partiti e dall'altra parte di fronte al Governo, che costantemente stavano a ridosso del mondo e della iniziativa sindacale.

Come effetto di questo noi abbiamo assistito — e qui entriamo nella tematica politica più attuale — al sorgere, all'affermarsi, all'allargarsi di questa potente spinta verso l'unità sindacale, che si va sempre più contraddistinguendo come l'esigenza capace e suscettibile di affidare al mondo dell'organizzazione sindacale quella visione globale e quindi quella visione squisitamente politica — *absit iniuria verbo* — che i sindacati attraverso la loro esperienza, via via sempre più unitaria, sono riusciti a realizzare, a impostare, a imporre al paese, soprattutto conseguendo con la loro azione non più soltanto obiettivi strettamente rivendicativi di miglioramento sindacale, ma i grandi obiettivi di riforma, che oggi entrano nella tematica del mondo del lavoro, del movimento unitario sindacale.

Viceversa, di fronte a questa spinta, che è la spinta autenticamente democratica, la strada attraverso la quale il sindacato va costituendo una sua unità, che oggi è visione globale, di insieme, del rinnovamento della società, noi abbiamo assistito ai limiti che a questa visione, a questo sforzo sono stati imposti da determinate visioni settorialistiche, particolaristiche, corporativistiche, che molto spesso hanno agito sotto l'egida della protezione governativa, della protezione clientelare, della protezione di parte, e che hanno sempre imposto — e le pagine della nostra vita nazionale di questi giorni ne sono la conferma — un costo non necessario allo sviluppo della dialettica sindacale e della lotta sindacale e politica. Credo che non ci sia bisogno di fare riferimento a molti episodi, se noi teniamo conto che tutto quello che passa proprio in queste settimane, in questi mesi sotto i nostri occhi, dalle agitazioni dei medici ospedalieri alle agitazioni in determinati settori della scuola, soprattutto all'agitazione ad oltranza dei funzionari direttivi, risente in generale nella sua impostazione di una certa caratteristica corriva che è sempre presente, e

della difficoltà ad inquadrare determinate e legittime aspirazioni di miglioramento economico, di nuove posizioni giuridiche nel quadro di una riforma, o delle riforme che oggi si impongono alla nostra società, ed è appunto la conferma dei limiti e del costo che una visione settorialistica, corporativistica, particolaristica del sindacato oggi impone alla nostra società.

Ed ecco allora, onorevole Andreotti, perché noi riteniamo che, non solo non ostando motivi di natura costituzionale, ma essendo invece assistita da profonde ragioni di attualità e di opportunità e di spinta veramente democratica, questa esigenza di assicurare che in seno ai consigli d'amministrazione la rappresentanza del personale venga affidata non a rappresentanti di settori, di interessi particolari, di categorie, ma invece a rappresentanti di organizzazioni che riescono ad avere questa visione generale, nazionale dei problemi dello sviluppo sindacale, tenda proprio a superare quei limiti che oggi vengono imposti dalla esperienza quotidiana. Né riteniamo, onorevole Andreotti, che il principio, apparentemente democratico, della elezione di questi rappresentanti da parte del personale possa costituire valido surrogato a queste esigenze. Basterebbe per questo rifarsi alle esperienze che già vi sono state, da quella delle regioni a statuto speciale a quella dei settori della pubblica amministrazione nei quali questo sistema è già invalso. La verità è che in questo modo si favorisce il raccogliersi di forze che invece di operare e di stabilire una loro preminenza e una loro influenza, e quindi un loro diritto alla rappresentanza in nome di esigenze di carattere generale, riescono ad organizzare questa preminenza e questa influenza proprio utilizzando i vecchi sistemi della pressione autoritaria, della pressione che comunque proviene da una certa struttura della nostra organizzazione burocratica che noi sappiamo consacratrice di tutto il contrario di ciò che è postulato da queste esigenze.

Noi riteniamo che invece siffatta impostazione, scaturendo da questa problematica viva e presente, che è sotto i nostri occhi, contribuisca, signor Presidente — ed è questo l'ultimo aspetto che desidero brevemente tratteggiare — ad inquadrare in termini nuovi, ma in termini aderenti alla nostra funzione, i nuovi rapporti che indubbiamente si pongono tra il Parlamento e quello che oggi viene chiamato il fenomeno della sindacalizzazione delle controversie del settore del pubblico impiego. Tali nuovi rapporti oggi non possono

risolversi assolutamente nel conferire o nel riconoscere al Parlamento una sorta di suggello formale di accordi la cui impostazione e le cui fondamenta verrebbero interamente rimesse alla diretta contrattazione tra i sindacati e l'esecutivo.

No, noi sappiamo e diciamo chiaramente per parte nostra che vi sono naturalmente dei limiti, per cui il quadro di questa contrattazione diretta tra i sindacati e il Governo, di questa sindacalizzazione, non può prescindere da certe attribuzioni che sono riservate al Parlamento, e riguardano, ovviamente, i limiti della spesa, gli organici, probabilmente anche un modo diverso di concepire la competenza di questi rapporti diretti in materia di posizioni economiche e di posizioni giuridiche, di posizioni di riforma e di posizioni puramente rivendicative. Comunque è certo che vi è la necessità, signor Presidente, di mantenere aperta al Parlamento la possibilità, attraverso questa impostazione che a noi sembra moderna e democratica, di rifondare le sue attribuzioni su un campo e su un terreno che certamente oggi è di grande attualità e di grande interesse, nel quale però proprio la funzione unitaria, di visione politica globale e democratica del Parlamento non può in nessun modo essere rifiutata.

Sono questi i motivi per i quali noi riteniamo di grande importanza questi emendamenti e naturalmente sappiamo di dover richiedere, sostenendoli, al Governo l'impegno a compiere un concreto passo avanti verso l'autonomia dei sindacati, la quale naturalmente, per quanto riguarda il settore del pubblico impiego, è anzitutto (perché non diremo?) una autonomia dal Governo, da certe tradizionali forme di collegamento, di pressione, di influenza che il Governo, attraverso la compenetrazione che ad alti livelli l'amministrazione ha con il potere politico e con la influenza del Governo, ha sempre esercitato. Però oggi il clima del movimento sindacale suggerisce la necessità di cimentarsi su questo terreno e noi ci auguriamo che la Camera possa trovare la forza e la maggioranza necessaria per avviarsi su questa strada.

Concludendo, signor Presidente, poiché comunque il tema è certamente di alto rilievo politico e, per le posizioni che sono state qui assunte, richiede anche una valutazione dalla quale noi ci auguriamo risulti una esigenza di larga maggioranza nella nostra Camera, desidereremmo rispettosamente, ma anche formalmente, avanzare la richiesta di una breve sospensione della seduta che consenta appunto questo abboccamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Dopo il primo comma (dell'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249), è aggiunto il seguente:

” Le norme contenute nel precedente comma, nonché quelle contenute nel successivo articolo 8, sono applicate ai consigli di amministrazione di tutti i ministeri. Le rappresentanze, con le relative modalità, di cui alla lettera d) del primo comma, sono estese agli organi collegiali comunque denominati che esercitano in tutto o in parte le attribuzioni dei consigli di amministrazione presso il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, l'avvocatura generale dello Stato, l'Istituto centrale di statistica nonché alle commissioni di avanzamento del personale e organismi similari ”.

Nell'ultimo comma, dopo le parole: ” dai rispettivi ordinamenti ” sono aggiunte le parole: ” salvo quanto previsto alla lettera d) del primo comma per quanto attiene al numero minimo dei rappresentanti del personale e dei membri supplenti ” ».

5. 8.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, ho voluto ascoltare le illustrazioni fatte dai presentatori degli emendamenti a questo articolo nell'intento di potermi rendere conto anzitutto del significato che essi intendevano dare a questo attributo « unitarie » che propongono di aggiungere alla indicazione di « organizzazioni sindacali » per la composizione dell'organismo di cui si discute; ma confesso che i vari presentatori dei vari emendamenti, riuniti forse da una comune istanza politica che chiamerei di favoritismo di un certo monopolio sindacale, sono profondamente divisi invece sul significato che intendono dare a questa locuzione « unitarie ». Oggi esiste, infatti, un attributo « unitario » che viene dato a talune organizzazioni sindacali che dovrebbero marciare verso una unità, e si chiamano pertanto « unitarie », e viceversa non esiste una posizione — accettata dai sindacati — che intenda la locuzione « unitario » nel senso « intersetoriale », della quale si è fatto portatore l'onorevole Ianniello.

Ora, nonostante che la dichiarazione dell'onorevole Ianniello tolga a noi la preoccupazione

che venga esclusa una determinata confederazione, cioè la Confederazione dei sindacati nazionali, da questo attributo unitario, io non posso non esprimere il mio avviso nettamente contrario a questi emendamenti. E vorrei sollevare una vera e propria questione di costituzionalità su questi emendamenti, signor Presidente. Questo emendamento è incostituzionale per tre ordini di ragioni: anzitutto perché viola l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce e conferma il principio dell'uguaglianza dei cittadini, che verrebbe ad essere leso dalla differenziazione e dall'attribuzione di taluni diritti a determinati cittadini in funzione dell'appartenenza a determinati gruppi. La Corte costituzionale, ogniqualvolta ha avuto occasione di occuparsi dell'articolo 3, ha ribadito il concetto che il principio dell'uguaglianza, che l'articolo 3 riferisce ai cittadini, debba essere riferito anche ai gruppi sociali sia in linea primaria, perché i cittadini hanno il diritto di riunirsi in gruppi sociali, e quindi l'eguaglianza dei cittadini va intesa anche come eguaglianza dei gruppi, sia anche in linea secondaria e indiretta, perché, se stabiliamo una disuguaglianza tra i gruppi sociali — siano i sindacati, siano i partiti, siano le associazioni — finiamo con il colpire anche i singoli cittadini che appartengono all'uno o all'altro gruppo.

Questo è il primo motivo di incostituzionalità, assolutamente non superabile: con questa legge si vorrebbero attribuire diritti molto importanti ad alcuni gruppi sociali con esclusione di altri. Quindi, ci troviamo di fronte ad una chiara posizione totalitaria, monopolistica e di disuguaglianza, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

C'è, poi, un'altra violazione specifica della norma costituzionale, ed è la violazione dell'articolo 97, il quale, quando parla della pubblica amministrazione *ex professo*, stabilisce come debbano essere organizzati i pubblici uffici, e così dispone: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e » — si badi — « l'imparzialità dell'amministrazione ». Ora, ogni qualvolta di un organismo che deve contribuire all'attività amministrativa sotto forma di consigli, sotto forma di pareri, sotto forma di controllo, vengono chiamati a far parte rappresentanti di diversi gruppi sociali o politici, si viola il principio dell'imparzialità dell'amministrazione se non si stabiliscono criteri di assoluta eguaglianza e pariteticità dei vari gruppi nella partecipazione a codesti organismi. Queste considerazioni balzano all'occhio di chiunque abbia

un senso di fedeltà alle norme costituzionali. Ma queste considerazioni sono state ribadite espressamente e specificamente da una recente decisione della Corte costituzionale la quale, in data 17 marzo 1966, con sentenza n. 25, ha avuto occasione di occuparsi proprio di una questione analoga, cioè della formazione di un organismo parallelo alla pubblica amministrazione (nella specie si trattava dell'ANMIC, ossia degli invalidi civili), in cui non erano stati inclusi alcuni rappresentanti di taluni organismi sindacali.

Ebbene, la Corte costituzionale ha esaminato a fondo il problema ed ha stabilito quanto segue, per quanto riguarda l'eccezione di incostituzionalità basata sull'articolo 3: « A siffatta conclusione » (cioè dell'ineguaglianza tra i cittadini, e quindi dell'incostituzionalità *ex* articolo 3) « non osta il rilievo che alcune delle discriminazioni esplicitamente vietate dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, non sono ipotizzabili se non in riferimento alla persona fisica, giacché ciò solo significa che il principio di eguaglianza si atteggia, quanto al contenuto, diversamente secondo la varietà dei dati disciplinati dal legislatore, ma non comporta che esso diventi inoperante quando, in via immediata, vengano in considerazione soggetti diversi dall'uomo » (e quindi i gruppi sociali). « E va infine rilevato che nel caso in esame » (che era analogo, perché si trattava dell'esclusione dei rappresentanti di alcuni organismi sindacali) « una illegittima disparità fra le varie associazioni inevitabilmente si ripercoterebbe sulla sfera giuridica degli iscritti, e perciò si risolverebbe, sia pur mediamente, in una violazione dell'eguaglianza del cittadino ».

Per quanto riguarda la questione specifica della violazione dell'articolo 97 e quindi del precetto categorico della imparzialità della pubblica amministrazione, la Corte costituzionale ebbe a ragionare e a decidere in questo senso: « Non vi è dubbio che, al fine di assicurare il buon andamento dei pubblici uffici, il legislatore può legittimamente disporre che determinati organi collegiali vengano composti anche con la partecipazione di membri che provengano da gruppi sociali operanti nel settore; e ciò al fine di rendere possibile una più efficiente rilevazione degli interessi da soddisfare e di consentire l'apporto di concrete esperienze relative alla materia sulla quale la pubblica amministrazione è chiamata a provvedere ». È proprio il caso in esame. E continua: « Tuttavia, quando nella realtà sociale agisca una pluralità di gruppi in contrapposizione o in concorrenza fra loro,

la legge, ad evitare che i componenti abbiano ad agire nell'interesse particolare del gruppo di provenienza piuttosto che nell'interesse obiettivo dell'amministrazione, deve predisporre un sistema che assicuri la parità fra i gruppi stessi. Questa infatti diventa condizione essenziale di un'organizzazione che, come l'articolo 97 della Costituzione richiede, garantisca l'imparzialità amministrativa ».

« Dov'è chiara la lettera, non fare oscura glossa », diceva un vecchio brocardo. Io credo che non sia assolutamente concepibile, di fronte a questa duplice statuizione costituzionale e dell'articolo 3, che sancisce l'eguaglianza e quindi il dovere da parte del legislatore di rispettare e di porre le condizioni che garantiscano l'eguaglianza e dei cittadini e dei gruppi sociali, e — in soggetta materia — dell'articolo 97, che impone al legislatore di organizzare i pubblici uffici in modo da assicurare l'imparzialità della amministrazione, io non credo — dicevo — che si possa far luogo ad esclusioni di alcun genere.

Ma c'è poi un terzo motivo di incostituzionalità, che è quello — forse — cui faceva riferimento nel proporre il proprio emendamento l'onorevole Andreotti: ed è quello che scaturisce da un'altra norma della Costituzione che, benché non sia stata — a nostro avviso, colpevolmente — fino ad oggi attuata, è tuttavia valida e vigente e non può essere considerata inesistente, anche perché nessuno dei suoi oppositori più accaniti e (se dobbiamo credere alla buona fede) più convinti, hanno mai presentato una proposta di modifica della Costituzione sotto questo aspetto: è l'articolo 39 della Carta costituzionale.

Signori, l'articolo 39 della Costituzione è l'unica norma costituzionale che preveda un concetto di unitarietà nel campo sindacale, giacché l'articolo 39 recita anzitutto che « l'organizzazione sindacale è libera » e quindi riconosce a tutti i lavoratori il diritto di scegliere il proprio sindacato, cioè di farsi rappresentare da chi essi credano, e quindi toglie già con ciò stesso al legislatore la facoltà di considerare valida una forma di rappresentanza e non valida un'altra forma di rappresentanza, valido un colore di sindacato e non valido un altro colore di sindacato. E questo principio è stato di recente sancito dai due rami del Parlamento attraverso la votazione — credo unanime — proprio dello statuto dei lavoratori, che all'articolo 15 ipotizza addirittura come un reato qualsiasi atto che tenda a determinare un trattamento di un lavoratore inferiore a quello di un altro per ragion dell'organizzazione sindacale cui egli appartenga.

Lo configura addirittura come un reato, con sanzioni di natura penale.

Ma l'articolo 39 prosegue. Quando cioè passa a regolare la facoltà e il diritto dei sindacati di stipulare contratti collettivi obbligatori aventi forza di legge, ossia *erga omnes*, allora parla di un principio di unitarietà. Ma come lo precisa? Dice: « I sindacati registrati... possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti... »; cioè tutti i sindacati possono creare una rappresentanza unitaria, una specie di sindacato di secondo grado, meglio una rappresentanza di secondo grado, accedendo alla quale attraverso un rigoroso sistema proporzionale e non maggioritario (ecco perché io più volte ho fatto presente che la locuzione « maggiormente rappresentativa » introduce nella legislazione sindacale un principio maggioritario che è escluso dalla Costituzione, perché quando la Costituzione parla di una rappresentanza unitaria, fa riferimento ad uno stretto principio proporzionalistico e non maggioritario; e questo proprio in attuazione del principio fondamentale dell'articolo 3 dell'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali e quindi della validità pari di tutte le rappresentanze sindacali) possono, rappresentati unitariamente in proporzione ai loro iscritti, stipulare contratti collettivi.

Quindi l'unitarietà — dal momento che avete usato questo termine — non può per questo dettato costituzionale avere altra applicazione, altro significato ed altra utilizzazione nel campo sindacale se non in questo senso. Atrimenti verremmo addirittura a porci contro quella che è la formula usata dal legislatore.

Questi tre motivi di incostituzionalità sono quindi non solo tutti e tre assolutamente validi, ma tutti e tre già ribaditi dalla Corte costituzionale. È da ritenere quindi che, anche se l'Assemblea, con un colpo di maggioranza e di settarismo volto a servire interessi non certo di giustizia, non certo di eguaglianza, ma indubbiamente di monopolismo, nonché destinato a incrementare la tendenza a questa speciale forma di totalitarismo sindacale che purtroppo ha avvelenato da un certo tempo a questa parte i rapporti tra sindacati e lavoratori italiani, dovesse addivenire ad attuare questo principio, sarebbe un principio del tutto nullo perché vanificato dalla Corte costituzionale. Per questi motivi ritengo che questi emendamenti non possano essere accolti dall'Assemblea.

Per quanto riguarda la proposta intermedia avanzata dall'onorevole Andreotti, io non ho difficoltà ad accogliere l'emendamento da lui formulato, perché con esso si salterebbero

tali ostacoli costituzionali e attraverso la elezione noi verremmo a stabilire questo principio di eguaglianza e di parità.

Naturalmente l'onorevole Andreotti fa riferimento ad un regolamento. Tutto sta a vedere quale sarà la legge elettorale. Però indubbiamente già ci sono notevoli precedenti nel campo dell'amministrazione delle ferrovie, nel campo dell'amministrazione postale-grafonica, nel campo della scuola, in vari campi della pubblica amministrazione, in cui le elezioni si svolgono ed effettivamente rappresentano un metro di ordine veramente democratico e rispondente alla realtà per valutare se esiste effettivamente un sindacato che risponda a questo nome, cioè un sindacato che consoci un tal numero di rappresentanti da potere rappresentare un interesse collettivo. Perché, poi, veniamo al fondo delle cose: che cosa è il sindacato? Il sindacato è l'organismo che deve rappresentare non gli interessi dei singoli, né la somma degli interessi dei singoli, ma l'interesse collettivo della categoria inquadrato (sotto questo aspetto sono perfettamente d'accordo con il contraddittore, e non da oggi, da molto tempo, egregio collega) in un superiore interesse, che sarà il superiore interesse nazionale, che sarà il superiore interesse di tutti i lavoratori, che sarà il superiore interesse della produzione nazionale, quel tale interesse globale che rappresenta poi la misura vera della possibilità di rispetto e di coesistenza pluralistica dei vari interessi gerarchicamente sottoposti.

Per quanto mi riguarda, io prendo atto — e lo ringrazio — della precisazione fatta dall'onorevole Ianniello, che con la locuzione « unitaria » non intendeva escludere una delle organizzazioni sindacali confederali — in particolare la CISNAL — in quanto per lui « unitaria » assumeva semplicemente un significato di non settoriale, ma intersettoriale: cioè un'organizzazione che non raccogliesse soltanto i pubblici dipendenti, ma inquadrasse anche i sindacati degli altri tipi di lavoratori pubblici e privati. Ne prendo atto, ma ritengo che anche con questa dichiarazione noi ci troveremo di fronte ad un interesse privatistico coperto e tutelato (quello dell'organizzazione che tra l'altro io ho l'onore di dirigere), ma egualmente urteremo contro queste norme costituzionali e quindi debbono onestamente far presenti queste obiezioni. Devo respingere, quindi, per le ragioni già dette, gli emendamenti presentati dai colleghi Di Primio, Maria Vittoria Mezza, Ianniello e Caruso. Ritengo invece di poter accettare l'emendamento Andreotti. (*Applausi a destra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preso atto di questa interessantissima discussione, ritengo utile accogliere la proposta dell'onorevole Tuccari e sospendo pertanto la seduta fino alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,30.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove, riunitosi durante la sospensione, propone alla Camera un emendamento sostitutivo dell'emendamento Andreotti che spero aderisca a questo nuovo testo. Esso tiene conto delle obiezioni di carattere costituzionale e di merito avanzate ed è del seguente tenore:

Alla lettera d) dell'articolo 5, sostituire le parole da: designati, su richiesta del ministro, *fino alla fine del comma, con le parole:* sono eletti direttamente da tutto il personale secondo un regolamento che sarà emanato sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Con la stessa procedura e contestualmente vengono eletti i supplenti.

Ove l'onorevole Andreotti non insista nel suo subemendamento, i presentatori degli emendamenti 5. 5, 5. 15, 5. 2, 5. 10, 5. 11 e 5. 1 hanno dichiarato di ritirarli, associandosi al nuovo testo proposto dal Comitato dei nove.

Dichiaro infine che la Commissione insiste sul suo emendamento aggiuntivo 5. 8; mentre è contraria all'emendamento Roberti 5. 16, che invito i presentatori a ritirare.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, ella aderisce all'invito a ritirare il suo emendamento?

ANDREOTTI. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su queste nuove proposte?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo aderisce alla formulazione del Comitato dei nove, facendo presente che l'emendamento Andreotti, così come è stato trasformato dal Comitato dei nove, coglie in sostanza due punti; cioè, stabilisce che il voto

viene dato da tutto il personale del Ministero, però naturalmente prescinde da quanto era stato oggetto del dibattito, ossia che le organizzazioni che presentano la lista debbono essere unitarie. Quindi, anche una organizzazione non unitaria può presentare una propria lista. Comunque, il voto è di tutto il personale. Questo è l'elemento fondamentale dell'emendamento presentato dalla Commissione e accettato dal Governo.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Desidero annunciare che, coerentemente con quanto ha già esposto il relatore, ritiro il mio emendamento, perché ritengo assorbiti e recepiti dall'emendamento Andreotti, modificato poi dal Comitato dei nove, i principi da noi sostenuti. Avevamo affermato che non esisteva la possibilità, né aggiungendo al termine adoperato dal Governo nel suo emendamento l'avverbio « unitariamente », né con altri artifici, di sottrarre alle categorie rappresentate in sindacati la facoltà di esprimere chi ritenessero attraverso una scelta che non fosse anticipatamente determinata ma libera. Abbiamo ritenuto che questo coincidesse non tanto e non solo con il disposto dell'articolo 3 della Costituzione quanto con il disposto dell'articolo 39 che, anche se non ancora realizzato sul piano normativo, contiene tuttavia una indicazione non superabile, cosa che si correva il rischio di fare accedendo alla interpretazione del concetto di unitarietà data da alcuni colleghi. Riteniamo di avere, con ciò, contribuito al chiarimento e alla democratizzazione di un tipo di rappresentanza che non sarà più settoriale, né di categoria, né di « crema » sindacale, ma sarà una rappresentanza di tutto il personale, andando così incontro a quei principi che intendevamo salvaguardare, e cioè quelli dell'uguaglianza di tutto il personale di fronte alle esigenze della rappresentatività.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo ultimo emendamento proposto dal Comitato dei nove ed accettato dal Governo.

(E approvato).

Passiamo all'emendamento 5. 8 della Commissione che il relatore ha dichiarato di mantenere. L'onorevole relatore intende aggiungere qualche cosa a quanto ha già detto?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. L'emendamento 5. 8, proposto dalla Commissione, tende ad estendere a tutti gli organi collegiali che esercitano le attribuzioni dei Consigli di amministrazione presso il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, l'Avvocatura generale dello Stato e l'Istituto centrale di statistica le norme sulle rappresentanze del personale nei consigli di amministrazione o negli organismi che hanno i poteri propri dei consigli di amministrazione, e prevede che per le aziende autonome che hanno già una rappresentanza del personale nel consiglio di amministrazione sia innovato soltanto il numero dei rappresentanti, in base a quanto stabilito nell'emendamento testè approvato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

L'ultimo comma (dell'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249) è sostituito dal seguente:

« I criteri previsti dal presente articolo per la nomina dei rappresentanti del personale nei Consigli di amministrazione si applicano altresì per la costituzione delle rappresentanze del personale nei Consigli di amministrazione delle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato ».

5. 16. **Roberti, De Marzio, Pazzaglia, Abelli, Guarra, Manco, Franchi, Niccolai Giuseppe, Santagati, Sponziello.**

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Ritengo si debba approvare questo emendamento in quanto esso riporta i criteri concordati nell'emendamento testè approvato anche per la costituzione delle rappresentanze del personale nei consigli delle amministrazioni e aziende autonome dello Stato. Esso è giustificato cioè dalla necessità che non si introducono disparità nel trattamento riservato a queste ultime.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Roberti 5. 16 ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Vorrei pregare l'onorevole Roberti di ritirare il suo emendamento che costituirebbe soltanto una duplicazione di quello che è già stato detto.

Le aziende autonome hanno già una normativa propria che viene integralmente recepita nell'articolo 5; estendere a queste aziende quello che già c'è, mi sembra pleonastico, non assolutamente necessario. Soltanto per ragioni formali, poiché cioè nella sostanza credo che l'emendamento testè approvato contenga concetti da lei espressi, onorevole Roberti, esprimo parere contrario sul suo emendamento.

ROBERTI. Non so se per tutte le aziende autonome sia riprodotto lo stesso principio ora approvato: se cioè per qualcuna delle aziende autonome vi possa essere qualche criterio differenziale.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Il suo emendamento ripete esattamente quanto già abbiamo deliberato.

ROBERTI. Se il relatore esclude la possibilità che abbiano a verificarsi differenziazioni nel trattamento riservato alle aziende autonome, non ho ragione di insistere sul mio emendamento: pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 5. 8 ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« All'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono apportate le seguenti modificazioni:

Nel primo comma le parole " entro il 31 dicembre 1968 " sono sostituite dalle seguenti: " entro il 31 luglio 1970 " e le parole " articoli da 11 a 18 " sono sostituite da " articoli da 11 a 15 e 17 e 18 " ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono apportate le seguenti modificazioni:

Nel primo comma le parole: « entro il 31 dicembre 1968 », sono sostituite con le parole: « entro il 15 ottobre 1970 », e le parole: « articoli da 11 a 18 », sono sostituite con le parole: « articoli da 11 a 15 e 17 e 18 ».

Dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

« Nel limite dell'attuale consistenza organica complessiva le carriere del personale del CNEL, regolate dal decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 826, saranno riordinate con criteri analoghi a quelli contenuti nelle disposizioni da emanarsi in virtù del primo comma ».

6. 2.

Governo.

L'onorevole ministro Gaspari ha facoltà di svolgerlo.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Per la sua prima parte l'emendamento del Governo è stato reso necessario dal ritardo che ha avuto l'iter di approvazione del disegno di legge; esso infatti richiede un aggiornamento delle date per garantire al Governo, sia pure in limiti estremamente ristretti, la possibilità di presentare, nei termini, i decreti delegati. La seconda parte riguarda una migliore articolazione interna del CNEL, insistentemente richiesta da quell'organismo e giustificata dall'esame che ne ha potuto fare l'ufficio per la riforma burocratica che si è occupato del problema.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione è aggiunto il seguente capoverso:

Nel secondo comma (dell'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249), dopo le parole: « norme di coordinamento », sono aggiunte le parole: « e di adeguamento ».

6. 1.

Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere questo emendamento e di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato dal Governo.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Con lo emendamento della Commissione si vuole in-

dicare che si possono introdurre anche elementi nuovi resi indispensabili dalla nuova normativa sulla materia.

La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo all'emendamento della Commissione?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 6. 2 accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 1. accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« All'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono apportate le seguenti modificazioni:

» Nel primo comma, dopo le parole » saranno riordinate » sono aggiunte le seguenti: » con effetto dal 1° luglio 1970 ».

Nel secondo comma, dopo le parole: » fusione di due o più qualifiche attuali saranno previste », sono aggiunte le seguenti: » di norma ».

Nel terzo comma, dopo le parole: » selezione del personale », sono aggiunte le seguenti: » anche con l'eliminazione degli esami di avanzamento ».

Il quarto comma è sostituito dal seguente:

» Il passaggio alla carriera superiore, nei casi attualmente previsti, sarà consentito, anziché alla qualifica iniziale delle carriere direttive e di concetto, alle qualifiche o classi, o posizioni corrispondenti, rispettivamente, alle attuali qualifiche di direttore di sezione e di primo segretario, o assimilati, mediante concorso per esami nella misura di un sesto dei posti disponibili. L'ammissione al concorso sarà subordinata al possesso del titolo di studio richiesto per la carriera superiore, oppure al possesso di requisiti di merito, di anzianità e di qualifica ed al parere favorevole del Consiglio di amministrazione. Con gli stessi criteri e modalità sarà consentito il passaggio

dalle carriere ausiliarie a quelle esecutive, alla qualifica, o classe, o posizione corrispondente alla attuale qualifica di primo archivista o assimilata. Le disposizioni del presente comma si applicano anche alle carriere del personale del Ministero degli affari esteri con esclusione di quella diplomatica ».

Dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Sarà prevista la possibilità, per gli operai comuni, e qualificati, di conseguire il passaggio alla categoria immediatamente superiore, mediante riserva del cinquanta per cento dei posti vacanti. Tale aliquota di posti sarà coperta mediante inquadramento degli operai che, con provvedimento formale, siano stati adibiti per un periodo non inferiore a tre anni, a mansioni della categoria superiore; i posti eventualmente non coperti saranno conferiti mediante concorso prescindendo dal possesso del requisito avanti indicato. Nella prima attuazione, la riserva comprenderà tutti i posti disponibili più un soprannumero pari al dieci per cento della dotazione organica ».

All'ultimo comma, sono aggiunte le seguenti parole: « Dovrà, di norma, assicurarsi una struttura uniforme dei ruoli organici, rispettivamente delle carriere di concetto, esecutive e del personale ausiliario delle Amministrazioni dello Stato, tale che alla qualifica terminale delle carriere di concetto ed esecutive sia attribuito un numero di posti pari al dieci per cento della dotazione organica complessiva del rispettivo ruolo ed a quella intermedia pari al quarantacinque per cento, nonché alla qualifica superiore alla iniziale della carriera del personale ausiliario un numero di posti pari al trenta per cento. Analoga struttura, con gli opportuni adattamenti in relazione a particolari esigenze e con decorrenza dal 1° gennaio 1971, sarà stabilita per i ruoli organici del personale delle Amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo » ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), sostituire le parole: nei casi attualmente previsti, con le parole: con esclusione dei casi nei quali siano richiesti specifici requisiti tecnico-professionali.

7. 13.

Commissione.

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma della legge 18 marzo 1968, n. 249), aggiungere, dopo le parole: carriere ausiliarie, le parole: e dalle qualifiche di operaio o capo operaio.

7. 2.

Commissione.

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), aggiungere, in fine, le parole: Norme di adeguamento saranno disposte, ove occorra, per i personali disciplinati da ordinamenti particolari, compresi quelli delle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato.

7. 24.

Commissione.

Nel testo della Commissione, sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

Dopo l'ultimo comma (dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), sono aggiunti i seguenti:

« Con effetto dal 1° gennaio 1971 analoga struttura, con gli opportuni adattamenti più favorevoli in relazione a particolari esigenze sarà stabilito per i ruoli organici delle carriere di concetto, esecutive, ausiliarie e per quelle dell'esercizio delle amministrazioni e aziende autonome dello Stato, salvo la carriera ausiliaria dell'esercizio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alle cui qualifiche terminale e intermedia saranno attribuiti, rispettivamente, un numero di posti pari al 10 ed al 60 per cento della dotazione organica complessiva.

Per la prima applicazione della presente legge, nei ruoli in cui esistono soprannumerari le percentuali del 10 per cento e del 45 per cento previste per la terza e la seconda qualifica delle carriere di concetto ed esecutive, e la percentuale del 30 per cento prevista per la terza qualifica delle carriere ausiliarie vengono proporzionalmente aumentate in maniera da facilitare l'accesso al grado superiore.

Tale aumento verrà riassorbito in ragione di un decimo delle vacanze future, a partire dalla qualifica iniziale.

7. 25.

Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MANCINI ANTONIO, Relatore. Signor Presidente, con l'emendamento 7. 13 si è vo-

luto meglio precisare che il beneficio interessa soltanto determinate categorie di dipendenti della pubblica amministrazione, con esclusione dei casi per i quali sia richiesto il possesso di requisiti professionali e tecnici di natura particolare, superando così il riferimento al solo stato di fatto al momento attuale.

L'emendamento 7. 2 include tra le categorie di personale ammesse al passaggio alla categoria superiore degli impiegati esecutivi, oltre ai dipendenti della carriera ausiliaria, anche i dipendenti con qualifica di operaio e di capo operaio in possesso dei requisiti prescritti. Questo emendamento serve, da un lato, ad agevolare lo svuotamento delle categorie di operai che spesso risultano superflue e, dall'altro, a dare possibilità di carriera anche a coloro, che sono tra i più umili lavoratori dipendenti dallo Stato.

L'emendamento 7. 24 introduce il principio che, ove sia necessario, saranno dettate norme particolari per le amministrazioni e le aziende autonome le quali, nel passato, sia in base a numerose leggi e sia in base allo statuto dei dipendenti dello Stato, avevano un ordinamento particolare. Si vuole quindi far salvi, in quanto siano basati su dati di fatto, gli ordinamenti particolari di tali amministrazioni.

Con l'emendamento 7. 25 si aumenta la precedente dotazione della qualifica intermedia, che era del 45 per cento, portandola al 60 per cento, con corrispondente diminuzione della qualifica di base (le qualifiche sono tre).

Questo emendamento tende inoltre ad evitare che, nel caso in cui vi siano numerosi dipendenti dei ruoli soprannumerari, essi siano sacrificati nelle loro prospettive di carriera, a seguito del restringimento dei ruoli in applicazione dei principi generali di questa legge. Si consente pertanto la costituzione di un soprannumero per la seconda e terza qualifica, e cioè per le qualifiche più alte.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), sostituire le parole: di un sesto, con le parole: di un terzo.

7. 9. Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.

Nel testo della Commissione, dopo il quarto capoverso, aggiungere il seguente:

Dopo il quarto comma (dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), è aggiunto il seguente comma:

« Comunque le norme transitorie dovranno garantire a tutto il personale in servizio al momento dell'entrata in vigore della presente legge i benefici del nuovo inquadramento e la conservazione della parità del trattamento economico per qualifica corrispondente, indipendentemente dalla carriera di appartenenza, facendo riferimento agli ex coefficienti ai fini dell'attribuzione dello stipendio e delle classi di stipendio ».

7. 10. Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.

Nel testo della Commissione, aggiungere in fine il seguente capoverso:

Dopo l'ultimo comma (dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249) è aggiunto il seguente:

« Al personale in servizio alla data di entrata in vigore dei decreti delegati inquadrate nella qualifica iniziale o intermedia del nuovo ordinamento delle carriere, è garantita la promozione a ruolo aperto alla qualifica immediatamente superiore, all'atto della maturazione dell'anzianità prevista dai decreti medesimi, nel caso che non ottenesse detta promozione nella prima applicazione della legge. In ogni caso il nuovo ordinamento delle carriere, indipendentemente dalla classe di stipendio e dall'anzianità saranno stabilite per l'attribuzione di detta classe e per la promozione delle varie qualifiche, dovrà fissare un'anzianità complessiva massima affinché gli impiegati, senza demerito, possano raggiungere la qualifica terminale della carriera di appartenenza sia pure ai soli fini economici, attuando così il principio del ruolo aperto. Indipendentemente dal parametro e dalla classe di stipendio, dovrà essere riconosciuta per intero l'anzianità nella carriera ai fini dell'attribuzione degli scatti biennali ».

7. 11. Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.

MONACO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. L'emendamento Biondi 7. 9 trova la sua giustificazione nel fatto che con

il ruolo aperto che verrebbe concesso ai consiglieri, la qualifica di direttore di sezione sarebbe sempre saturata, per cui la riserva di posti sarebbe limitata, data la trascurabile percentuale di posti lasciati liberi per la promozione a direttore di divisione.

Questo inconveniente era già stato notato e ad esso si era cercato di porre riparo in precedenti disegni di legge e in particolare in quello presentato dall'allora ministro per la riforma burocratica, onorevole Preti. In quel disegno di legge la riserva di posti era indicata nella stessa misura da noi proposta con l'emendamento che ho l'onore di svolgere e che, per le ragioni testé illustrate, mi auguro sia approvato dalla Camera.

Dichiaro invece, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare gli emendamenti Biondi 7. 10 e 7. 11.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), dopo le parole: di primo archivista o assimilata, aggiungere le parole: I posti eventualmente non conferiti saranno computati in aggiunta ai posti disponibili per il concorso successivo.

7. 23. Fregonese, Caruso, Assante, Malagugini, Scottoni, Scaini, Tuccari.

FREGONESE. Lo ritiriamo, signor Presidente. Il nostro emendamento tendeva a far sì che i posti non coperti in occasione di concorsi fossero tenuti disponibili per i concorsi successivi. Dopo aver affrontato la questione in Commissione, tuttavia, riteniamo che vi siano difficoltà pratiche all'attuazione di una norma di questo tipo e quindi, accogliendo l'orientamento della maggioranza della Commissione, vi rinunciamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, al quarto capoverso (concernente il quarto comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), dopo le parole: di primo archivista o assimilata, aggiungere le parole: I posti eventualmente non conferiti saranno computati in aggiunta ai posti disponibili.

7. 36. Carrara Sutour, Alini, Lattanzi, Mazzola, Boiardi.

LATTANZI. Signor Presidente, il nostro emendamento è analogo a quello Fregonese 7. 23. Per le stesse ragioni da questi esposte testé, dichiariamo di ritirarlo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, dopo il penultimo capoverso, aggiungere il seguente:

Dopo il quinto comma (dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), è aggiunto il seguente comma:

« Agli ex sottufficiali provenienti dalle forze armate e dai corpi di polizia, transitati nell'impiego civile ai sensi dell'articolo 352 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sarà riconosciuto utile ai fini della progressione di carriera e degli scatti di stipendio, tutto il servizio prestato nei ruoli di provenienza ».

7. 20. Scardavilla.

L'onorevole Scardavilla ha facoltà di svolgerlo.

SCARDAVILLA. L'emendamento da me presentato (nel quale prego di volere inserire, dopo le parole « Agli ex sottufficiali », le parole: « e appuntati », in analogia con l'emendamento Salomone 7. 39) è di per se stesso molto chiaro, in quanto tende a far sì che sia riconosciuto a questi dipendenti dello Stato il servizio prestato, sia pure in altra amministrazione e con altra qualifica. Diversamente costoro verrebbero a perdere ogni progressione di carriera e ogni beneficio di ordine economico.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, dopo il penultimo capoverso, aggiungere il seguente:

Dopo il quinto comma (dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), è aggiunto il seguente:

« Agli ex sottufficiali ed appuntati provenienti dalle forze armate e dai corpi di polizia, transitati nell'impiego civile ai sensi dell'articolo 352 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sarà riconosciuto utile ai fini della progressione di carriera e degli scatti di stipendio, tutto il servizio prestato nei ruoli di provenienza ».

7. 39. Salomone, Russo Ferdinando, Senese, Di Leo, Cossiga.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

Poiché gli onorevoli firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, all'ultimo capoverso (concernente l'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249), dopo le parole: della dotazione organica complessiva del rispettivo ruolo, aggiungere le parole: computando anche gli eventuali posti in soprannumero e le posizioni comunque non di ruolo.

7. 18. **Cavallari, Ianniello, Foschi, Pisicchio.**

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Noi ritiriamo l'emendamento perché lo consideriamo assorbito dal secondo comma dell'emendamento della Commissione 7. 25. Richiamiamo l'attenzione, però, su alcuni evidenti errori di stampa contenuti nel testo di quest'ultimo. Innanzitutto, esso va inteso come aggiuntivo di un comma dopo l'ultimo capoverso dell'articolo 7, e non come sostitutivo dell'ultimo capoverso. Inoltre, al secondo capoverso, settima riga, dell'emendamento la parola: « terza » deve leggersi come « seconda », in quanto nella carriera ausiliaria non esiste la terza qualifica.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Siamo d'accordo sull'esattezza di questi rilievi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Biondi 7. 9, mi sembra che la riserva di un terzo dei posti per il passaggio alla categoria superiore frustra le legittime attese di coloro che, appartenendo alla stessa categoria, hanno la speranza di poter fare carriera, perché il passaggio avviene nello scalino intermedio e non più nello scalino iniziale. Sono quindi contrario a questo emendamento.

In merito agli emendamenti Scardavilla 7. 20 e Salomone 7. 39, faccio osservare che, dopo approfondito esame, è risultato che, nei limiti di quanto è accettabile, i benefici di carriera previsti per gli ex sottufficiali sono stati già concretati; accettare questi emenda-

menti significherebbe, pertanto, dare il riconoscimento giuridico di una posizione corrispondente a quella di impiegato anche per periodi di servizio trascorsi non come sottufficiale, ma come militare di truppa o graduato di truppa, il che apparirebbe mortificante nei confronti delle categorie in cui questi sottufficiali vengono a trovarsi, non essendo dato analogo riconoscimento di natura giuridica ai colleghi provenienti da altre categorie.

Esprimo quindi anche per questi due emendamenti il parere contrario della maggioranza della Commissione.

Raccomando altresì alla Camera l'approvazione degli emendamenti 7. 13, 7. 2, 7. 24 e 7. 25 presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il Governo è favorevole agli emendamenti 7. 13, 7. 2, 7. 24 e 7. 25 della Commissione, mentre si dichiara contrario all'emendamento Biondi 7. 9, rilevando che già in sede di Commissione si era accettato di stabilire in un sesto — nella formulazione originaria era detto « fino a un sesto » — il numero dei posti da mettere a disposizione per i dipendenti delle carriere inferiori che richiedono il passaggio alle carriere superiori.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Scardavilla 7. 20 e Salomone 7. 39, il Governo concorda con quanto ha dichiarato il relatore. Essi non possono essere accolti in quanto diversamente ci creerebbe una situazione di disuguaglianza nei confronti di tutti gli altri dipendenti, giacché alla carriera esecutiva affluiscono anche dipendenti provenienti dalle carriere inferiori, per i quali il servizio viene valutato in una determinata maniera. Si verrebbe a creare una posizione di vantaggio per coloro che provengono dalle carriere militari, il che non sembra giustificabile. Concordo pertanto, come ho detto, con il parere contrario del relatore, che mi pare improntato a un criterio di equità e di giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 7. 13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Biondi, mantiene il suo emendamento 7. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIONDI. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 2 della Commissione, accettato dal Governo.
(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 24 della Commissione, accettato dal Governo.
(È approvato).

Onorevole Scardavilla, mantiene il suo emendamento 7. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARDAVILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Salomone, mantiene il suo identico emendamento 7. 39, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SALOMONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Scardavilla 7. 20 e Salomone 7. 39.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 25 della Commissione, nel testo rettificato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo ai voti l'articolo 7 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, è aggiunto il seguente:

ART. 7-bis.

« I dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni che da data non posteriore al 31 dicembre 1957 rivestono la qualifica di Capo ufficio principale del ruolo di cui alla Tabella L allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27, sono promossi alla qualifica superiore con effetto dal 30 giugno 1970.

In corrispondenza dei soprannumerari derivanti in applicazione del precedente comma, saranno lasciati scoperti altrettanti posti nella qualifica iniziale del ruolo organico della carriera esecutiva degli operatori di servizio di cui alla Tabella M allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27 ».

7. 0. 1.

Di Primio.

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Con decreti aventi valore di legge ordinaria il Governo è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1972 norme per una nuova disciplina delle carriere del personale tecnico delle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo. In particolare dovrà essere stabilito che i ruoli del personale tecnico saranno ordinati sulla base di qualifiche professionali e che il trattamento economico per ogni qualifica si dovrà sviluppare mediante la fissazione di classi retributive in aggiunta alla retribuzione iniziale e l'assegnazione di aumenti periodici di stipendio.

Deve essere prevista la possibilità che gli incarichi che comportino oneri organizzativi ed amministrativi siano assegnati secondo il principio della rotazione per non distogliere i funzionari tecnici per più di un triennio dai compiti di ricerca, studio e dall'assolvimento degli specifici compiti legati alla progettazione e alla sperimentazione scientifica e tecnica.

7. 0. 6.

Di Primio.

L'onorevole Di Primio ha facoltà di illustrarli.

DI PRIMIO. Signor Presidente, mi riferisco alla situazione di 400 dipendenti della Amministrazione delle poste che occupano dal 1951 la qualifica di capo ufficio principale: per ragioni di ruolo non è stata possibile la loro promozione al grado superiore: con il primo dei due articoli aggiuntivi da me proposti si mira ad ottenere la promozione alla qualifica superiore di questi dipendenti e la loro collocazione in soprannumero, prevedendosi altresì l'assorbimento di tale soprannumero secondo il meccanismo dell'articolo 7.

Non dovrebbero esservi obiezioni di carattere finanziario, per un duplice ordine di considerazioni. In primo luogo, perché la maggior parte dei destinatari di questa proposta gode di uno stipendio molto superiore a quello che verrebbe a percepire con la promozione. Con la promozione, costoro verrebbero ad avere uno stipendio pari a quello attualmente percepito, considerando il riassorbimento di quanto percepiscono in più per i successivi scatti.

Vi è poi una seconda considerazione, che nasce dal fatto che dalla data di promozione alla qualifica superiore verrebbe a decadere

la disposizione di cui alla nota A posta in calce al ruolo della carriera esecutiva dei capi ufficio (tabella L allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27), in base alla quale viene attribuita una maggiorazione pari al 25 per cento sul premio base, equivalente a lire due-mila mensili.

Per queste due considerazioni, non sono possibili obiezioni di carattere finanziario all'accoglimento di questo articolo aggiuntivo. Per ciò che riguarda le ragioni di merito, mi rifaccio a quanto abbiamo avuto modo di dire e di spiegare in precedenza. Ritengo, pertanto, che questo articolo aggiuntivo meriti considerazione da parte della Commissione e del Governo.

Per quanto riguarda il secondo articolo aggiuntivo da me proposto, si tratta di ovviare allo scadimento della pubblica amministrazione nel settore tecnico — questo è appunto l'obiettivo dell'emendamento che abbiamo presentato e che in termini analoghi è stato presentato anche dai colleghi di altri gruppi — attraverso la concessione di quei miglioramenti di retribuzione che si ritiene siano indispensabili per adeguare il livello retributivo del personale tecnico della pubblica amministrazione a quello che si ritrova sul libero mercato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, è aggiunto il seguente:

ART. 7-bis.

« I dipendenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni che da data non posteriore al 31 dicembre 1957 rivestono la qualifica di Capo ufficio principale del ruolo di cui alla Tabella L allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27, sono promossi alla qualifica superiore con effetto dal 30 giugno 1970.

In corrispondenza dei soprannumerari derivanti in applicazione del precedente comma, saranno lasciati scoperti altrettanti posti nella qualifica iniziale del ruolo organico della carriera esecutiva degli operatori di servizio di cui alla Tabella M allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27 ».

7. 0. 2. Mezza Maria Vittoria, Reggiani.

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Con decreti aventi valore di legge ordinaria il Governo è delegato ad emanare entro

il 30 giugno 1972 norme per una nuova disciplina delle carriere del personale tecnico delle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo. In particolare dovrà essere stabilito che i ruoli del personale tecnico saranno ordinati sulla base di qualifiche professionali e che il trattamento economico per ogni qualifica si dovrà sviluppare mediante la fissazione di classi retributive in aggiunta alla retribuzione iniziale e l'assegnazione di aumenti periodici di stipendio.

Deve essere prevista la possibilità che gli incarichi che comportino oneri organizzativi ed amministrativi siano assegnati secondo il principio della rotazione per non distogliere i funzionari tecnici per più di un triennio dai compiti di ricerca, studio e dall'assolvimento degli specifici compiti legati alla progettazione e alla sperimentazione scientifica e tecnica.

7. 0. 5. Mezza Maria Vittoria, Ciampaglia, Reggiani.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarli.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Si procederà alla riorganizzazione dei Servizi tecnici dello Stato, compresi quelli ad ordinamento autonomo ed al riordinamento delle carriere del personale tecnico, tenuto conto delle peculiari funzioni di carattere prettamente professionale.

7. 0. 7. Roberti, Pazzaglia, Guarra, Caradonna.

PAZZAGLIA. Chiedo di illustrare io questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Con questo emendamento abbiamo voluto porre all'attenzione della Camera l'esigenza di una particolare normativa per quanto attiene alla riorganizzazione dei servizi tecnici dello Stato, compresi quelli ad ordinamento autonomo. È nota a tutti i colleghi la situazione di grave difficoltà nella quale si trovano parecchi uffici tecnici dello Stato per il reperimento del personale necessario al loro funzionamento, per cui noi chiediamo che la riorganizzazione dei servizi tecnici e il riordinamento delle carriere vengano disposti tenendo conto delle peculiari funzioni degli uffici stessi, che in gran parte — o molto

spesso, per lo meno — sono funzioni di carattere prettamente professionale.

È vero che con l'emendamento 7. 24 della Commissione si tiene conto del personale disciplinato da ordinamenti particolari, ma è altrettanto vero che non vi è un esplicito riferimento alla riorganizzazione dei servizi tecnici e al personale con carriere particolari. Riteniamo, quindi, che debba essere prevista una disposizione apposita per la riorganizzazione di questi servizi e il riordinamento delle carriere stesse.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Con decreti aventi valore di legge ordinaria il Governo è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1972 norme per una nuova disciplina delle carriere del personale tecnico delle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo. In particolare dovrà essere stabilito che i ruoli del personale tecnico saranno ordinati sulla base di qualifiche professionali e che il trattamento economico per ogni qualifica si dovrà sviluppare mediante la fissazione di classi retributive in aggiunta alla retribuzione iniziale e l'assegnazione di aumenti periodici di stipendio.

Deve essere prevista la possibilità che gli incarichi che comportino oneri organizzativi ed amministrativi siano assegnati secondo il principio della rotazione per non distogliere i funzionari tecnici per più di un triennio dai compiti di ricerca, studio e dall'assolvimento degli specifici compiti legati alla progettazione e alla sperimentazione scientifica e tecnica.

7. 0. 3. Barca, Lattanzi, Caruso, Fregonese, Tuccari, Malagugini, Mazzola, Spagnoli, Assante, Scaini.

CARUSO. Chiedo di illustrare io questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Questo articolo aggiuntivo non ha bisogno di molte spiegazioni. Vorrei soltanto dar conto dei motivi di fondo che lo hanno ispirato. È coscienza comune che all'interno della pubblica amministrazione esiste una crisi per quanto riguarda il personale tecnico. A questa crisi si era tentato di porre

rimedio già con la legge n. 249 del 1968, prevedendo la possibilità di indire, per le carriere direttive tecniche, concorsi anche per soli titoli, integrati da colloqui. Questo espediente non ha dato però i risultati sperati, tanto è vero che nei ruoli delle carriere direttive tecniche dello Stato il 33 per cento dei posti è vacante e i concorsi che vengono banditi restano praticamente deserti.

Noi riteniamo che la ragione di questa diserzione e di questa crisi stia nel particolare ordinamento delle carriere del personale tecnico, che, assimilate come sono a quelle amministrative, comportano praticamente una sottovalutazione di questo personale. Pertanto chiediamo, come risulta dal testo del nostro emendamento, che queste carriere siano ordinate sulla base della qualifica professionale, perché questi tecnici sono professionisti della pubblica amministrazione e, in quanto tali, devono avere un trattamento non inferiore rispetto a quello dei loro colleghi del settore privato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Nel testo della Commissione, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Con decreti aventi valore di legge ordinaria il Governo è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1972 norme per una nuova disciplina delle carriere del personale tecnico delle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo. In particolare dovrà essere stabilito che i ruoli del personale tecnico saranno ordinati sulla base di qualifiche professionali e che il trattamento economico per ogni qualifica si dovrà sviluppare mediante la fissazione di classi retributive in aggiunta alla retribuzione iniziale e l'assegnazione di aumenti periodici di stipendio.

Deve essere prevista la possibilità che gli incarichi che comportino oneri organizzativi ed amministrativi siano assegnati secondo il principio della rotazione per non distogliere i funzionari tecnici per più di un triennio dai compiti di ricerca, studio e dall'assolvimento degli specifici compiti legati alla progettazione e alla sperimentazione scientifica e tecnica.

7. 0. 4.

Cossiga, Cavallari, Ianniello.

CAVALLARI. Chiedo di illustrare io questo articolo aggiuntivo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Più volte in sede di Commissione affari costituzionali abbiamo esaminato il grosso problema della carenza di tecnici in organico e dei vuoti che si verificano nello espletamento dei concorsi per ingegneri e geometri nelle varie amministrazioni dello Stato ed in particolare presso il Ministero dei lavori pubblici. Con questo articolo aggiuntivo noi creiamo una nuova struttura di tecnici dello Stato e addirittura diamo la possibilità di avere delle qualifiche professionali, idonee quindi a svolgere delle funzioni che sono tra le più importanti, tenuto conto che l'amministrazione ha bisogno di conservare i suoi tecnici e soprattutto di acquisirne di nuovi, poiché si verifica uno sfollamento costante in queste categorie di personale, che trova collocazione meglio retribuita presso altre attività soprattutto private.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato questo emendamento, che è analogo a quello presentato da altri gruppi della Camera, e che mi auguro possa essere approvato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Di Primio 7. 0. 1 e Mezza Maria Vittoria 7. 0. 2, che sono perfettamente identici, vorrei rendere noto che coloro di cui si tratta nella tabella L, allegata alla legge 11 febbraio 1970, n. 27, appartengono a un quadro che rappresenta il semi-vertice del personale esecutivo dell'amministrazione delle poste. Attraverso una serie di rielaborazioni della carriera si sono creati due livelli con titoli estremamente pomposi: i dipendenti del primo si chiamano capi di ufficio principale, quelli del secondo addirittura capi di ufficio superiore: in effetti, sono dei lavoratori addetti a servizi di rango non corrispondente a questi titoli. La loro permanenza nella qualifica, però, indubbiamente risulta lunga e priva di prospettive per l'avvenire per cui, se questo fosse possibile e non si opponessero ragioni di carattere finanziario, io riterrei che, per non lasciare un piccolo gruppo troppo scontento, gli articoli aggiuntivi Di Primio 7. 0. 1 e Mezza Maria Vittoria 7. 0. 2 potrebbero essere accolti. Mi rincuora, in questo modo, di far rimbalzare la soluzione del problema sul ministro, il quale deve esaminare il problema della copertura

finanziaria, ma, in buona coscienza, questo è il mio parere.

Quanto all'articolo aggiuntivo Roberti 7. 0. 7 non posso che rilevare che esso è identico nello spirito, anche se presenta una formulazione estremamente più concisa, ai successivi articoli aggiuntivi Barca 7. 0. 3, Cossiga 7. 0. 4, Mezza Maria Vittoria 7. 0. 5 e Di Primio 7. 0. 6, che sono identici tra loro. Vorrei esprimere pertanto un parere globale su questi articoli aggiuntivi.

Le ragioni addotte dai presentatori sono senza eccezioni fondatissime. I ruoli tecnici della pubblica amministrazione sono diventati esangui e stanno per esaurirsi. C'è un invecchiamento, un impoverimento pauroso e questo perché il mercato del lavoro — mi permetto di utilizzare questa locuzione — è tale da offrire a questi particolari professionisti un livello retributivo più alto, che non trova corrispondenza nell'attuale ordinamento delle retribuzioni degli statali. Sicché, tutta la riforma da noi così faticosamente portata avanti non avrebbe significato per i settori tecnici ove non fosse introdotta una norma particolare che per le prestazioni di carattere professionale desse la possibilità di una retribuzione particolare. Esprimo pertanto parere incondizionatamente favorevole a questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli identici articoli aggiuntivi Di Primio 7. 0. 1 e Mezza Maria Vittoria 7. 0. 2, desidero brevemente richiamare l'attenzione della Camera sulla loro portata. Essi si riferiscono alla tabella degli operatori di esercizio dell'amministrazione postale, una tabella i cui componenti sono molto attivi perché hanno ottenuto dei vantaggi, nel corso degli anni, del tutto peculiari, del tutto particolari. Difatti, la tabella degli operatori di esercizio, quando arriva alla penultima qualifica, si sdoppia in due tabelle, la prima la tabella M, che prosegue naturalmente con le qualifiche di vertice, e l'altra, la tabella L, che prosegue con altre qualifiche di vertice maggiorate. Grazie a questo artificio si ha addirittura il doppio dei posti di vertice non essendovi nessuna giustificazione della diversificazione delle due tabelle se non quella di creare dei posti in misura abbondante nelle qualifiche di vertice. Con questi emendamenti a che cosa si mira?

Si mira, contrastando a quella che è la normativa di carattere generale della pre-

sente legge, ad arrivare alla promozione in soprannumero di coloro che si trovano nella tabella *L* alla qualifica iniziale. È evidente che, se si comincia a creare il soprannumero nei vertici e a creare la riduzione compensativa nei gradi iniziali, si finisce per sovvertire tutto il concetto ispiratore della riforma, cioè la rispondenza dei ruoli e delle qualifiche alle esigenze effettive delle amministrazioni. Ecco perché, al di là del problema finanziario — gli emendamenti infatti sono abbastanza onerosi e non hanno copertura — c'è un problema di sistema, di organicità, di funzionalità. D'altra parte, dobbiamo dire che nelle stesse condizioni in cui si verrebbero a trovare i postali della tabella *L* finirebbero per trovarsi anche i ferrovieri di altre tabelle, che io in questo momento non posso enumerare. Così, una volta fatta la riforma, ci si troverebbe di fronte ad una frammentazione di leggende attraverso le quali si chiederebbe al Parlamento di ripristinare una situazione di giustizia lesa da una particolare norma a favore di una particolare categoria. La stessa ossatura della riforma verrebbe compromessa. Per queste ragioni il Governo esprime parere contrario e chiede alla Camera di rigettare questi articoli aggiuntivi che riguardano un ristretto settore già abbondantemente favorito.

Devo aggiungere, per meglio lumeggiare la situazione, che questo personale ha beneficiato qualche mese fa di un ulteriore ampliamento della tabella. Infatti, la legge 11 febbraio 1970, n. 27, appena quattro mesi fa, ha ampliato gli organici proprio di questa tabella. Gli interessati hanno beneficiato di questo ampliamento di organici e adesso chiedono la promozione di tutti, nessuno escluso. Mi pare, pertanto, che esistano ragioni morali e funzionali per non accogliere questi articoli aggiuntivi.

Per quanto riguarda il problema dei tecnici, devo dire che, una volta accettato il principio (il Governo lo ha accettato) di una sistemazione particolare delle carriere tecniche, sarei più favorevole a una formula generica anziché ad una formula rigida perché, onorevoli colleghi, qui dobbiamo essere chiari: gli emendamenti sono piovuti a getto continuo, le carriere tecniche interessano tutte le amministrazioni e, quando mi si pone una formulazione rigida, io non so se essa andrà bene per il Ministero dei lavori pubblici o per il Ministero dei trasporti o per altri ministeri con i quali non è possibile fare una consultazione a minuti per decidere su queste cose. Quindi, avrei molte e credo giustificate

perplessità: siccome il Governo dovrà operare per i decreti delegati assistito da una commissione di ben 40 membri del Parlamento credo che in quella sede evidentemente la questione potrebbe essere adeguatamente esaminata. Accettare, per esempio, la rotazione nel triennio, che può essere una delle norme nuove molto interessanti, in modo rigido, può creare probabilmente notevoli difficoltà. Quindi, direi, la prudenza del legislatore ci dovrebbe spingere ad accettare una formulazione generica sul tipo di quella dell'emendamento Roberti 7. 0. 7, eventualmente integrata, ma che faccia salva la possibilità al Governo delegato e alla commissione che assiste il Governo nella delega di poter adottare quei provvedimenti che un più approfondito esame potrà palesare necessari.

Quindi, il Governo fa presente queste sue perplessità perché la Camera le consideri, rendendosi conto della grande responsabilità che ci si assume in questo settore quando si dà una delega estremamente rigida: perché poi in sede di provvedimento delegato non è possibile alcuna modifica, anche qualora ci si accorga che magari i termini della delega non rispondono alle effettive realtà esistenti. Con queste perplessità circa la loro formulazione, il Governo è comunque favorevole all'articolo aggiuntivo Roberti 7. 0. 7 e agli articoli aggiuntivi ad esso analoghi nella sostanza, e identici tra loro, Barca 7. 0. 3, Cossiga 7. 0. 4, Mezza Maria Vittoria 7. 0. 5 e Di Primio 7. 0. 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Di Primio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 7. 0. 1, identico all'articolo aggiuntivo Mezza Maria Vittoria 7. 0. 2, accettato dalla Commissione, ma non dal Governo?

DI PRIMIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Di Primio 7. 0. 1, identico all'articolo aggiuntivo Mezza Maria Vittoria 7. 0. 2.

(È respinto).

Onorevole Roberti, la Commissione e il Governo hanno accettato il suo articolo aggiuntivo 7. 0. 7, che è analogo nella sostanza agli articoli aggiuntivi Barca 7. 0. 3, Cossiga 7. 0. 4, Mezza Maria Vittoria 7. 0. 5 e Di Primio 7. 0. 6, identici tra loro. È d'accordo che la votazione avvenga, per tutti, sull'articolo aggiuntivo Cossiga 7. 0. 4?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cossiga 7. 0. 4, identico agli articoli aggiuntivi Barca 7. 0. 3, Mezza Maria Vittoria 7. 0. 5 e Di Primio 7. 0. 6 e analogo all'articolo aggiuntivo Roberti 7. 0. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 13 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

“ Saranno determinati nuovi stipendi, paghe o retribuzioni, ed i relativi periodi di anzianità per conseguirli, per ogni funzione, grado, qualifica o classe, da comprendere in una tabella unica.

Ai fini suddetti sarà stabilita una scala parametrica nella quale, considerato 100 il valore da attribuire alla qualifica iniziale della carriera ausiliaria, il parametro iniziale e quello terminale delle varie carriere o gruppi di carriere o di categorie non potranno superare quelli indicati nella tabella allegata alla presente legge, salvo le differenziazioni che potranno essere ammesse in relazione alle diverse attribuzioni, soprattutto per le carriere che iniziano o terminano attualmente con uno stipendio, paga o retribuzione superiore a quello normalmente previsto per le corrispondenti carriere o categorie.

I parametri relativi ai singoli gradi o qualifiche saranno determinati, valutando le rispettive attribuzioni e responsabilità, in modo che a parità o equivalenza di mansioni corrisponda uguale trattamento, qualunque sia l'amministrazione o l'azienda di appartenenza.

Le nuove misure degli stipendi, paghe o retribuzioni, determinate sulla base dei parametri di cui ai precedenti commi e nei limiti di spesa consentiti dalla presente legge, avranno effetto dal 1° luglio 1970 ” ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

« Ai fini suddetti sarà stabilita una scala parametrica nella quale, considerato 100 il valore da attribuire alla qualifica iniziale della carriera ausiliaria, il parametro iniziale e quello terminale delle varie carriere o

gruppi di carriere o di categorie non potranno superare quelli indicati nella tabella allegata alla presente legge, salvo le differenziazioni per le carriere e le qualifiche che godono di un trattamento economico superiore in tutte le qualifiche iniziali e terminali rispetto a quelle nuove previste, rispettando, comunque, per il personale di servizio la parità del parametro a parità di coefficienti per lo stipendio, le classi e gli scatti, anche in caso di promozione nell'arco della carriera ».

8. 2. **Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.**

L'onorevole Biondi ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. Signor Presidente, la modifica tende ad eliminare, in particolare per gli esecutivi dell'esercizio delle aziende autonome, un vero e proprio slittamento di carriera. Con l'emendamento proposto, invece, si tende a garantire a tutti il diritto economico acquisito, senza menomazioni morali per nessuno, riaffermando altresì per il personale in servizio la parità del parametro per uguale coefficiente.

Questa tesi è confermata dal fatto che il Governo, nel corso delle trattative sindacali, ha accettato per le qualifiche terminali delle carriere di concetto ed esecutiva l'attribuzione di scatti biennali in modo da elevare i parametri terminali, allo scopo di stabilire la parità di trattamento tra il sesto A e il sesto B, e tra l'ottavo C e l'ottavo A ancorati attualmente agli stessi coefficienti.

Pertanto riteniamo che, una volta ammesso il principio, esso debba essere generalizzato a tutte le qualifiche e a tutte le carriere, tanto più che dall'esame dei decreti elaborati dal ministro per la riforma burocratica si può rilevare che i parametri proposti si tradurrebbero in gravi sperequazioni per gli ex gradi settimo e nono del gruppo B, nono e decimo del gruppo C e per le qualifiche di commesso e usciere capo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, al secondo capoverso, sostituire le parole: che potranno essere ammesse in relazione alle diverse attribuzioni, soprattutto per le carriere che iniziano o terminano attualmente con uno stipendio, paga o retribuzione superiore a quello normalmente previsto per le corrispondenti carriere o categorie, *con le parole:* che potranno essere ammesse per le carriere che iniziano

o terminano attualmente con uno stipendio, paga o retribuzione superiore a quello normalmente previsto per le corrispondenti carriere o categorie nonché in relazione a diverse attribuzioni o a particolari collocazioni funzionali.

8. 1. Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI ANTONIO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione propone un emendamento sostitutivo che formula in maniera più chiara il concetto che sta a base della norma, secondo cui le tabelle parametriche possono non essere seguite nei provvedimenti delegati soltanto per alcuni specifici ruoli, e in particolare per quelli tecnici (per i quali per altro questa norma deve considerarsi armonizzata con quella approvata nel precedente articolo 7), che hanno al momento attuale un livello di retribuzione iniziale differenziato rispetto ad altri ruoli della stessa categoria.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, aggiungere in fine il seguente capoverso:

« Sarà prevista, mediante apposita norma transitoria, la conservazione, per il personale in servizio alla data della presente legge, della parità di retribuzione già goduta nel precedente ordinamento in corrispondenza degli ex coefficienti nelle diverse carriere.

Detta parità sarà assicurata mediante l'attribuzione di un assegno personale, non riasorbibile e pensionabile, pari alla differenza occorrente ».

8. 3. Roberti, Pazzaglia, Guarra.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Signor Presidente, questo emendamento tende a salvaguardare i diritti quesiti che verrebbero trascurati con le disposizioni di legge in esame. L'emendamento non riguarda il futuro, bensì i funzionari che già si trovano in una determinata posizione e che verrebbero danneggiati gravemente dall'approvazione del testo predisposto dalla Commissione. Non credo che la Commissione possa respingere un emendamento che risponde a principi di giustizia elementari.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

MANCINI ANTONIO, Relatore. Signor Presidente, ritengo che i due emendamenti Biondi 8. 2 e Roberti 8. 3, anche se redatti in forma alquanto diversa, abbiano identico contenuto. Lo scopo di entrambi è quello di garantire che la situazione attuale non venga innovata in futuro: cioè che, ove oggi esistano corrispondenze nei coefficienti che sono alla base degli stipendi, anche i parametri previsti dalla nuova normativa debbano essere allo stesso livello.

Questa apparirebbe come una proposta giusta, se non si ponesse mente ai meccanismi compresi nella legge, secondo i quali le progressioni di carriera sono radicalmente innovative. In fondo questa legge vuole riordinare specificando: vuole cioè stabilire una discriminazione di responsabilità e di funzioni.

ROBERTI. Non si devono però peggiorare le situazioni attuali !

MANCINI ANTONIO, Relatore. Espongo subito il mio pensiero e vedrà, onorevole Roberti, che non si peggiora niente.

Se, come dice l'onorevole Roberti, vi fosse un peggioramento quantitativo della retribuzione di alcune categorie, evidentemente andremmo ad urtare contro il principio dei diritti quesiti. Sta di fatto che, per tutte le categorie di personale le quali hanno parametri o coefficienti uguali e appartengono ai diversi gruppi di dipendenti delle pubbliche amministrazioni, l'ordinamento futuro della carriera è fatto con l'abbattimento di un numero di gradi alla base che è nettamente diverso a seconda delle diverse categorie. Cioè, il personale ausiliario vede ristrette le sue qualifiche in due fasce solamente e slitta verso l'alto, arrivando ad essere compreso tutto quanto nella seconda fascia retributiva; il personale esecutivo vede abbattute alla base tre qualifiche e rimane articolato su tre residue; il personale di concetto vede abbattute due qualifiche alla base e si vede ripartito su due. Quindi la situazione futura non è più comparabile con quella passata, perché prima la differenziazione avveniva attraverso una promozione più rapida in alcuni settori particolari della pubblica amministrazione, mentre con il nuovo congegno le velocità di progressione nella carriera si sono esattamente invertite; pertanto la coincidenza dei parametri, se si uniformasse alla primitiva coincidenza delle fasce retributive, porterebbe addirittura alla conseguenza (sicuramente non voluta da nessuno) che, quanto più il lavoro fosse qualificato, tanto meno la retribuzione seguirebbe —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

sia pure nello sviluppo della carriera - a subire un qualche incremento.

Considerate queste ragioni, sono contrario ai due emendamenti, mentre insisto per lo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Sia l'emendamento Biondi 8. 2 sia l'emendamento Roberti 8. 3 - come ha chiarito il relatore - si richiamano proprio ad uno degli aspetti che sono stati più vivamente dibattuti e meglio concordati con le organizzazioni sindacali: lo spostamento dei parametri in relazione al riassetto che è stato fatto delle singole carriere. Ora, il caso è stato considerato; ed è stato risolto in una maniera che non turba l'assetto generale delle carriere in relazione ai fini che la riforma si prefigge. Se noi accettassimo questi emendamenti, evidentemente tutto il congegno del riassetto salterebbe in aria e ci troveremmo di fronte a situazioni abnormi. (*Interruzione del deputato Biondi*). Salterebbe in aria perché, onorevole Biondi, la sua proposta mira a mantenere l'agganciamento dei coefficienti che esisteva prima della riforma. Quindi, in effetti, tutta la rivalutazione, tutta la nuova qualificazione dei diversi ruoli sarebbero sconfessate.

C'era il problema delle legittime aspettative di talune persone: e questo problema, d'accordo con le organizzazioni sindacali, si è cercato di risolverlo...

ROBERTI. Ella non può dire questo ! La nostra organizzazione sindacale si è sempre opposta a questa soluzione !

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Non voglio certo mettere in dubbio ciò, ma a me risulta che la stragrande maggioranza dei sindacati l'ha accettata.

ROBERTI. Proprio questo ha determinato l'equivoco ! Ma noi abbiamo impugnato la validità di questo accordo intercorso con le altre confederazioni.

GASPARI, Ministro senza portafoglio. L'accordo Governo-sindacati ha investito anche l'entità delle somme da consacrare alla operazione. Perché qui, parliamoci chiaro, emendamenti aggiuntivi comportanti nuovi oneri ne presentate a getto continuo; ma l'accordo stipulato fra confederazioni e Governo prevedeva una cifra che ora di fatto si sta superando. Allora l'accordo sulla cifra non

vale niente ? Ella, onorevole Roberti, l'accordo, per lo meno sull'onere finanziario globale, lo ha sottoscritto ! Quando chiede nuovi interventi comportanti un'ulteriore spesa, è evidente che ella va oltre i limiti degli accordi che erano stati raggiunti.

Ad ogni modo, passando sopra l'accordo generale sulla cifra che si doveva spendere per il riassetto, sono state tenute presenti singole situazioni raggiungendo intese che hanno configurato soluzioni forse non perfette, ma certamente eque.

Per queste ragioni sono contrario e all'emendamento Biondi 8. 2 e all'emendamento Roberti 8. 3.

Sono favorevole all'emendamento della Commissione. Devo per altro osservare in proposito che questo emendamento è in parte superato dal precedente articolo aggiuntivo 7-bis testé approvato (Cossiga 7. 0. 4): perché in effetti le modifiche all'articolo 13 della legge del 1968 si riferiscono proprio in gran parte alle carriere tecniche, oggetto specifico di quell'articolo aggiuntivo. In gran parte, dunque, il contenuto di questa norma è superato. Però, poiché vi sono anche situazioni particolari che potranno rientrare nella disciplina prevista dall'emendamento 8. 1 della Commissione, è opportuno introdurre questa nuova precisazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Biondi, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIONDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 1, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento 8. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Signor Presidente, mi consente un brevissimo chiarimento. Le argomentazioni del relatore e del Governo non possono avermi convinto. Se l'onorevole relatore è sincero quando afferma che la parità di retribuzione rispetto a quanto già goduto in precedenza non verrebbe turbata, non può opporsi a che questo principio sia concretato in una precisa cautela, quale è

prevista dall'ultimo comma del nostro emendamento, contro l'eventualità di quella *reformatio in peius* che il fine della legge esclude. Anche se l'evenienza si può configurare per pochi casi soltanto, noi dobbiamo premunirci. Altrimenti veramente commetteremmo uno stridente arbitrio.

Credo dunque che la Commissione dovrebbe, almeno per l'ultimo comma relativo all'assegno personale non riassorbibile e pensionabile, accettare l'emendamento.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Ribadisco il mio parere contrario, perché non è possibile che quanto paventato dall'onorevole Roberti abbia a determinarsi con l'applicazione di questa legge, che prevede un minimo di aumento garantito per chiunque.

ROBERTI. Insisto comunque per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti 8. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 14 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

” Al personale a pieno impiego sarà assicurato, con i nuovi stipendi, paghe o retribuzioni, un miglioramento minimo mensile di lire 10.000 mediante attribuzione, ove occorra, degli aumenti periodici strettamente necessari ” ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere all'articolo 9 il seguente comma:

All'articolo 14 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è apportata la seguente modificazione:

Dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

« Al personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato saranno applicati i criteri previsti dall'articolo 3 della legge 18 febbraio 1963, n. 304 ».

9. 4

Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, qui si tratta ancora una volta di ribadire, *ad abundantiam*, il principio che gli ordinamenti particolari delle aziende autonome saranno salvaguardati. Non debbo aggiungere altro perché le ragioni della differenziazione sono state già chiarite.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, sostituire le parole: un miglioramento minimo mensile di lire diecimila, *con le parole:* un miglioramento mensile non inferiore a lire sedicimila, *ed aggiungere in fine le parole:* non dovuti ad aumenti biennali né ad attribuzione di classe superiore di stipendio, paga o retribuzione.

9. 7. **Roberti, De Marzio, Pazzaglia, Guarra, Abelli, Sponziello, Santagati, Franchi, Niccolai Giuseppe, Manco.**

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Questo emendamento tende a modificare il testo della Commissione per quanto attiene all'entità del miglioramento minimo mensile che deve essere assicurato ai dipendenti pubblici, tenuto conto anche del valore della moneta. Noi riteniamo giusto che soprattutto le categorie che hanno maggiore bisogno, cioè quelle con qualifiche più modeste, ricevano un beneficio almeno pari a 16 mila lire, in luogo delle 10 mila previste dalla Commissione. L'emendamento tende inoltre a chiarire che queste 10 mila lire non possono essere legate agli aumenti biennali, né all'attribuzione di classi superiori di stipendio, paga o retribuzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Nel testo della Commissione, sostituire le parole: di lire 10.000, *con le parole:* di lire 15.000.

9. 2. **Biondi, Bozzi, Monaco, Protti, Cottone, Giomo.**

L'onorevole Biondi ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. Mi pare che le argomentazioni del collega Pazzaglia possano applicarsi anche al mio emendamento, il quale se ne differenzia

soltanto in piccola parte per la misura del beneficio: anziché da 10 a 16 mila lire, noi proponiamo di elevarlo da 10 a 15 mila. Il motivo comune è dovuto al fatto che nel frattempo, come tutti sanno, il valore della moneta ha avuto uno slittamento in senso peggiorativo. Non è il caso di sottolineare come non debbano essere proprio le categorie più disagiate a subire le conseguenze negative della tendenza inflazionistica in atto nel paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

MANCINI ANTONIO, Relatore. Per gli emendamenti Roberti 9. 7 e Biondi 9. 2 il parere della Commissione è contrario, sia pure espresso con vivissimo rammarico. Purtroppo abbiamo avuto notizia che non è stato possibile rinvenire la copertura finanziaria per questi ulteriori oneri.

Insisto, naturalmente, sull'emendamento della Commissione 9. 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento 9. 4 della Commissione. È invece contrario agli emendamenti Roberti 9. 7 e Biondi 9. 2, per i quali non vi è la necessaria copertura finanziaria, data l'entità piuttosto rilevante del relativo onere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 9. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento 9. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sull'emendamento Roberti 9. 7. Pur riconoscendo infatti l'esigenza per alcune categorie di dipendenti dello Stato di più congrui adeguamenti della retribuzione, non si può non rilevare che l'approvazione di questo emendamento potrebbe compromettere, dati i

maggiori oneri che esso implicherebbe, tutto il meccanismo del riassetto.

Se siamo stati e siamo contrari al nuovo testo dell'articolo 16 della legge 10 marzo 1968, n. 249, proposto dal Governo, è anche proprio perché esso modifica le basi dell'accordo sul riassetto stipulato tra Governo e sindacati. Ci asteniamo su questo emendamento per affermare che riconosciamo valida l'esigenza che con esso si prospetta, ma riteniamo che essa non possa essere considerata in questo momento senza mettere in discussione tutto il meccanismo della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti 9. 7.

(È respinto).

Onorevole Biondi, mantiene il suo emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIONDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, a questo punto vorrei rivolgere ai membri del Comitato dei nove l'esortazione ad adoperarsi diligentemente per concordare l'atteggiamento da assumere su tutti gli emendamenti relativi ai rimanenti articoli del disegno di legge, allo scopo di consentirne all'Assemblea la proficua e sollecita trattazione.

MANCINI ANTONIO, Relatore. Accogliamo senz'altro il suo invito, signor Presidente, e ci porremo al lavoro questa sera stessa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

MENICACCI e NICOSIA: « Modifica dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1969, n. 282, sulle assegnazioni provvisorie dei docenti delle scuole secondarie » (2321);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

Senatori BLOISE ed altri: « Norme per il conferimento degli incarichi di presidenza nelle scuole e negli istituti di istruzione dell'ordine secondario » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2477);

Senatori BLOISE ed altri: « Assegnazioni provvisorie dei professori di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2499),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati VENTUROLI ed altri: « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 » (2377), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati DE MARIA ed altri: « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (2614), assegnata alla XIV Commissione (Sanità) in sede referente, tratta materia contenuta nella proposta VENTUROLI ed altri n. 2377, testé trasferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta DE MARIA ed altri possa essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Assegnazione alla regione Valle D'Aosta di un contributo speciale di tre miliardi di

lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2223), con modificazioni.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Grassi Bertazzi, in sostituzione del deputato Carlo Russo, entrato a far parte del Governo.

Ha anche chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Nicolazzi.

Ha infine chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il deputato Merli, in sostituzione del deputato Di Gianantonio, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere a), b), c) e d) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il finanziamento degli interventi della GESCAL » (*approvato dal Senato*) (2580);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1969 » (*approvato dal Senato*) (2530).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 210, concernente la proroga dell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 10, primo comma, lettere a), b), c) e d) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per il fi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

nanziamento degli interventi della GESCAL »
(*approvato dal Senato*) (2580):

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	219
Voti contrari	151

(*La Camera approva*).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a
quelli di amministrazioni autonome per l'anno
finanziario 1969 » (*approvato dal Senato*)
(2530):

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	223
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bertè
Achilli	Biaggi
Alboni	Biagini
Aldrovandi	Biagioni
Alesi	Biamonte
Alfano	Bianchi Fortunato
Alini	Bianchi Gerardo
Allegri	Bima
Allera	Bini
Allocca	Biondi
Amadei Leonetto	Bisaglia
Amadeo	Bodrato
Amendola	Boffardi Ines
Amodei	Boldrin
Amodio	Boldrini
Andreoni	Bonifazi
Andreotti	Borghesi
Antoniozzi	Borra
Ariosto	Borraccino
Armani	Bortot
Arzilli	Botta
Assante	Bova
Azimonti	Bozzi
Azzaro	Bressani
Balasso	Bucalossi
Baldani Guerra	Bucciarelli Ducci
Baldi	Buffone
Ballarin	Busetto
Barberi	Buzzi
Bardotti	Cacciatore
Baroni	Caiati
Bartesaghi	Caiazza
Bartole	Calvetti
Beccaria	Calvi
Benedetti	Canestrari
Beragnoli	Cantalupo
Bernardi	Caponi

Capra	D'Ippolito
Cardia	Di Primio
Carenini	Di Puccio
Carra	Donat-Cattin
Caruso	Drago
Castelli	Elkan
Castellucci	Erminero
Catella	Esposito
Cattanei	Evangelisti
Cattaneo Petrini	Fabbri
Giannina	Fanelli
Cavaliere	Fasoli
Cavallari	Felici
Cebrelli	Ferrari-Agradi
Ceravolo Sergio	Ferretti
Ceruti	Ferri Giancarlo
Cesaroni	Finelli
Chinello	Fioret
Ciaffi	Fiumanò
Ciampaglia	Flamigni
Cianca	Forlani
Ciccardini	Fornale
Cicerone	Foscarini
Coccia	Foschi
Cocco Maria	Fracanzani
Colajanni	Fracassi
Colleselli	Franchi
Colombo Vittorino	Fregonese
Conte	Fusaro
Corà	Galli
Corgi	Galloni
Cristofori	Gaspari
Curti	Gastone
D'Alessio	Giachini
Damico	Giannantonio
d'Aquino	Giglia
D'Auria	Gioia
Degan	Giordano
De Laurentiis	Giovannini
Del Duca	Girardin
De Leonardi	Giraudi
Delfino	Gitti
Della Briotta	Giudiceandrea
De Lorenzo Giovanni	Gorreri
Demarchi	Gramegna
De Maria	Granata
De Marzio	Granelli
de Meo	Graziosi
De Mita	Guerrini Rodolfo
De Poli	Guglielmino
De Ponti	Gui
de Stasio	Guidi
Di Benedetto	Gullo
Di Giannantonio	Helfer
Di Lisa	Ianniello
Di Mauro	Imperiale
di Nardo Ferdinando	Ingrao
Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

Iozzelli	Monaco	Salomone	Sulotto
Isgrò	Monasterio	Salvi	Tagliaferri
Jacazzi	Monti	Sandri	Tambroni Armaroli
La Bella	Morelli	Sangalli	Tani
Laforgia	Moro Dino	Sanna	Tantalo
Lajolo	Musotto	Savio Emanuela	Tedeschi
La Loggia	Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia	Tempia Valenta
Lamanna	Nahoum	Scaini	Terrana
Lattanzi	Nannini	Scalfaro	Terraroli
Lattanzio	Napoli	Scardavilla	Todros
Lavagnoli	Napolitano Luigi	Scarlatò	Tognoni
Lenti	Natali	Schiavon	Toros
Leonardi	Niccolai Cesarino	Scianatico	Tozzi Condivi
Lettieri	Nucci	Scipioni	Traversa
Levi Arian Giorgina	Olmini	Scotoni	Tripodi Girolamo
Lima	Origlia	Scotti	Truzzi
Lizzero	Orlandi	Sedati	Tuccari
Lobianco	Padula	Semeraro	Turnaturi
Lodi Adriana	Pagliarani	Senese	Urso
Lombardi Mauro	Pandolfi	Servello	Valeggiani
Silvano	Pascariello	Sgarbi Bompani	Vecchiarelli
Longoni	Patrini	Luciana	Venturoli
Loperfido	Pavone	Sgarlata	Vespignani
Lospinoso Severini	Pazzaglia	Simonacci	Vetrano
Luberti	Pedini	Sinesio	Vetrone
Lucifredi	Pellegrino	Sisto	Vianello
Macciocchi Maria	Pellizzari	Skerk	Vicentini
Antonietta	Perdonà	Sorgi	Vincelli
Maggioni	Piccinelli	Spadola	Volpe
Magri	Piccoli	Spagnoli	Zaccagnini
Malfatti Francesco	Pietrobono	Specchio	Zamberletti
Mammi	Pigni	Speciale	Zanibelli
Mancini Antonio	Pintus	Spitella	Zanti Tondi Carmen
Mancini Vincenzo	Piscitello	Sponziello	Zucchini
Marino	Pisicchio	Stella	
Marmugi	Pisoni		
Marocco	Pistillo		
Marotta	Pitzalis		
Marraccini	Pochetti		
Martelli	Protti		
Martini Maria Eletta	Pucci di Barsento		
Martoni	Pucci Ernesto		
Maschiella	Racchetti		
Mascolo	Radi		
Mattalia	Raffaelli		
Mattarella	Raicich		
Mattarelli	Rampa		
Maulini	Raucci		
Mazza	Rausa		
Mazzola	Re Giuseppina		
Mengozzi	Reale Giuseppe		
Merenda	Romanato		
Meucci	Romita		
Miceli	Rossinovich		
Micheli Pietro	Russo Carlo		
Milani	Russo Ferdinando		
Miroglia	Russo Vincenzo		
Misasi	Sacchi		

sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Anselmi Tina	Napolitano Francesco
Cortese	Pica
Dall'Armellina	Scarascia Mugnozza
Lepre	Servadei
Magliano	Spinelli
Marchetti	Vaghi
Miotti Carli Amalia	

(concesso nella seduta odierna):

Belci	Tarabini
Bottari	

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

GRAMEGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Insieme con altri colleghi ho presentato l'11 giugno un'interrogazione relativa ai problemi del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli e alla questione dell'emissione di un decreto delegato riguardante la disoccupazione in agricoltura. Il problema impone un sollecito svolgimento dell'interrogazione, poiché riguarda circa 2 milioni di lavoratori agricoli del nostro paese. La prego, signor Presidente, di sollecitare il Governo a rispondere.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 2 luglio 1970, alle 9,30 e alle 16:

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MALFATTI FRANCESCO ed altri: Istituzione del parco nazionale di San Rossore-Migliarino (1399);

DELLA BRIOTTA ed altri: Ulteriore autorizzazione di spesa per l'attuazione delle provvidenze in favore dei territori montani di cui alla legge 18 gennaio 1968, n. 13 (2626).

2. — *Svolgimento della mozione Almirante (1-00097), delle interpellanze Scalfari (2-00502), Iotti Leonilde (2-00516) e Lattanzi (2-00517) e di concorrenti interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

e della proposta di legge:

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore:* Mancini Antonio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCIANATICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere - considerato:

che i pensionati dello Stato godono ogni anno soltanto di otto scontrini ferroviari;

che detti scontrini portano incisa la dicitura « vale solo per l'anno 19... », e non sono utilizzabili negli anni successivi;

che la categoria dei pensionati merita migliori agevolazioni, in considerazione del lavoro svolto durante il periodo produttivo, i cui frutti è giusto vedere riconosciuti anche quando l'età non consente più lo stesso lavoro;

che da un punto di vista umano e sociale migliori condizioni per i viaggi farebbero sentire ai pensionati più accetta la loro presenza e consentirebbe di utilizzare meglio il tempo libero a loro disposizione ed a sviluppare il turismo; -

se non ravvisi l'opportunità di estendere la validità degli scontrini ferroviari non utilizzati, fino alla scadenza dell'anno successivo della loro emissione, tenuto conto che questa agevolazione non comporta oneri maggiori per lo Stato e che altre categorie, ad esempio i pensionati delle ferrovie dello Stato, già ne usufruiscono. (4-12671)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene nel settore della caccia circa il rispetto delle leggi che regolano l'uso delle riserve (sul quale gli interroganti in data 22 gennaio 1970 presentarono una interrogazione riferentesi alla riserva Lanciaia, che ancora attende risposta) per cui si assiste a veri e propri arbitrii come è dimostrato da quanto avviene nella riserva di Querceta (Pomarance-Pisa) del marchese Ginori nella quale, nonostante i reiterati inviti del comitato della caccia, si continua, da parte dei proprietari, a mantenere e ad ampliare, un fondo chiuso per cinghiali nel quale si caccia in aperta violazione della legge che ne sancisce il divieto;

se non crede che il modo di agire dei suddetti proprietari, oltre al disprezzo nei confronti dei cacciatori non proprietari e, di conseguenza, alle leggi che regolano questo

sport, non suoni anche offesa nei confronti di chi, queste leggi, deve far osservare;

e se non crede opportuno un suo intervento perché sia ripristinato il rispetto delle leggi là dove esso viene violato. (4-12672)

BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in merito al « caso » del professor Padovani dell'istituto « G. Ferraris » di Verona, se, allo scopo di rendere giustizia all'insegnante odiosamente offeso nella sua dignità di uomo e calunniosamente accusato di aver imposto le proprie opinioni agli allievi, non ritenga di dover respingere ogni proposta di provvedimento disciplinare nei suoi confronti, analogamente a quanto ha fatto la magistratura per gli aspetti penali della vicenda.

Per conoscere altresì se non ritenga d'intervenire perché sia annullata la censura inflitta al professor Sora dell'istituto d'arte « Nani » per aver diffuso nel cortile della scuola un volantino del comitato di solidarietà col professor Padovani. (4-12673)

LAVAGNOLI E PELLIZZARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde al vero l'intenzione di ristrutturare la direzione regionale veneta dell'ENEL, eliminando il distretto del Veneto occidentale per creare un superdistretto con sede a Venezia.

Pare agli interroganti che se ciò venisse realizzato senza dare maggiori poteri alle zone ENEL e senza lo scioglimento degli attuali Compartimenti, si avrà un accentuarsi del processo burocratico, che già oggi limita notevolmente l'attività amministrativa e funzionale dell'Ente, con un peggioramento del servizio ai danni degli utenti.

Gli interroganti pertanto chiedono ai Ministri di conoscere se esiste un piano generale per la ristrutturazione dell'ENEL. (4-12674)

PISTILLO, SPECCHIO, MASCOLO E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che la direzione della ditta ILCA di Lucera (Foggia) impone ai propri dipendenti, nel momento stesso in cui riduce l'orario di lavoro settimanale, il lavoro nei giorni festivi infrasettimanali (compreso il 1° maggio), multando quei lavoratori che non accettano di prestare la loro opera nelle giornate di festi-

vità nazionali e che, inoltre, la direzione di questa azienda sorta con l'intervento finanziario pubblico, non vuole concordare con i rappresentanti sindacali dei lavoratori l'organizzazione del lavoro al fine di evitare gli inconvenienti lamentati — quale intervento intende operare perché i diritti dei lavoratori in questa azienda siano difesi e rispettati.

(4-12675)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste avanzate da enti pubblici e privati in ordine alla sistemazione della statale n. 339 di « Cengio », tra il chilometro 75 e il chilometro 77 in frazione Gabutti del comune di Camerana (Cuneo), a causa della pericolosità di detta arteria lungo la quale si verificano annualmente numerosi incidenti anche mortali; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per offrire maggiori garanzie di sicurezza al traffico che si svolge sulla statale n. 339 ed in particolare sul tratto in esame, oggetto delle preoccupazioni degli abitanti del luogo.

(4-12676)

GULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quando il Governo intenda dar esecuzione alla deliberazione che la Camera ha preso nella seduta del 19 giugno 1969 e in forza della quale gli ha trasmesso la petizione numero 1 del signor Tangaro Vincenzo, da Napoli, con l'invito di assumere le relative iniziative legislative.

(4-12677)

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se vi siano state inammissibili pressioni del governo di Praga sulle autorità italiane al fine di impedire e, in ogni caso, di ritardare la trasmissione di un'inchiesta televisiva già registrata sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia; se a queste pressioni abbiano corrisposto inammissibili cedimenti e trattative da parte di responsabili di servizi di Stato italiani e quali iniziative intendano assumere per accertare la verità dei fatti e, se del caso, perseguirli.

(4-12678)

VESPIGNANI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che ancora gli organi tutori e il prefetto di Bologna non hanno disposto alcuna decisione sulla deliberazione

adottata il 20 gennaio 1969 del consiglio comunale di Imola relativamente allo « Statuto per il consorzio urbanistico intercomunale del comprensorio imolese », alla quale si associano, con propri autonomi atti, i consigli comunali di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Dozza, Fontanelice e Mordano.

Se non ritengano quindi di dover intervenire per sbloccare una situazione che crea gravi ritardi nelle iniziative di pianificazione territoriale del comprensorio imolese. Ciò sta avvenendo nonostante che sino dal 15 novembre 1963, con voto n. 2146, trasmesso alla prefettura di Bologna il 22 marzo 1964, il Consiglio superiore dei lavori pubblici autorizzava la formazione del piano intercomunale imolese ai sensi dell'articolo 12 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e nonostante che sino dal 1964-65 al comune di Imola fosse stata consentita la regolare iscrizione nel bilancio di previsione della relativa spesa.

Per di più il Ministero dei lavori pubblici, secondo quanto comunicato dalla prefettura di Bologna in data 18 gennaio 1968 al comune di Imola, aveva autorizzato la formazione del piano regolatore intercomunale « attraverso la costituzione di un consorzio tra i comuni interessati » e la prefettura stessa aveva considerata la costituzione del consorzio atto preliminare.

(4-12679)

DELFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra gli ottomila lavoratori italiani nella città di Mannheim a causa della chiusura della locale agenzia consolare italiana avvenuta alla fine del 1968.

Gli emigrati italiani debbono infatti sobbarcarsi ad una spesa non indifferente (perdita di una giornata di lavoro, spesa di circa tremila lire per il viaggio, spesa per almeno un pasto nel ristorante: totale circa diecimila lire) per recarsi al Consolato di Stoccarda al fine di ottenere un modulo di riduzione ferroviaria, un rinnovo del passaporto, un qualsiasi certificato, una procura, ecc.

L'interrogante richiede pertanto l'adozione di immediati provvedimenti per la riapertura dell'agenzia consolare di Mannheim, nella cui zona gravitano anche altre migliaia di nostri connazionali.

(4-12680)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del tragico fatto avvenuto recentemente a Copertino (Lecce).

Il 19 giugno 1970, verso le ore 9,30, una pattuglia di carabinieri, in servizio nei pressi della locale stazione ferroviaria, intimava l'alt allo studente Salvatore Magno di anni 19 che guidava un motofurgone di proprietà del padre e, al rifiuto del giovane di fermarsi, esplose in aria alcuni colpi d'arma da fuoco. Da questo momento, del giovane non si è avuta più traccia, malgrado ricerche effettuate anche con l'ausilio di cani-poli-ziotto, fino al 26 giugno 1970 quando il giovane è stato trovato morto nel fondo di un pozzo, situato in città alla via Sicilia.

Come è stato riferito dalla stampa, sul corpo dello studente sono state riscontrate tre vaste ecchimosi: una alla gola (abbastanza larga), l'altra alla testa e la terza al braccio, per cui si fa anche l'ipotesi che il giovane sia stato ucciso, e poi gettato nel pozzo.

Per sapere se non ritenga di dover immediatamente promuovere un'inchiesta per accertare le cause che hanno provocato la morte del Magno e le eventuali responsabilità. (4-12681)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERIO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a conoscenza della grave situazione creata alla sovrintendenza delle antichità di Taranto, dove si cerca di soffocare ogni espressione democratica, non accettando di fatto la presenza dei sindacati ed arrivando persino al tentativo di trasferire i dirigenti, come è accaduto al custode Antonio Ranieri, segretario provinciale del settore per la CGIL e membro della commissione interna. Ed ancora, quando — come è il caso del Ranieri — si impugna il trasferimento del tutto illegale, da parte del sovrintendente si ricorre al tentativo dell'invio in missione a tempo indeterminato del Ranieri, dando ulteriore dimostrazione del carattere vessatorio del provvedimento.

Per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare l'antidemocratica situazione sopradescritta. (4-12682)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi del ritardo nell'approvazione del progetto esecutivo del nuovo stabilimento termale di Castrocaro (Forlì), per il quale, fin dal 15 settembre 1969, era stato dato incarico ad un architetto di Milano, autore anche del progetto di massima:

quali misure si intendono prendere per rimediare alla insufficienza dei 650 milioni di finanziamento a seguito dell'aumento dei prezzi, registratosi nel periodo della ritardata progettazione;

per conoscere i suoi intendimenti in ordine all'esigenza del finanziamento dell'iniziale progetto di massima che prevedeva la spesa di un miliardo e duecento milioni per la costruzione di un moderno stabilimento a Castrocaro, adeguato ai nuovi bisogni e allo sviluppo del termalismo sociale. (4-12683)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che un giovane giornalista è stato allontanato da un ufficio dello stato maggiore del comando designato della terza armata, a Udine, all'indomani della sua partecipazione all'assemblea dei giornalisti iscritti all'Associazione giuliana della stampa, tenutasi a Trieste, e alla quale si era recato provvisto di regolare permesso concesso dalle competenti autorità militari.

L'interrogante rileva che il summenzionato giornalista si è sempre distinto per la sua attività a favore delle Forze armate nel periodo precedente al servizio di leva e, anche vestendo la divisa, si è mostrato ligio al dovere, comportandosi correttamente e non subendo alcuna misura disciplinare.

Premesso ciò, l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che il giornalista in questione era stato « aggregato » all'ufficio di Udine perché ne fossero meglio utilizzate le capacità, la esperienza, la preparazione professionale.

In proposito l'« aggregazione » sarebbe stata autorizzata dal comandante delle unità di fanteria del comando designato della terza armata. Se ciò risponde a verità come mai il giornalista è stato allontanato, senza che venissero consultati i competenti comandi superiori e, quel che appare più grave, senza che venissero accertati i fatti che il capo dell'ufficio dove prestava servizio il militare di leva gli avrebbe contestato.

L'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza della versione dei fatti data dal giornalista e di quella fornita dal capo dell'ufficio dove prestava servizio e se, nel caso in cui esse contrastassero, non ritiene di dovere aprire una inchiesta che chiarisca l'intera vicenda.

L'interrogante chiede in particolare che siano accertate le voci secondo cui alcuni alti ufficiali avrebbero affermato la presenza nel-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

l'ufficio sopra detto di un attivista « maoista », cioè del giornalista in questione, voci che sarebbero conseguenti alla contestazione di attività e partecipazione a una « manifestazione maoista » elevata dal suo capo ufficio nei confronti del giornalista medesimo.

Tale manifestazione non sarebbe però altro che l'assemblea dei giornalisti tenutasi nella sede di Trieste e presieduta, fra l'altro, dal sottosegretario democristiano e giornalista onorevole Corrado Belci. Nel corso di detta assemblea il giornalista avrebbe pronunciato un discorso di carattere associativo che tuttavia avrebbe sollevato risentimenti in taluni ambienti redazionali. Tali risentimenti, unitamente a altri di carattere politico, quali cioè l'attacco fermo e intransigente a quegli ambienti ostili proprio alle forze armate, avrebbero provocato un'azione tesa ad « eliminare » il giornalista da Udine.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali misure il Ministro intende adottare per garantire la tutela del giornalista militare in questione, ora di stanza a San Vito al Tagliamento, e quali provvedimenti in ordine ai fatti sopra esposti. (4-12684)

ROBERTI, PAZZAGLIA, DE MARZIO E MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che a molti insegnanti elementari non di ruolo che prestano la loro opera nei corsi per i figli dei lavoratori italiani in Svizzera nel mese di giugno 1970 non è stato corrisposto lo stipendio, ma è stato dato un semplice acconto. E ciò perché i finanziamenti per i predetti insegnanti non vengono inviati agli Enti assuntori (COAFLIS, COASIT) sin dal gennaio 1970.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti, nella maniera più urgente, il Governo intende adottare per ripristinare il pagamento anche al fine di restituire serenità ad una categoria altamente benemerita, ed in un Paese non sempre ben disposto verso i lavoratori italiani. (4-12685)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che, in base alle vigenti disposizioni di legge in materia urbanistica, intende prendere in relazione alla richiesta avanzata dal consorzio « Monti S. Paolo » a nome dei lottisti di via Stefano Assemani (Acilia - Roma).

L'interrogante sottolinea in particolare il pregiudizio che, il mancato intervento per la

sospensione dei lavori della massiccia costruzione abusiva che sorge al n. 88 della suddetta via, arrecherebbe anche ad una eventuale sistemazione di tutta la zona sotto ogni aspetto. (4-12686)

LA BELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga necessario, opportuno ed urgente intervenire presso l'Istituto nazionale assistenza infortuni lavoratori (INAIL) e l'Istituto nazionale assistenza malattie (INAM) onde sia dato rapido e risolutivo corso alla pratica di malattia professionale concernente il lavoratore Maculani Ugo, in considerazione che il predetto lavoratore, dipendente dell'INAM di Viterbo con qualifica di tecnico di radiologia medica, presentò denuncia di malattia professionale da raggi X sin dal 15 dicembre 1965 (millenovecentosessantacinque) senza che, a tutt'oggi, si sia proceduto nemmeno agli accertamenti sanitari d'uso;

se non ritenga necessario accertare per quali motivi l'INAM di Viterbo - datore di lavoro del Maculani - rifiuta ostinatamente di presentare, come sarebbe suo obbligo, la rituale denuncia di malattia professionale; e perché mai l'INAIL, sia localmente sia centralmente, non risponde alle reiterate sollecitazioni dell'ente di patronato che assiste il Maculani, ambedue - INAIL e INAM - contribuendo non poco a screditare ulteriormente presso l'opinione pubblica l'efficienza degli istituti previdenziali e assistenziali per i lavoratori. (4-12687)

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se intende:

1) attribuire ai dattilografi giudiziari i proventi di cancelleria;

2) provvedere alla ristrutturazione giuridica e tabellare del ruolo;

3) provvedere alla sistemazione degli amanuensi ed all'ampliamento della pianta organica. (4-12688)

RICCIO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per chiedere di dare, sia pure sotto forma di anticipazione, un contributo all'ente « San Carlo » di Napoli.

L'interrogante fa presente la urgenza assoluta dell'intervento ad evitare che il glorioso ente possa perdere il prestigio artistico faticosamente conquistato nel tempo. (4-12689)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

RICCIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se, a conoscenza del concorso-appalto per la costruzione di case Gescal in località Traiano di Pozzuoli, intendano intervenire:

1) per garantire la dignità del lavoro, in quanto la eliminazione dei mezzi meccanici può aggravare la posizione dei lavoratori;

2) per garantire che le case saranno assegnate agli sfrattati del rione « Terra », indipendentemente dalla qualità di lavoratore;

3) per determinare il coordinamento urbanistico tra il gruppo di case e la città integrativa a costruirsi. (4-12690)

FUSARO, CALVETTI, NANNINI E CAIAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga, in analogia ai criteri seguiti nei concorsi ad ispettore centrale per l'istruzione elementare, che nei concorsi per titoli, integrati da un colloquio per posti di ispettore centrale dell'istruzione secondaria, attualmente in via di espletamento, o che saranno comunque banditi in seguito, vengano adeguatamente valutati sia la idoneità conseguita dai candidati in precedenti concorsi dello stesso titolo, sia il servizio prestato, sia le specifiche funzioni o incarichi svolti in precedenza nell'ordine di scuole e per le discipline per le quali viene bandito il concorso stesso. (4-12691)

TUCCARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere, con l'urgenza che la situazione richiede, quali provvedimenti intendano disporre perché venga dichiarata infetta e pericolosa per la pubblica salute la zona della città di Messina ove sorge la baraccopoli di Villa Lina, e perché ne venga realizzato lo sgombero, mediante assegnazione preventiva a quei baraccati degli oltre 400 alloggi in programma di costruzione e, nel frattempo, mediante requisizione del numero necessario di alloggi privati. L'iniziativa è utile altresì per rendere prontamente disponibili le aree dell'Istituto autonomo case popolari ove devono essere impiegati i finanziamenti disposti dalla legge n. 25 del 1962, la cui spesa è proceduta finora con esasperante ed ingiustificata lentezza. (4-12692)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se non ritengono

di dover intervenire per accertare i motivi per cui sulla provinciale Luigi Rocco in Arzano (Napoli) è stato autorizzato l'impianto di un distributore di benzina, quando è noto che, recentemente, sono stati revocati gli atti concessivi per altro analogo impianto che è stato demolito e rimosso per sopravvenuto convincimento dell'impossibilità a consentirlo per esigenze del traffico sia veicolare sia pedonale;

per sapere, inoltre, se e che cosa intendano fare perché siano revocati gli atti concessivi tenendo conto che il nuovo impianto sorge a distanza analoga a quello demolito dalla curva esistente sulla via Luigi Rocco, sul tratto di strada meno largo dell'altro e che è attiguo ad un terraneo che ospita forni per la cottura del pane per cui vi è fuoco, giorno e notte, con permanente pericolo per tutto l'abitato. (4-12693)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se risulta loro la grave tensione che esiste fra i dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Napoli a causa del fatto che non è stato loro corrisposto lo stipendio del mese di giugno per le note difficoltà finanziarie in cui si dibatte da anni l'Amministrazione e per il diniego del Banco di Napoli, tesoriere provinciale, ad anticipare la somma necessaria;

per sapere, inoltre, se è vero che il Banco di Napoli ha agito nel deprecato modo anzidetto sulla base di direttive specifiche degli organi centrali e, in caso affermativo, a cosa ciò è dovuto;

per sapere, infine, se e quale urgente provvedimento intendano adottare allo scopo di consentire all'Amministrazione provinciale di Napoli di far fronte ai propri impegni nei confronti dei dipendenti e perché non siano menomate le proprie funzioni d'istituto. (4-12694)

D'AURIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali direttive sono state impartite per assicurare l'accesso al mare a quanti lo vorranno sulla spiaggia che va da Pozzuoli di Napoli a Castelvolturno, in provincia di Caserta e con quali strumenti s'intende intervenire per ottenerne l'osservanza;

per sapere, inoltre, se non ritengono di intervenire efficacemente affinché ogni stabilimento balneare esistente sull'anzidetta spiaggia abbia, ben visive, le indicazioni necessarie circa la categoria alla quale appartiene,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

i prezzi da praticarsi per ogni classe di cabine di spogliatoi nonché le caratteristiche che queste debbano avere. (4-12695)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta loro che la società Autostrade al casello di Napoli impiega il cosiddetto « personale stagionale », autorizzato con circolare n. 230 del Ministro del lavoro dell'epoca, onorevole Bosco, in orari diversi da quelli previsti dal contratto di lavoro della categoria e che è 6-14, 14-22 e 22-6, per cui sovente capita che detti « lavoratori stagionali » non usufruiscono dell'intervallo, previsto da norme di legge, fra una prestazione e l'altra, e siano costretti, nello stesso giorno, a fornire due prestazioni della loro attività;

per sapere, inoltre, se non si ritenga di dover intervenire con la necessaria severità affinché gli anzidetti lavoratori non siano utilizzati per sostituire i dipendenti della società che usufruiscono del diritto alle ferie, ma solo per far fronte alle « esigenze stagionali » che in effetti sono presunte, essendo costituito il problema reale dalla necessità di rendere soddisfacenti i varchi di uscita e di entrata alla autostrada per far fronte alle esigenze permanenti del traffico che vi si svolge. (4-12696)

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere le necessarie iniziative per l'adozione di provvedimenti di esonero fiscale delle categorie di artigiani e commercianti colpiti in Sicilia dagli eventi sismici del gennaio 1968. (4-12697)

DEGAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei giorni scorsi la città di Venezia è stata investita da un fenomeno di inquinamento dell'aria e dell'acqua particolarmente intenso con effetti di molestia grave, anche se priva di danno, sulle persone e con conseguenze di diffusa mortalità per la fauna ittica.

Il fenomeno ha impensierito fortemente l'opinione pubblica che richiede notizie sulla fonte di inquinamento e interventi per neutralizzarla perseguendo le eventuali responsabilità.

Viene particolarmente richiesto che vengano messi in essere tutti quei presidi che la tecnica moderna consente per il rilevamento continuo dello stato di tossicità o anche solo di molestia dell'aria e dell'acqua e per la con-

seguente installazione degli impianti di depurazione; l'uso di tali presidi, ampio ed efficiente, consentirebbe oltretutto di esaminare al di fuori di stati emozionali i problemi dello sviluppo moderno della città e del suo entroterra nella rigorosa salvaguardia dei valori storici e culturali che la caratterizzano. (4-12698)

URSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda, indipendentemente dalla revisione generale degli organici, di provvedere con estrema urgenza alla copertura dei posti di magistrato attualmente vacanti presso il tribunale di Lecce, essendo — tra l'altro — ciò possibile con l'imminente conferimento delle funzioni giurisdizionali agli uditori di due concorsi.

È necessario contestualmente ampliare l'organico dei cancellieri e del personale ausiliario, essendovi allo stato attuale una assurda sproporzione (di uno a tre) tra il numero dei cancellieri e quello dei magistrati.

Dette esigenze, già rappresentate anche al Consiglio superiore della magistratura, emergono dall'ingente mole di lavoro e dalla considerazione che l'organico del tribunale di Lecce, attualmente neppure coperto come già ricordato, è inferiore a quello di altri tribunali, gravati da minore lavoro e con più ristretta giurisdizione territoriale. (4-12699)

URSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali criteri l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato intende per il momento non preventivare nel prossimo programma di sviluppo il raddoppio della tratta ferroviaria Tukuran-Lecce della linea Brindisi-Lecce.

Tale eventuale decisione oltre tutto contrasta con precisi impegni governativi che in merito stabilivano un organico programma di intervento per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Lecce, cioè il pronto appalto delle tratte Ostuni-Brindisi e Brindisi-Tukuran e il prossimo inserimento nel programma poliennale di potenziamento delle ferrovie delle restanti tratte di Bari-Ostuni e di Tukuran-Lecce.

Ogni variazione di detto programma diviene palesemente lesivo di evidenti interessi di primaria importanza, più volte riconosciuti dagli organi di governo, che ora non possono eventualmente rifugiarsi nel solito assurdo pretesto che l'attuale potenzialità di alcune tratte è largamente sufficiente alle esigenze del traffico. (4-12700)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali possibilità esistono perché la cemen-teria di Portoferraio (Livorno), che è l'unica attività industriale rimasta all'Isola d'Elba e che si trova in grave crisi, possa essere trasferita nell'ambito del Ministero delle partecipazioni statali. (4-12701)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come vengono banditi i corsi per aspiranti segretari comunali presso la *Pro Deo* di Roma, a Torino, a Palermo e a Cagliari;

per conoscere con quali fondi vengono finanziati e se, fino ad oggi, se ne è reso il conto;

per conoscere il costo di tali corsi, la durata e il titolo rilasciato a conclusione degli stessi; in particolare se è esatto che il conseguimento del titolo non dà ai frequentatori alcuna garanzia né sullo stato giuridico, né sulle sedi sempre disagiatissime, né sui trasferimenti, quasi sempre impossibili in quanto necessita il gradimento delle due amministrazioni;

per sapere se è esatto che questi corsi altro fine non hanno se non quello di attirare giovani laureati, specie dell'Italia meridionale, grazie al miraggio di ottime sistemazioni, che poi, in concreto, si trasformano in assegnazioni di sedi disagiate, con sospensione di stipendio per mancanza di fondi, con l'impossibilità di reperire un alloggio dignitoso per le famiglie. (4-12702)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono i risultati dell'inchiesta ordinata dal Ministero nei confronti della Compagnia portuale di Piombino (Livorno);

se è esatto che i due ispettori del Ministero della marina mercantile dottor Scarpone e dottor Glorizia hanno accertato un ammanco di diversi milioni. (4-12703)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il servizio pubblico telefonico in Porto Azzurro (Livorno), essendo affidato ad un negozio che svolge attività commerciali, si trova esposto alle alterne vicende sindacali, per cui quando è indetto sciopero, a Porto Azzurro non si tele-

fona e così capita anche nella giornata di domenica.

Cosa intenda fare il Ministro per ovviare al grave inconveniente lamentato. (4-12704)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui, mentre la Capitaneria di porto di Portoferraio (Livorno) fa dichiarare, dal Genio opere marittime, pericolante lo stabile di Piazzale della Linguella, per cui si procede allo sgombero e gli uffici trovano sistemazione in un elegante grattacielo, l'ufficio leva presso il Forte Falcone, i marinai presso la scuola della finanza, con grave disagio per tutto il servizio; la marina militare, trovando l'edificio del tutto stabile alloggia negli appartamenti, appositamente preparati, le famiglie degli ufficiali che, con le bettoline della marina, portano l'acqua a Portoferraio. (4-12705)

FOSCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la gravità dei danni causati nel corrente anno agli allevatori di ovini dalla notevole diffusione assunta dalla pedaina (o zoppia) degli ovini, specie nelle zone costituite da terreni argillosi, a causa delle abbondanti e frequenti piogge.

Poiché ne è conseguito un aumento della mortalità, una totale perdita della secrezione lattea e un forte dimagrimento dei soggetti colpiti, il danno economico diretto ed indiretto è rilevante.

Si impongono pertanto urgenti ed adeguati provvedimenti sia per la lotta e la cura della malattia, sia per la erogazione di contributi a favore degli allevatori. (4-12706)

FRANCHI, ALFANO, ABELLI E SANTA-GATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza l'intervista concessa dal presidente della regione Friuli-Venezia Giulia al settimanale *Oggi* e pubblicata sul numero 23 nella quale, a prescindere dalla valutazione del giornale, peraltro evidentemente ispirata, secondo cui la regione sarebbe stata creata per « evitare che un vivo senso di frustrazione degli abitanti di queste regioni (Sicilia e Friuli-Venezia Giulia) desse nuovo alimento allo spirito separatista » e che tende ad accreditare una situazione che le popolazioni hanno sempre respinto, l'onorevole Berzanti attribuisce allo Stato le dif-

ficoltà in cui la regione versa ed afferma che « la regione, che vorrebbe accaparrarsi gli elementi migliori scegliendoli direttamente, si vede affibbiare i peggiori che lo Stato screma per eliminare e rischia di diventare un lazzaretto » e per conoscere se e come il Governo intenda difendere il prestigio e la dignità dei suoi funzionari transitati alla regione che non meritano di essere vilipesi pubblicamente ed ai quali non può essere certo attribuita la incapacità di tradurre in opere concrete l'attività legislativa né la grave responsabilità dello spaventoso ammontare dei residui passivi che appaiono piuttosto attribuibili ad altrui colpe e per conoscere se il Governo non ritenga di dover chiarire che il personale assunto dalla regione Friuli-Venezia Giulia non è stato assunto in base a meriti ed a capacità documentate

o a prove superate, ma esclusivamente in base ad una distribuzione di posti tra gli appartenenti ai partiti della maggioranza e sinora sempre senza concorsi né esami;

per sapere, proprio perché sia possibile ristabilire la verità e le singole responsabilità, quali e quante sono state le richieste di funzionari non accolte dal Governo e quali e quanti e di quale grado sono stati i funzionari dello Stato imposti alla regione e quali le resistenze motivate della regione nei loro confronti e per conoscere, infine, se il Governo non ritenga che le tesi sostenute nella citata intervista non siano state prospettate ad arte proprio nel momento in cui, con i medesimi criteri, stanno per iniziare la loro attività le quindici regioni a statuto ordinario che dovrebbero valersi esclusivamente di funzionari comandati dallo Stato. (4-12707)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del comportamento tenuto dalle forze dell'ordine la mattina del 5 giugno 1970 a San Vito Marina in occasione di un comizio elettorale che l'interrogante doveva tenere per il MSI.

« L'interrogante fa presente che tale comizio era stato regolarmente preannunciato alla stazione dei carabinieri di San Vito e che non poté essere tenuto in seguito alle intimidazioni effettuate dalle forze dell'ordine (schierate in numero sproporzionato) nei confronti del dirigente del MSI Vincenzo D'Angelo, che si era recato ad organizzare la manifestazione.

(3-03355)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sanare la situazione creatasi all'istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile Ugolino Vivaldi l. r. di Genova a seguito dell'agitazione degli insegnanti che non hanno avuto ancora alcuna garanzia sulla solvibilità dell'Ente in riferimento ai diritti soggettivi maturati con il rapporto di lavoro che li lega all'istituto.

« Come è noto al Ministro della pubblica istruzione, l'istituto è amministrato in via straordinaria da un Commissario prefettizio nominato dal prefetto di Genova nel marzo 1970, ma in via ordinaria l'istituto Ugolino Vivaldi deve essere "mantenuto", "sviluppato" ed "amministrato" dalla Fondazione Ugolino Vivaldi condotta da un consiglio di amministrazione costituito da un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione (in allora da un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale), da un rappresentante del comune di Genova, da un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Genova (in allora Consiglio provinciale delle corporazioni di Genova) e da un rappresentante del Consorzio autonomo del Porto di Genova: questo a norma del combinato disposto degli articoli 2 e 5 dello Statuto della Fondazione approvato con regio decreto 4 maggio 1942, n. 599.

« Risulta all'interrogante che, ai sensi dell'articolo 4 del citato statuto le entrate della Fondazione sono costituite, fra l'altro:

- 1) dal contributo annuo del Ministero della pubblica istruzione;
- 2) dal contributo del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Genova;
- 3) di un contributo del Consorzio autonomo del Porto di Genova.

« L'interrogante chiede di sapere quali siano state le quote di contributi versate alla Fondazione dagli Enti di cui ai punti 1, 2 e 3 sopracitati dal 1942 (data di erezione della Fondazione in ente morale e di approvazione dello Statuto della Fondazione stessa) ad oggi e su quali coefficienti di rivalutazione siano stati adeguati detti contributi alla svalutazione della moneta.

« L'interrogante chiede inoltre precise informazioni:

a) sulla frequenza con cui si è riunito dal 1942 ad oggi il Consiglio di amministrazione dell'Ente;

b) su come sia stato possibile raggiungere un bilancio deficitario a tal punto da costringere alla smobilitazione dell'Ente quando, come recita l'articolo 7 dello Statuto "il bilancio preventivo ed il conto consuntivo saranno sottoposti alla approvazione del provveditore agli studi di Genova";

c) se, in effetti, tale controllo preventivo e consuntivo sia stato sempre regolarmente effettuato e se il Ministero della pubblica istruzione ne sia stato di volta in volta tenuto informato.

« Con riferimento alla situazione deficitaria in cui versa attualmente l'istituto, l'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione se non ritenga essenziale provvedere con un immediato stanziamento al fine di salvaguardare i diritti soggettivi dei docenti e del personale ad oggi maturati ai sensi dell'articolo 2099 del codice civile e dell'articolo 36 della Costituzione e non coperti da alcun accantonamento, facendo fronte all'onere relativo con i fondi iscritti a competenti articoli dello stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1970.

« L'interrogante chiede inoltre di venire informato su quali sono stati i motivi che, in contrasto con l'articolo 2 dello Statuto della Fondazione, hanno condotto nel 1969 a chiudere la scuola media, fino al 1968-69 esistente e vitale e che avrebbe dovuto essere "mantenuta" e "sviluppata" al pari dell'istituto tecnico commerciale ai termini del citato articolo 2 dello statuto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

« L'interrogante chiede infine di venire informato sulle iniziative assunte dal Ministero della pubblica istruzione al fine di salvaguardare l'omogenea continuità didattica delle attuali classi dell'istituto con provvedimenti urgenti e straordinari che conferiscano incarichi a tempo indeterminato a tutti gli attuali docenti, ivi compresi i non abilitati ai quali dovrebbe essere dato un congruo limite di tempo per seguire i costituenti "corsi abilitanti" e quali siano gli impegni che il Ministero intende assumere per il personale impiegatizio della Fondazione.

(3-03356)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali conseguenze diplomatiche intende derivare dalla condanna di Alessandro Dubcek, condanna che rappresenta un aggravamento della situazione di infeudamento politico della Cecoslovacchia alla Russia sovietica.

(3-03357)

« DE MARZIO, SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero allo scopo di conoscere se in seguito alla giusta decisione del Governo (annunciata il 14 maggio 1970 alla segreteria generale in Addis Abeba della OUA dall'ambasciatore italiano e ribadita il 15 maggio dal Ministro onorevole Zagari al presidente della Zambia signor Kaunda) di ritirare ogni partecipazione italiana alla costruzione della diga di Cabora Bassa, sullo Zambesi, nella colonia portoghese di Mozambico, sia stato anche provveduto a far revocare dall'Istituto nazionale di assicurazioni la garanzia del credito per 18.000.000 di dollari alla Società anonima di elettrificazione (SAE) di Milano, che partecipa alla costruzione della diga in associazione con altre imprese straniere; tale finanziamento, difatti risulterebbe indirettamente ma sicuramente a favore della consociata sud-africana della SAE, che è la Powerlines Ltd.

« Al Ministro interessato, che ha anche partecipato in proposito a riunioni di grande impegno col presidente signor Kaunda, non sfugge di certo il quadro colonialista e razzista in cui è avvenuta la progettazione della diga, che non è soltanto un'opera di ingegneria, ma anche un esplicito progetto di colonizzazione razziale.

(3-03358) « LOMBARDI RICCARDO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se risponda a verità la notizia data dall'ex deputato socialista De Pascalis in un intervento pronunziato alla conferenza contro il colonialismo portoghese - cui hanno partecipato oltre che i rappresentanti del partito comunista, organizzatore della conferenza, del partito socialista e dei sindacati socialcomunisti, anche rappresentanti della organizzazione giovanile democristiana, della CISL e delle ACLI - notizia, secondo cui il Governo italiano avrebbe bloccato i finanziamenti pubblici per la costruzione della diga di Cabora Bassa (Mozambico) e cercherebbe di impedire la partecipazione della ditta milanese SAE alla costruzione della rete di distribuzione idrica nel Mozambico;

e per conoscere, nel caso in cui la notizia di cui sopra dovesse rispondere a verità:

a) in base a quali poteri il Governo italiano cercherebbe di impedire a una ditta privata di lavorare all'estero;

b) se non ritenga di estendere il blocco dei fondi pubblici o la partecipazione di imprese private italiane a iniziative consimili che riguardano gli Stati di oltreconfine - uno dei quali da due anni è sotto un regime di occupazione militare di tipo coloniale, mentre gli altri sono consapevoli che l'alternativa a qualsiasi tentativo di liberarsi dal vassallaggio politico ed economico alla Russia, sarebbe appunto l'occupazione militare - e che riguardano la stessa Russia sovietica, responsabile di avere instaurato una situazione di dominio coloniale in una vasta zona dell'Europa.

(3-03359)

« DE MARZIO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che la sezione autonoma per il credito a breve termine - presso la Cassa depositi e prestiti - non prende in esame le richieste di anticipazione dei comuni con disavanzi superiori ai 100 milioni.

« Se non considera ciò in netto contrasto con le finalità della legge 22 dicembre 1960, n. 964, e con le esigenze degli Enti locali i quali speravano di attenuare il pesante onere economico dovuto alle anticipazioni di Cassa sulle quali sono costretti a pagare interessi che oggi raggiungono normalmente il 10 per cento.

« Quali sono i motivi per i quali la sezione autonoma per il credito a breve termine assume tale posizione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

« Quali misure si intendono adottare per rimuovere un tale stato di cose che aggrava ulteriormente la drammatica situazione finanziaria degli Enti locali.

(3-03360) « CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, SPECCHIO, BORRACCINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde a verità la notizia riportata dai giornali secondo la quale un portavoce americano a Saigon avrebbe comunicato che le forze americane prima di ritirarsi dalla Cambogia hanno diffuso su tutta la zona " Amo da Pesca " un gas molto irritante e resistente, tanto da rendere inabitabile per circa sei mesi la suddetta zona.

« Gli interroganti chiedono di sapere, se la notizia come sembra è vera, se il Governo non intenda rappresentare lo sdegno dei lavoratori italiani verso questo atto di criminalità che segna un momento altissimo di disprezzo e oppressione verso i popoli del terzo mondo, di violazione permanente della loro sovranità nazionale, di repressione dei loro movimenti rivoluzionari.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo non intenda protestare fermamente, scindendo così ogni comune responsabilità che gli deriva dalla tradizionale alleanza con gli USA, per l'uso delle armi chimiche e batteriologiche contro cui si schiera la maggioranza dei popoli e contro cui lo stesso Governo italiano aveva lasciato credere di essere.

(3-03361) « CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi la legge 30 ottobre 1969, n. 803, che prevedeva - tra l'altro - la promozione al grado di maggiore dei capitani provenienti dalle file dei sottufficiali di pubblica sicurezza, non ha trovato, sino ad oggi e per questa parte, pratica e completa attuazione con profonda mortificazione morale oltreché danno economico degli interessati;

per sapere inoltre - sempre in relazione alla predetta legge - come possa essersi verificato il fatto che nella seduta del 6 marzo 1970 la direzione generale della pubblica sicurezza divisione FAP abbia provveduto a prescegliere per la promozione al grado superiore

135 ufficiali, tra cui i capitani di cui alla citata legge, e che per tutti i proposti si siano compilati, firmati, controfirmati e registrati alla Corte dei conti i relativi decreti e quindi, nella prima decade di maggio, concesso il grado con tutte le prerogative morali e materiali che ne conseguono, meno che per i capitani di cui alla legge in narrativa, i quali avrebbero dovuto essere promossi *ope legis* senza il ricorso alla prassi della prescelta;

per sapere, infine, se nell'anomalo ritardo nella applicazione di questa legge dello Stato non vi sia la preordinata volontà sabotatrice da parte dell'ufficio legislativo e di alti burocrati del Ministero dell'interno, che furono ostinatamente ostili alla approvazione della predetta legge - riparatrice di un diritto conculcato - e tentarono caparbiamente di ostacolare l'affermarsi della volontà unanime del Parlamento; se ciò risponde a verità, quali provvedimenti disciplinari essi intendano prendere contro i responsabili del sabotaggio che configura aperta violazione dell'articolo 28 della Costituzione nonché i reati di omissioni di atti d'ufficio e abuso di potere, e ciò anche a tutela del prestigio del potere legislativo.

(3-03362) « LA BELLA, FLAMIGNI, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per chiedergli se non ritenga doveroso ed urgente promuovere un'inchiesta sull'istituto di rieducazione per minorenni " Loffredo ", sito in Cardito (Napoli), dipendente dal Ministero medesimo, dove il " metodo rieducativo " non rifugge dalla punizione fisica e dalle percosse dei ragazzi ricoverati, come è attestato dalla dichiarazione resa dal quindicenne Biagio Del Pezzo di Napoli, fuggito dal " Loffredo " alcuni mesi or sono, e che al momento di esservi ricondotto dalla polizia ha tentato il suicidio, gettandosi da una finestra.

« Se il Ministro non reputi che il drammatico racconto delle persecuzioni fisiche subite, fatto da Biagio Del Pezzo agli interroganti medesimi nell'Ospedale napoletano dei Pellegrini - oltre che alle autorità di pubblica sicurezza del Commissariato San Ferdinando di Napoli - il 9 giugno 1970, non richieda il suo intervento al fine di promuovere un'indagine sui fatti denunciati, e per le eventuali sanzioni a carico degli autori di atti arbitrari.

(3-03363) « MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MALAGUGINI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sul rinvenimento in Liguria di una quantità imponente di armi da guerra, fra cui ben 114 mitragliatrici e 14.000 proiettili, operazione in cui sono coinvolti anche taluni sottufficiali dell'arma della guardia di finanza in servizio, ed altri in pensione, e di cui alcuni notoriamente legati agli ambienti nazisti.

« Per avere altresì notizie sul motivo perché di tale rinvenimento non si sarebbe avuta alcuna notizia, se il capo dell'ufficio politico della questura genovese, dottor Catalano, con procedimento inconsueto ma che fa onore al suo civismo, non avesse rivelato i fatti in una conferenza stampa e sulle conclusioni di polizia e giudiziarie che si sono avute di tale gravissimo ed inquietante episodio.

(3-03364) « LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti degli uffici giudiziari resisi fino a questo momento responsabili di un ritardo nella istruttoria di un processo contrario a qualunque logica, a qualunque esigenza processuale ed a qualunque principio anche di carattere morale.

« Se sia al corrente in particolare il Governo che un incarto penale nei confronti di tal Rolli Marcello residente in Galatone (Lecce), incarto portante il numero 2947/67 del registro generale della pretura di Nardò, trovasi dal 4 dicembre 1967 presso la pretura di Varallo in istruttoria.

« Se sia pensabile che il destino giudiziario e morale di un cittadino debba essere condizionato ad un periodo di tempo che è rappresentato da circa due anni e sette mesi di giacenza di un procedimento presso una pretura della Repubblica italiana, senza che il cittadino medesimo abbia notizia o nozione alcuna della situazione giudiziaria nella quale si trova, compromettente interessi economici e morali di carattere personale.

« Per conoscere infine quali iniziative si intenda assumere per ripristinare una situazione di diritto, per essere messi al corrente dei motivi di una così lunga giacenza del processo presso una pretura dello Stato, tutte cose queste che nulla hanno a che fare col principio della indipendenza della Magistratura.

(3-03365)

« MANCO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, anche a seguito degli incidenti verificatisi durante la campagna elettorale, quali misure abbiano assunto o intendano assumere per garantire i diritti costituzionali e le conquiste democratiche di fronte sia ad attentati dei quali ancora non si conoscono le origini sia ad attacchi di chiara marca fascista;

e per sapere se e quali direttive abbiano impartito per colpire gli inaccettabili orientamenti di organi dello Stato e di settori della polizia che concepiscono i loro compiti in termini repressivi nei confronti dei movimenti popolari e dei lavoratori, calpestando la lettera e lo spirito della Costituzione che chiama tutti gli organi dello Stato a garantire la piena esplicazione delle libertà democratiche.

(2-00516) « IOTTI LEONILDE, INGRAO, MALAGÜGINI, DAMICO, D'ALESSIO, FLAMINGNI, SPAGNOLI, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, sulla situazione generale dell'ordine pubblico con particolare riferimento agli incidenti verificatisi durante la campagna elettorale e all'attività di organizzazioni neofasciste manifestatesi negli ultimi tempi.

(2-00517) « LATTANZI, GRANZOTTO, ALINI, LIBERTINI, MINASI, MAZZOLA ».